

# Area Ex Tabasso

\*retrospettive  
e  
prospettive

Luca Ercole



**Politecnico  
di Torino**

Politecnico di Torino

Dipartimento di Architettura e Design  
Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città  
A.A. 2022/2023

***Area Ex-Tabasso:  
retrospettive e prospettive***

Relatore: Prof. Alessandro Armando

Studente: Luca Ercole  
Matricola: s286684

Foto scattata da Giulio Marzullo durante un sopralluogo all'interno del complesso industriale, tratta dall'archivio Nextabasso



Introduzione	9	4.2 <i>Scomposizioni</i>	100
<b>0</b> Sinossi	12	<b>5</b> Strategia	108
<b>1</b> Fustagno		<b>6</b> Completamento	
1.1 <i>Vocazioni tessili</i>	20	6.1 <i>Un progetto sospeso</i>	120
1.2 <i>Schedario</i>	26	6.2 <i>2022</i>	127
<b>2</b> Filatura		<b>7</b> Scenari	
2.1 <i>Panoramica</i>	32	7.1 <i>Le regole di ingaggio</i>	138
2.2 <i>Organizzazione delle attività industriali</i>	36	7.2 <i>Scenario 1 - Il coworking</i>	156
		7.3 <i>Scenario 2 - La corte commerciale</i>	164
		7.4 <i>Scenario 3 - I laboratori</i>	168
<b>3</b> Traiettorie		<b>8</b> Aperture	172
3.1 <i>La risorsa storica</i>	62		
3.2 <i>Il processo</i>	66	Bibliografia e fonti	176
3.3 <i>Gli attori</i>	76		
3.4 <i>Il progetto</i>	86		
<b>4</b> Patrimonio			
4.1 <i>Lavorare sul patrimonio industriale</i>	95		

# INDICE

# Introduzione

I luoghi che hanno ospitato l'apparato industriale del Cotonificio Tabasso, una volta dismessa la produzione dei caratteristici filati verso la fine del XX secolo, custodiscono, ad oggi, la vocazione di rappresentare un'opportunità importante per la città di Chieri che li ospita. L'idea di creare un polo funzionale di servizi pubblici per la comunità ha animato la discussione politica e cittadina degli ultimi anni, rappresentando il programma principale e l'operazione più onerosa all'interno di un sistema di azioni intraprese in concertazione con la Città Metropolitana, volte alla dotazione di una serie luoghi cardine per la vita pubblica della città, con l'intento di formare una rete policentrica di supporto alle attività dei cittadini e degli avventori limitrofi.

Con questa trattazione cercherò di ripercorrere le trame che hanno visto protagonista l'area alle porte nord occidentali della città dal loro acquisto nel 1999 da parte del Comune, concentrandomi sulle vicende progettuali e riflettendo su come queste abbiano prodotto effetti, tangibili od impalpabili, nelle traiettorie di questa vicenda. Il lavoro si svolge intrecciando esperienze di ricerca archivistica, consultazioni di fondi custoditi in situ all'interno della Biblioteca Civica a restituzioni mappate della complessità del processo in essere. L'obiettivo di questa prima parte retrospettiva è individuare punti di svolta e cause scatenanti o immobilizzanti del processo e le circostanze per le quali queste premesse sono occorse.

Contestualmente, una volta fissate le premesse si procederà con una fase prospettiva, che affondi le radici nella realtà che abbiamo davanti, attingendo dalle considerazioni fatte fino a questo momento e si spinga verso una proposta di saturazione funzionale del lotto, atterrando sui quadranti che non sono ancora alla ricerca di un progetto che si realizzi. Gli scenari restituiti da questa operazione si pongono l'obiettivo di essere proposte di scenari possibili, elementi che accendano, in un momento come questo nel quale l'attenzione al processo si è acuita, l'immaginazione della comunità sulle possibilità e potenzialità del luogo, alla ricerca, in questa fase, di una progettazione condivisa dall'Amministrazione Comunale e da investitori privati.

Il corso di Teoria del Progetto Architettonico ha contribuito ad illuminare questioni cruciali rispetto alla capacità dei progetti di incidere sulla realtà. Il paradigma della generalizzante pianificazione maniacale novecentesca, al giorno d'oggi, risulta non sempre rispettato. Talvolta lo studio e la stesura di un progetto derivano da situazioni contingenti e circostanziali, lo studio retrospettivo di queste possibilità, teso alla proiezione di scenari futuri rappresenta la possibilità, tramite diversi processi di mappatura, di rendere misurabili le scelte che si compiono o che si prospettano, sempre riferite ad una galassia di attori che le descrivono, a determinati cluster di promesse e negoziazioni che le sorreggono e le fortificano, ampliando a molteplici layers di misurazione la dimensione progettuale.

L'utilizzo che è stato immaginato per questo pacchetto di nozioni si rivela tanto più efficace in rapporto direttamente proporzionale all'aumentare della complessità del caso-studio individuato. Si è ritenuta pertanto interessante la possibilità di utilizzo di un processo guidato da queste considerazioni per la districazione delle specifiche traiettorie che hanno caratterizzato il processo di rifunzionalizzazione che tutt'ora è in atto per il sito dell'ex Area Tabasso a Chieri. Un percorso che fin da subito è stato caratterizzato da un ingente valore simbolico, immaginato come polo valoriale e di rigenerazione urbana dal Comune, proprietario del terreno acquistato all'asta all'indomani della chiusura dello stabilimento industriale che lo popolava. Per quanto l'orizzonte ideologico proposto durante i primi anni di esperienza pianificatoria fosse impregnato di indubbia valenza politica e simbolica, le possibilità ipotizzate corrispondessero per la maggior parte alle effettive volontà degli stakeholders più importanti, solo una minima parte del lotto è stata interessata da azioni progettuali compiute. Le ragioni di questa latenza nella resa effettiva di un progetto completo, che ormai prosegue da 23 anni, sono tutt'ora da mappare e da studiare e, guidati dalle competenze acquisite durante gli anni di studio, possono essere disegnate e visualizzate, nonché apprese e reinvestite con l'intenzione di inserirsi in un percorso che conduca alla redazione di una proposta forte e

capace di mobilitare un'azione concreta. Questo lavoro ha quindi l'ambizione duplice di ripercorrere la storia per farla nostra ed utilizzarla come trampolino di lancio per proporre una strategia progettuale capace di integrarsi a quelle attualmente oggetto di messa in pratica dal Comune, riconnettendo i diversi frammenti di progetto che hanno visto la luce. Proponendo un'analisi delle traiettorie, delle sventure occorse durante il percorso e dei documenti che hanno fissato lo status quo ci si appresterà ad un percorso propedeutico alla pianificazione ragionata, ammettendo tutta una costellazione di variabili e deviazioni da prevedere estenderemo la visione corale e multidimensionale del progetto, agglomerato di istanze eterogenee per eccellenza e non visione unilaterale di un tecnico possessore della verità. In seconda battuta, ammesso l'universo valoriale, si rende necessaria l'esplicitazione di una proposta sorretta da questi studi propedeutici che faccia i conti con i processi già in atto e si inserisca nel flusso decisionale con nuova linfa e consapevolezza.

1. Searle J. (2010), *teoria generale delle istituzioni e dei fatti istituzionali*, in *Creare il mondo sociale. La struttura della civiltà*, Cortina, Milano

*Non sono ammessi sbagli, con l'acquisto di quest'area ci siamo presi, nei confronti dei cittadini di oggi e di domani, delle grosse responsabilità.*

*Aldo Vergnano, allora Sindaco di Chieri  
1999*

## Sinossi

Nel 1999 il Comune di Chieri acquista il sito dismesso del Cotonificio Tabasso, comprensivo dell'appezzamento di terreno e di tutto il corredo di architetture post-razionaliste e non delle quali era composto. Questo brano di città dall'indiscussa valenza storica e tattica, a ridosso del centro, aperto e plasmabile secondo necessità e di ampia cubatura rappresenta, a conti fatti, una perfetta occasione per una auspicabile e preannunciata valorizzazione e rifunzionalizzazione del patrimonio industriale dismesso per una dotazione di ulteriori servizi per la comunità.

La vocazione del complesso nell'ammettere una gamma di servizi pubblici destinati alla comunità, nell'esplicitarsi polo vitale e nevralgico per la città si è esteriorizzata fin dalle prime battute, già dagli albori della progettualità del Comune. Da principio, è stata avanzata la duplice ambizione, corroborata dall'evidente posizione strategica nella quale il sito è collocato, di trasformare il lotto in una porta della città, rivolta verso il percorso che conduce a Torino, quasi ad attestarsi a modo di filtro tra l'ingresso alla città e la sua porzione più densamente costruita, raggiungibile continuando la percorrenza lungo la direttrice principale via Vittorio Emanuele, maggiore e più importante arteria di spostamenti della città, che, attraversandola da nord-ovest a sud-est, definisce aree di capitale importanza quali il lungo camminamento pedonale che si dipana nelle viscere dell'area vecchia e contestualmente di valorizzare l'inclinazione naturale del sito alla possibilità

di una iniezione di servizi strategici per la città e l'intorno, finalizzata alla creazione di un secondo nodo vitale per la città intera ed il territorio che la circonda. Queste macro volontà espresse dall'amministrazione hanno sin da subito riscontrato un effettivo successo ed una buona coesione di intenti, sia all'interno degli organi politici sia tra le frange della della popolazione residente. Seppur si differenziavano per qualche punto, non è mai parsa una distanza incolmabile. Eppure, a 23 anni dall'acquisto, solamente una porzione esigua del Cotonificio Felice Tabasso ha subito un'effettiva trasformazione. Una porzione più importante, invece, versa ancora nello stesso stato di abbandono dai primi anni 2000, o vede avvicinarsi nel tempo soluzioni provvisorie che non accontentano le parti e si configurano come interventi provvisori o riempitivi. La volontà dell'amministrazione comunale, sintetizzata in un programma triennale delle opere pubbliche, è quella di restituire l'area alla fruizione dei cittadini attraverso la realizzazione di opere di pubblica utilità, collegandola con il sistema pedonale, esaltarne la vocazione del sito a parco culturale, conferendole un'importante caratteristica attrattiva per tutto il territorio del chierese. E' stata inoltre ammessa la possibilità di destinare una parte del lotto a funzioni private che attirassero possibili promotori esterni interessati alla gestione dell'intero processo di trasformazione. Non va sottovalutato il contesto e il forte senso di appartenenza della comunità chierese che investe l'area, innalzandola con ancora maggiore vigore a sito strategico per intraprendere operazioni di rifunzionalizzazione in ottica della produzione di un polo nodale. Questi desideri tuttavia ancora rimangono inespresi sul piano delle trasformazioni fisiche, risultando infatti constatabile la tutt'ora impossibilità di accesso a gran parte delle aree del lotto, la separazione dalla città causa la presenza di cancellate e sistemi divisorii che sottolineano un processo che si sta allungando pericolosamente ed una ancora lontana servibilità totale degli spazi.

Il bilancio dell'area Tabasso recita però ancora un passivo importante. Malgrado l'indubbia e, soprattutto locale, rilevanza mediatica scaturita, l'impiego di una quota rilevante di denaro

pubblico investito per la redazione di differenti proposte preliminari e l'assunzione temporanea a contratto di figure professionali che si occupassero della traduzione dei pensieri e delle differenti istanze in processi effettuali, la promozione di festival dedicati alla consapevolezza e alla valorizzazione del patrimonio industriale e non, nonostante il susseguirsi delle promesse di ogni giunta succeduta nel corso degli anni e la costante presenza all'interno del dibattito politico cittadino, l'output effettivo non convince ancora per modalità, metodologie e riflessi. Ad oggi, però, sembra che il corso della storia possa prodursi in una svolta decisiva. L'ultimo studio di fattibilità disegnato per l'area dallo studio Artom&Zanotti, è ufficialmente rientrato all'interno delle opere finanziate dal PNRR per l'ambito Torinese ricevendo un sostegno di 8 milioni di euro, ai quali il Comune stesso aggiungerà 2 milioni, disponendo così dell'importo complessivo di 10 milioni, costituendo il fondo di base per il sostenimento delle spese per la rifunzionalizzazione di una seconda parte di lotto successivamente a quella della biblioteca. Rimane purtroppo escluso da questo processo virtuoso innescatosi grazie all'ausilio di questo strumento economico il cuore pulsante dell'intero complesso, ovvero la seconda effettiva area produttiva del lotto, quella dello stabilimento industriale caratterizzato dai capannoni a shed nel lato nord-orientale della proprietà. Solo uno infatti dei quattro "petali"<sup>1</sup> presenti verrà incluso nel progetto in atto, tra l'altro soggetto a demolizione. I rimanenti tre capannoni, esclusivamente, da quanto risulta, per ragioni economiche, sembra non vedranno, almeno durante questo capitolo della vicenda, effettiva trasformazione. Questa vittoria, seppur mutilata, rappresenta la scintilla che può e deve innescare processi virtuosi ed organici. Sicuramente ha scaturito nel sottoscritto la curiosità e la passione per il processo Tabasso, tutte le sue implicazioni e le sue traversie, nonché generato in me un horror vacui ed una sana aspirazione all'immaginare uno sviluppo omogeneo per questa vicenda. Un progetto che lavori sinergicamente con quello in corso e si attacchi a lui come una tessera di un puzzle che, in questo momento, merita di essere completato.

1. La dicitura "petalo" riferita ad uno o più dei quattro quadranti nei quali possiamo dividere immaginariamente la porzione di stabilimento deputata alle operazioni produttive verrà riutilizzata all'interno del testo. D'ora in poi, quando parleremo di un petalo, corredando di coordinate cardinali il nostro riferimento, ci riferiremo ad una determinata sezione di quest'area specifica



Area Tabasso, nodo torre pieziometrica/capannoni, gennaio 2023





Delimitazione dell'area di interesse, frutto di una rielaborazione del geoportale della città di Chieri. Il lotto preso in considerazione è situato nel quadrante nord occidentale della città, lungo la direttrice che porta verso Torino. Risalta in prima battuta la posizione strategica del sito, a ridosso del centro storico.

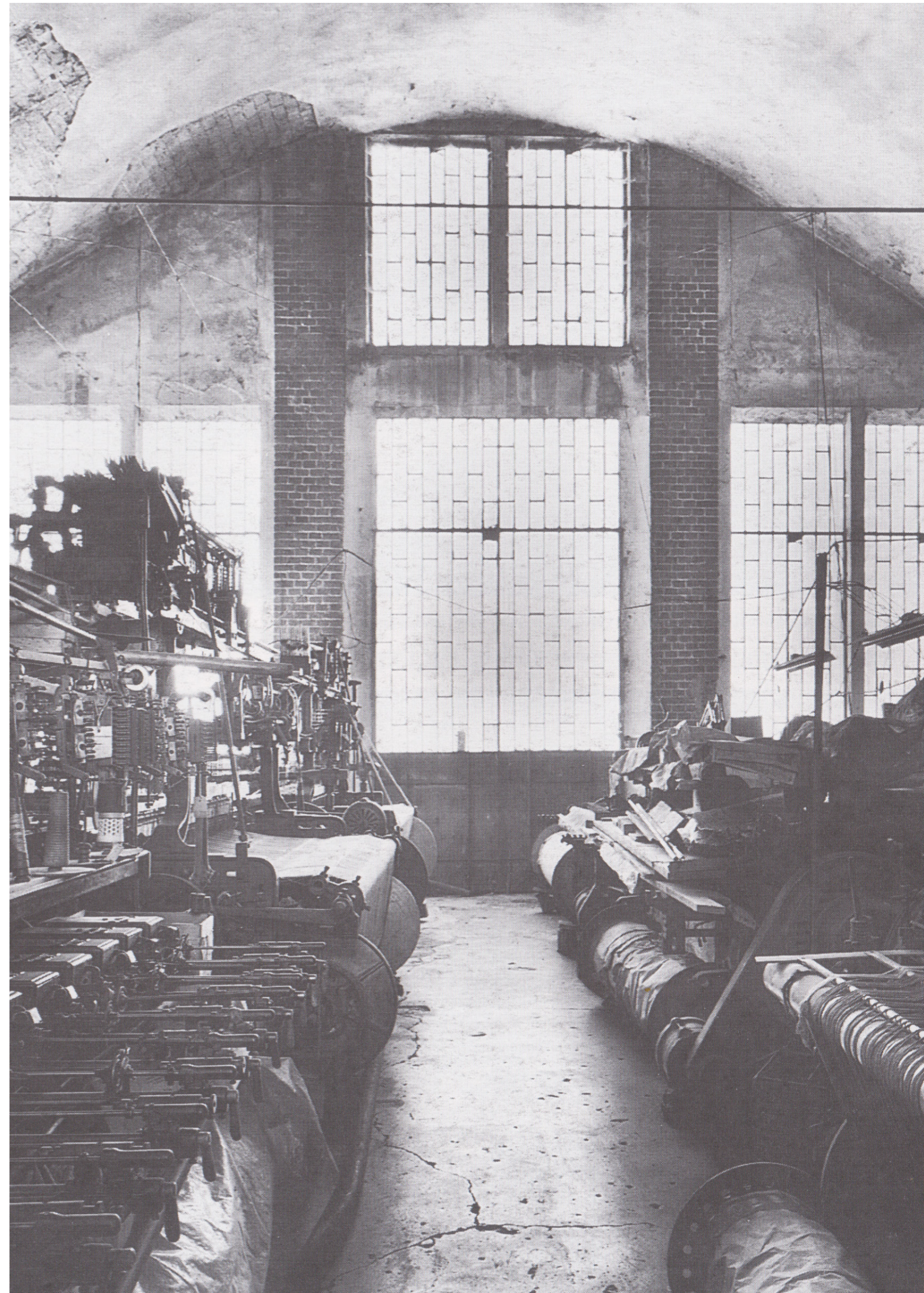
scala 1:10000.

**/fu·stà·gno/**

**1**

*Tessuto resistente e morbido, in armatura raso. Già molto diffuso nell'Europa medievale, un tempo aveva l'ordito in lino e la trama in cotone; oggi, invece, si trova esclusivamente in cotone o lana. Deve il caratteristico aspetto levigato e uniforme alla garzatura e alla cimatura cui viene sottoposto. Nei secoli passati era un tessuto pregiato, che potevano permettersi solo nobili e benestanti*

**A lato:** Chieri città del tessile tra fabbriche, macchine e prodotti



*L'estratto che segue è frutto della ricerca archivistica svolta grazie all'aiuto di Vincenzo Tedesco e dei testi reperiti all'interno della collezione presente presso la Biblioteca di Chieri. Cogliendo la possibilità di lavorare in loco all'interno dell'area di progetto ho potuto interfacciarmi con svariato materiale inerente, presente unicamente presso la "Nicolò Francone".*

# 1.1

## Vocazioni tessili

Il corpus di edifici ed architetture tessili esistenti, costruite, dismesse, abbandonate negli anni, mutuato dalla popolazione di Chieri è enorme.

La capillarità del fenomeno e delle imprese cotoniere e non, per lo più specializzate nella lavorazione del lino per l'ottenimento del fustagno e nella sua vendita tramite le botteghe sorte ai lati dell'allora via Maestra, si erge come pilastro dell'economia chierese da tempi molto antichi. L'importanza di questa pratica ha reso il borgo in poco tempo centro nevralgico di produzione su tutta la filiera di lavorati e semilavorati, puntandola sulla mappa come luogo principe dalla quale partiva e passava l'intera esportazione cotoniera del tempo. Fin dal Medioevo, l'insediamento rappresentava l'esempio di una vivace cittadina dedita all'attività mercantile inserita nel circuito del commercio ad ampio spettro, presente sulle rotte di traffico volute e sponsorizzate dal ducato di Savoia, specializzata principalmente nella compravendita di panno, fustagni e tela, insediata sia nel mercato cittadino sia nella, già consolidata al tempo, costellazione di botteghe che nelle quali si commerciavano prodotti tessili. Vedono la luce interi quartieri come quello di Vajro, destinati ad accogliere ed essere

destinati all'attività cotoniera sede, con il passare del tempo, anche di importanti infrastrutture dedicate al trattamento dei tessuti, quali la Tintoria pubblica ed una Casa dei fustagni. Questo cambio di sedi di produzione, scaturito in risposta ai sempre più complessi iter di produzione dei tessuti, i quali, con l'aumentare delle lavorazioni necessarie per l'ottenimento di un prodotto che con il tempo diventava sempre di più pregevole fattura, non potevano più essere confezionati all'interno delle abitazioni e delle piccole aziende a conduzione familiare dei contadini stessi, ma necessitavano di veri e propri luoghi diestinati interamente al loro ciclo produttivo, rendendo quindi indispensabile la predisposizione di appositi contenitori. Il cotone ed il fustagno risultano essere le produzioni e le lavorazioni maggiormente prospere per la città di Chieri, soprattutto con la produzione del secondo, tessuto povero, si era creato un mercato parallelo a quello delle stoffe pregiate, che non andava in competizione con le raffinate produzioni del tempo, ma costituiva una florida nicchia aperta alla totalità della popolazione e quindi al largo consumo. In città ci si occupa dell'intero processo di trasformazione del cotone attraverso processi di "battitura, sbiancatura, asciugatura, coloratura, rifinitura e tessitura", dalla sua importazione sotto forma di materiale grezzo proveniente dall'Oriente, transitato a Genova per poi passare da Asti, alla vendita del prodotto finito. Questo processo rinvigorisce l'occupazione dei ceti medi della città, sia per quanto riguarda le attività principali sia, in quota minore, come integrazione del lavoro nei campi, si consideri che più di metà della popolazione chierese del tardo Medioevo era attiva in questo settore. La scommessa monopolistica che Chieri si era trovata a fare, quella del lavorare solamente tessuti poveri e destinati ad una larga scala, ben presto si rivelò fallimentare quando, causa la pressione fiscale dei Savoia, la competitività del prodotto offerto si fece meno importante poichè martoriata da stagioni pestilenziali ed una situazione politica non propriamente stabile. A queste istanze intestine è da sommare la crescente concorrenza nata all'interno del commercio di questo tipo di tessuti, causa la nascita di stabilimenti concorrenti in Francia e Spagna, costringendo a virare l'artigianato Chierese su produ-

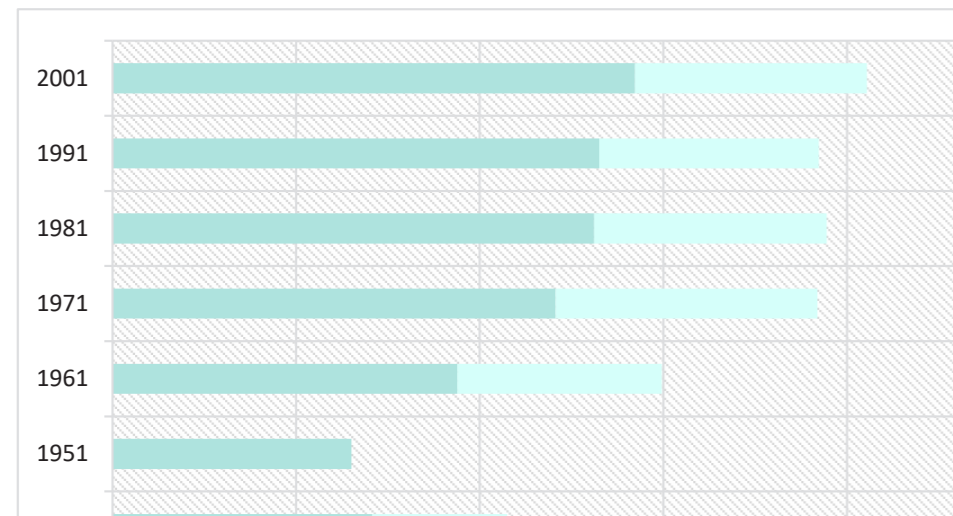
1. Iniziata nel 1872, completata e funzionalizzata nel 1874

zioni quali la seta o tessuti maggiormente di nicchia. Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 poi Chieri raggiunge il suo massimo splendore grazie ad un salto di qualità dell'industria tessile, cresce infatti la portata del movimento, anche grazie alla nascita di società di Mutuo Soccorso, istituite al fine di tutelare i lavoratori di quelle che ormai, grazie alla comuque piccola ma costante crescita delle attività tessili della città, da semplici botteghe soprattutto verso la fine del XIX secolo iniziano a trasformarsi in vere e proprie fabbriche, istruendoli la sera e migliorandone le condizioni di vita, fino a quel momento non pienamente prese in considerazione, basti pensare che il turno medio di un operaio era di circa 10-12 ore. Inoltre la costruzione della prima linea ferroviaria che collega Chieri con Trofarello<sup>1</sup> aiuterà a ripuntare la città sulla mappa anche per quanto riguarda il collegamento con le vie di comunicazione e dei commerci.

Chieri è stata, soprattutto dagli anni '50 del XX secolo, meta scelta come crocevia di opportunità da un'ondata migratoria verso luoghi maggiormente industrializzati che l'hanno vista crescere e raddoppiare di numero tra il 1951 e il 1971 si vanno ad aggiungere ad una precedente iniezione di forza-lavoro proveniente dalle campagne e dalle colline circostanti. La vocazione della città per il tessile è sempre stata manifesta. Un primo flusso arriva dal Veneto e porta alla formazione di nuovi quartieri periferici (Borgo Venezia e Borgo Padova) mentre, in un secondo momento, si verifica l'arrivo di una corrente dal Meridione, che si situa negli edifici disabitati del centro e dà vita al quartiere delle Maddalene. Questa espansione, finalizzata principalmente al lavoro nell'industria tessile, vede, negli anni '60, quasi 3 cittadini su 4 lavorare nell'ambito, alternativamente all'interno di grandi stabilimenti o in piccole realtà artigianali familiari. Ancora oggi possiamo definire, con le dovute proporzioni rispetto ai tempi di massimo splendore delle attività tessili della città, Chieri come un polo attivo rispetto a questa specifica branca produttiva. Lo sviluppo industriale ha fatto sì che i grossi stabilimenti e le loro architetture prendessero il sopravvento rispetto alle piccole attività a conduzione familiare, andando quindi a formare dei clu-

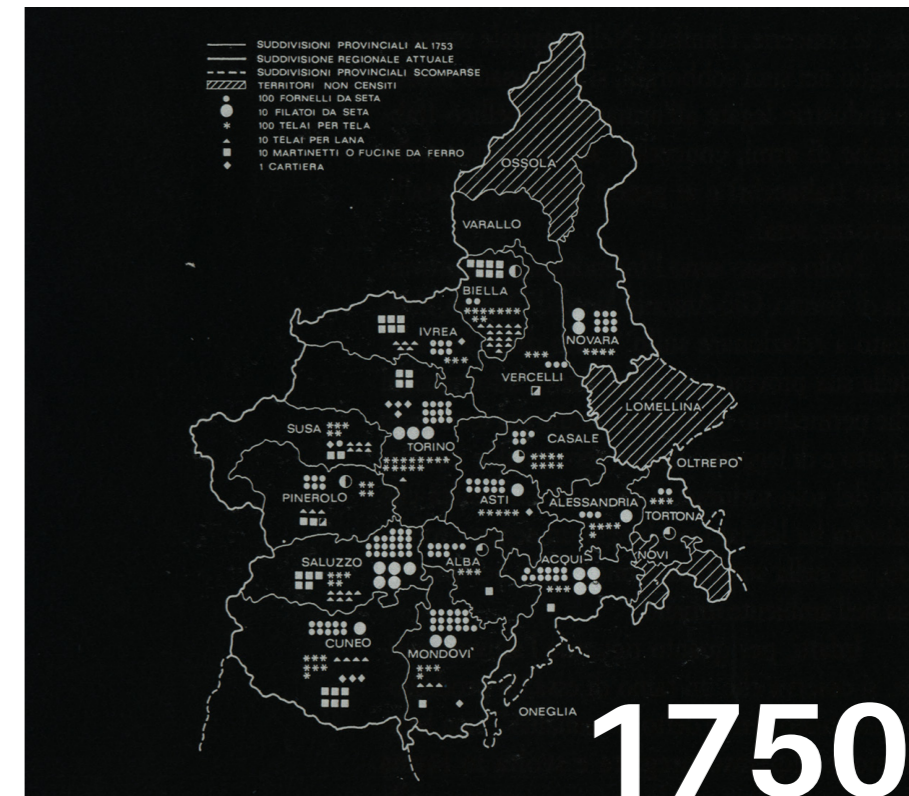
ster ai margini del costruito piuttosto che una galassia di piccole realtà disseminate all'interno del concentrico. Il settore tessile rappresenta tutt'ora una delle maggiori forze motrici per l'economia di Chieri ed i lacerti del suo inconsueto apparato architettonico caratteristico svettano e si possono ammirare tutt'ora. Il comparto tessile, nei primi anni del XXI secolo occupava circa 2.300 addetti, rappresentando una posizione di peso all'interno dell'economia della città seppur reduce da un decennio in controtendenza durante il quale la quota delle forze impiegate è diminuita di circa il 30%, dato che si è confermato con il passare del tempo, anche causa della dislocazione all'estero di alcune delle maggiori industrie del paese.

L'apparato di macchinari e materiali inerenti al mondo del tessile chierese collezionato dalla dismissione industriale o donato al Comune durante gli anni viene per la prima volta organizzato ufficialmente in un "deposito ordinato" nel 1996 con la finalità di conservare la memoria storica. Inizialmente situato presso il convento di Santa Clara, è cresciuto nel tempo a tal punto da aver necessità di ulteriori spazi e maggiore dignità espositiva, motivo per il quale l'idea di spostare parte della collezione all'interno degli spazi in rifunzionalizzazione del Cotonificio ex Tabasso, da qui nasce la volontà e la ricerca di uno spazio e di una conformazione che possa accogliere il corredo museale del tessile chierese, esplicitando la volontà di inserire all'interno del nuovo piano di rifunzionalizzazione uno spazio dedicato a museo del Territorio si corre nella direzione della salvaguardia dell'anima manifatturiera di Chieri e la si ammantava di valore da tramandare alle generazioni più giovani, musealizzandone alcuni aspetti e strumenti.

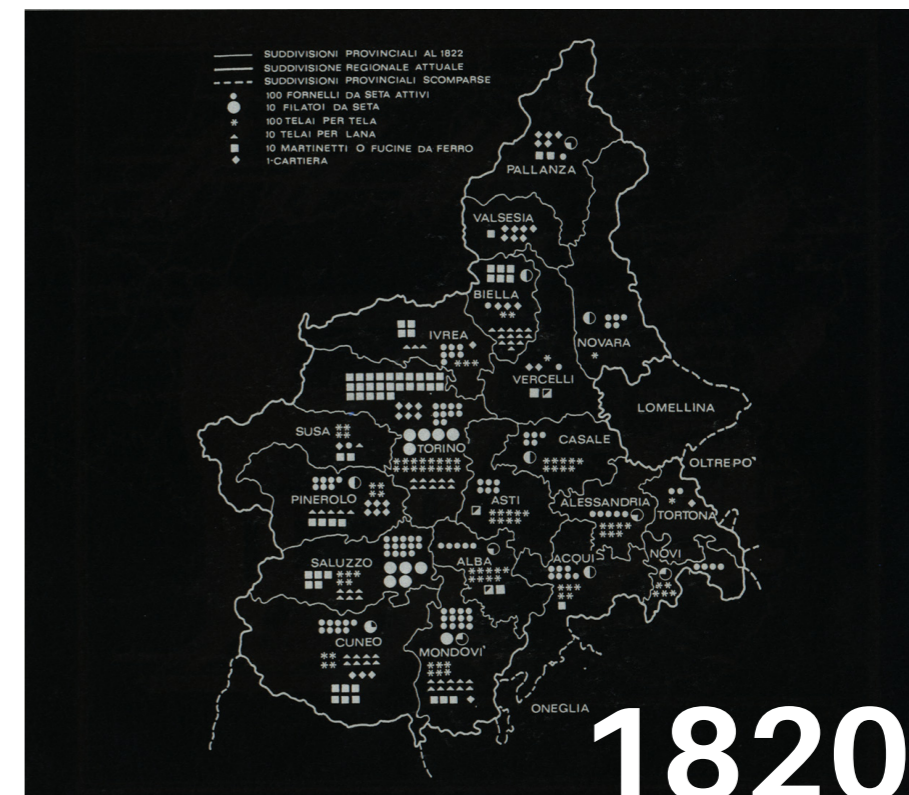


Dati IMPS sulle occupazioni nel settore tessile nella città di Chieri dal 1936 al 2001

Anno	Popolazione	Agricoltura	Manifatturiero	Altro	Occupati	% manifatture
1936	13736	1757	3678	1628	7063	52%
1951	14804	1388	/	/	6505	/
1961	19688	1284	5564	2543	9391	59%
1971	30511	830	7135	4098	12063	59%
1981	30960	708	6338	6065	13111	48%
1991	31292	480	5981	6792	13253	45%
2001	32868	386	6319	7520	14225	44%



Distribuzione delle attività industriali nel 1750 e nel 1820 in Piemonte. Fonte: Cavallero P., Cerrato A., Ronchetta C. (1996), *Chieri città del tessile. Tra fabbriche, macchine e prodotti*, Celid



# 1.2 Schedario

La capillarità delle aziende manifatturiere presenti sul territorio e la loro geolocalizzazione è stata pressochè uniforme per tutta l'area comunale. Si cerca in questa sezione di proporre una schedatura quanto più rilevante delle maggiori e maggiormente significative attività legate al tessile sorte a Chieri. Sono presenti in questa disamina sia imprese ormai chiuse, sia aziende tutt'ora in funzione e fiorenti. L'importanza e la polverizzazione del settore tessile sono dati che ci sovengono agli occhi immediatamente guardando questi dati, che comprendono aziende importanti e piccole imprese familiari, ma accomunate dalla stessa attività. Le aziende prese in considerazione e ritrovate attraverso sistematiche ricerche presso l'Archivio storico della città di Chieri sono così in un primo momento elencate in ordine alfabetico ed in seconda battuta posizionate sulla pianta della città in modo da cercare di identificare determinati cluster o particolari distretti, con l'intenzione di svelare pattern sopiti.

<b>1. Agnesone e Persico</b> via Gualderia	<b>2. Aiassa Carlo e Barbero Nella</b> strada Roaschia	<b>3. Allora Giuseppe</b> vicolo Mozzo dell'Annunziata	<b>4. Allora</b> via Albussano	<b>5. Altina Giovanni</b> via delle Rosine	<b>6. Antonello Giacomo</b> strada Riva, 26	<b>7. Appiano G. e Castello E.</b> via Avezzana, 105	<b>8. Appiano Mario</b> tessitura viale Fasano, 26	<b>9. Appiano Mario</b> passamaneria strada Roaschia	<b>10. Arcotex s.n.c.</b> via Massa, 11/b
<b>11. Arital s.n.c.</b> via della Pace, 5	<b>12. Ar.Na</b> strada Roaschia, 36	<b>13. Artex di Fasano A.</b> via Vittorio Emanuele, 15	<b>14. Audenino Bauducco Maria</b> via Avezzana, 53	<b>15. Audenino Rossana</b> via Avezzana, 69	<b>16. Audisio Negro</b> strada Lazzaretti, 41	<b>17. Badoglio Franco</b> viale Fasano, 56	<b>18. Badoglio Vitale</b> viale Cappuccini, 24	<b>19. Bagnasco Francesco</b> strada Andezeno, 38	<b>20. Baiotti Giovanni</b> via Albussano, 14
<b>21. Baiotti Nella</b> via Conte Rossi di Montelera, 37	<b>22. Baldi Carlo</b> via Roma, 15	<b>23. Bay Domenico</b> via Tana, 13	<b>24. Barbero F.lli di Barbero Giulio</b> via Marconi, 16	<b>25. Bardo Rina di Giuseppe</b> via Avezzana, 16	<b>26. Bauducco Luigi</b> via N. Signora della Scala, 29	<b>27. Bellocchio Emilio</b> vicolo Romano	<b>28. Bellone Giuseppe</b> vicolo Romano, 4	<b>29. Bellotto Angelo</b> via Santa Clara, 11	<b>30. Aiassa Carlo e Barbero Nella</b> strada Roaschia
<b>31. Bertagna Giuseppe</b> via San Giacomo, 7	<b>32. Bianco &amp; Rusco s.n.c.</b> via dei Molini, 4	<b>33. Bocchio Giuseppe</b> via Marconi, 12	<b>34. Bonello e Audenino</b> via Michele Diverio, 9	<b>35. Bordone Francesco</b> via 2 giugno, 18	<b>36. Bosco Antonio</b> piazza Mazzini, 1	<b>37. Bosco Giacomo</b> via Ortolani, 17	<b>38. Bosco Rosina</b> viale Fasano, 14b	<b>39. Bragagnolo Mario</b> via Vittorio Emanuele, 49	<b>40. Brunetti Giuseppe s.n.c.</b> viale Armando Diaz, 8
<b>41. Burzio Domenico</b> via Roma, 7	<b>42. Casalegno &amp; Magliano s.n.c.</b> via Gualderia, 3	<b>43. Caselli Giuseppe</b> via A. Mosso, 5/7	<b>44. Caselli cav. Vincenzo s.n.c.</b> piazza Trieste, 4	<b>45. Caudana Roberto</b> via San Raffaele, 16	<b>46. Cerruti T.&amp; P.</b> via del Molino, 12	<b>47. Chiara Fratelli</b> viale Fasano, 1	<b>48. Chiara e Ariano di Mario Chiara</b> via Vittorio Emanuele, 58	<b>49. Chiaudano Basilissa</b> via Montù, 91	<b>50. Chiavazza Luigi</b> corso Matteotti, 23
<b>51. Chiosso Matteo</b> vicolo Romano, 4	<b>52. Chissotti Barbara</b> via della Pace, 8	<b>53. Chissotti Elena</b> via della Pace, 7	<b>54. Ciaiole Ferdinando</b> via Palazzo di Città, 16	<b>55. Civera Carlo</b> via Montù, 45	<b>56. Copertex Chierese</b> via Giardini, 16	<b>57. Corte Giuseppe</b> via San Giacomo	<b>58. Corvetti A. e C. s.n.c.</b> corso Torino, 25	<b>59. Costa Carlo</b> via Roma, 15	<b>60. Costa &amp; Vay s.n.c.</b> via 25 Aprile, 8

<b>61. Cottonex s.a.s.</b> piazza Duomo, 3	<b>62. Cottino G. s.n.c.</b> viale Fasano, 36	<b>63. Croveri Giuseppe</b> via Principe Amedeo, 2	<b>64. Cuccio Giuseppe &amp; C.</b> strada Andezeno, 3	<b>65. Dalfino Tomaso</b> via Marconi, 5	<b>66. Demo Ada</b> via Principe Amedeo, 22	<b>67. Diverio Giovanni</b> via Conceria, 5	<b>68. Elia Ezio di Giuseppe</b> via Martiri della Libertà, 7	<b>69. Elia &amp; Scalero s.a.s.</b> viale Fasano, 6	<b>70. Eurotexil Manifattura Tessuti</b> viale Fasano, 17
<b>71. Fantini Albino</b> via Roma, 9	<b>72. Fantini Giorgio</b> vicolo Ghiacciaia	<b>73. Fantini Stefano</b> strada Riva, 7	<b>74. Fantini Stefano dei Fratelli Fantini</b> corso Cirbario, 14	<b>75. Fantini Stefano fu Paolo</b> via San Raffaele, 24	<b>76. Fantino e Manolino</b> via Roma, 3	<b>77. Fasano Giorgio</b> vicolo Bastioni della Mina	<b>78. Fasano &amp; Rubatto s.n.c.</b> viale Fasano, 2	<b>79. Fasolis Mario</b> vicolo Bordinò, 2	<b>80. FIL. MA. TES. s.n.c. di Varaldo</b> via delle Rosine, 18
<b>81. Fonio Piero</b> via Principe Amedeo, 10	<b>82. Fornaca Francesco</b> via Don Minzoni, 8	<b>83. Fossati Carlo</b> via Nostra Signora della Scala, 3	<b>84. Fossati Giorgio</b> viale Fiume, 13	<b>85. Franceschi Bruno</b> strada Padana Ineriore, 54	<b>86. Galdano Francesco s.n.c.</b> via Demaria, 7	<b>87. Galdano Giuseppe</b> piazza Silvio Pellico, 1	<b>88. Galletti Giuseppino</b> via Conte Rossi di Montelera, 115	<b>89. Gamba Luigi</b> vicolo Mozzo dell'Annunziata	<b>90. Gastaldi Giovanni &amp; Carlo</b> via Guarniero, 1
<b>91. Gay Pietro &amp; C. s.n.c.</b> viale Fasano, 14	<b>92. Gilardi Angelo</b> via Andezeno, 2	<b>93. Gilardi Fino Domenico</b> via San Raffaele, 3/5	<b>94. Gobetti Giovanni</b> via Massimo d'Azeglio, 2	<b>95. Gorgerino Luigi</b> via Baletti, 5	<b>96. Gorgerino Natalina</b> via Montù, 65	<b>97. Graffi Maria</b> vicolo Mozzo dell'Annunziata	<b>98. Guino Giuseppe</b> via Montù, 61	<b>99. Gunetti G. M.</b> via San Domenico, 21	<b>100. Icardi Guglielmo</b> via Nostra Signora della Scala, 35/A
<b>101. Intex s.n.c.</b> via Gualderia, 1	<b>102. Isabella &amp; Giordanetto s.n.c.</b> via Albussano, 4	<b>103. Lasagna Angelo</b> via Roma, 15	<b>104. La Tessile Chierese s.n.c.</b> via Vittorio Emanuele, 103/A	<b>105. Macotexar di Griva Carlo</b> via Riva, 34	<b>106. Manifattura Chierese</b> via Cibrario, 1	<b>107. Manifattura figli di Boero T.</b> viale Fasano, 26	<b>108. Manifattura figli di Elia G.</b> via Martiri della Libertà, 7	<b>109. Manifattura Re Lorenzo</b> strada Cambiano, 34	<b>110. Map passamaneria</b> via Padre Reginaldo Giuliani
<b>111. Marca Giovanni</b> via Sambuy, 2	<b>112. Martano F. &amp; G.</b> viale Fasano, 16	<b>113. Masera Fratelli s.a.s.</b> via Lazzaretti, 78	<b>114. Meg di Guino S. e A. s.n.c.</b> via Massa, 9	<b>115. Menzio Carlo</b> via Principe Amedeo, 1	<b>116. Menzio Gabriella in Fantini</b> strada Savoia, 51	<b>117. Menzio Natalina</b> via della Pace, 10	<b>118. Menzio &amp; C. tessitura</b> via della Pace, 12	<b>119. Merlone Giovanni</b> piazza Trieste, 2	<b>120. Miglioretti geom. Domenico</b> via delle Orfane, 1
<b>121. Mosso Giorgio</b> via Cesare Battisti, 41	<b>122. M. T. C. s.a.s.</b> via Andezeno, 53	<b>123. Navone Angelo</b> via San Giacomo, 5	<b>124. Navone D. e Ceppi V.</b> via Broglia	<b>125. Nevissano Maria in Garrone</b> via Lazzaretti, 27	<b>126. Novatex di Avataneo T.</b> via Buschetti, 5	<b>127. Nuova Tessilcolor</b> via Conte Rossi di Montelera, 89	<b>128. Oria &amp; Sapino s.n.c.</b> via Tana, 20	<b>129. Ostino Giuseppe</b> via Vittorio Emanuele, 1	<b>130. Paganini Ambrogio</b> strada Cambiano
<b>131. Pangella Carlo</b> via Avezzana, 7	<b>132. Parigi Alessandro</b> via Cesare Battisti, 12	<b>133. Parigi Giovanni</b> via Gualderia, 5	<b>134. Passamaneria Caudana &amp; C.</b> via San Giacomo, 9	<b>135. Passamaneria Italiana s.p.a.</b> via Benso, 6	<b>136. Patrito Giovanni</b> via Tana, 9	<b>137. Pavia Mario</b> via Visca, 8	<b>138. Peracchiotti Armando</b> via Ortolani	<b>139. Persico Giuseppe</b> via Roma, 1	<b>140. Pertile Decimo</b> viale Cappuccini, 11
<b>141. Pertusio Eugenio</b> viale Cappuccini, 7	<b>142. Piovano Clemente</b> viale Diaz, 46	<b>143. Piovano Domenico e Luigi</b> via Turati, 9	<b>144. Piovano Fratelli</b> via 2 giugno, 45	<b>145. Piovano Leandro s.p.a.</b> via General Perotti, 1/3	<b>146. Quagliotti Vincenzo &amp; figli</b> strada Cambiano, 90/F	<b>147. Razetto Antonio</b> via Santa Clara, 9	<b>148. Reolon</b> via dei Giardini	<b>149. Rigo Andrea figli di</b> via San Giorgio, 29	<b>150. Rigo Andrea ditta individuale</b> via Nostra Signora della Scala, 10
<b>151. Rissone Francesco</b> via Colomiatti, 21	<b>152. Roccati Michele</b> vicolo Imbutò	<b>153. Rolando Fratelli s.n.c.</b> via San Giacomo, 7	<b>154. Ronco &amp; C. s.a.s.</b> strada Andezeno, 11	<b>155. Ronco Ezio</b> via Conte Rossi di Montelera, 107	<b>156. Ronco Giorgio</b> via Avezzana, 93	<b>157. Ronco Giuseppe</b> via dei Giardini, 13	<b>158. Ronco Mario</b> via Avezzana, 62	<b>159. Rubatto Angelo</b> piazza Meridiana, 2	<b>160. Rubatto fratelli</b> via Roma, 26
<b>161. Rubatto Luigi</b> piazza Trento, 1	<b>162. Saialex s.p.a.</b> via Biscaretti, 94	<b>163. Saroglia &amp; Taverna s.n.c.</b> viale Diaz, 9	<b>164. Scalero Margherita</b> via Ortolani, 8	<b>165. Sipam s.n.c.</b> viale Fasano, 56	<b>166. Sirio di Gastaldi &amp; Ronco</b> corso Cibrario, 24	<b>167. Sitec s.a.s. cotonificio</b> strada Saviola, 6	<b>168. Stella Cesare</b> vicolo Albussano, 3	<b>169. Strasly Luciano</b> via Visca	<b>170. Tabasso Felice s.a.s.</b> via Vittorio Emanuele, 1
<b>171. Te.Ar s.p.a. manifattura</b> strada Andezeno, 35	<b>172. Tessilarco tessitura</b> via Nostra Signora della Scala, 43/A	<b>173. Tessilenova</b> viale Fasano, 70	<b>174. Tessilgabe</b> via dei Giardini, 16	<b>175. Tessitura CO.TE.CO.</b> via Buschetti, 3	<b>176. Tessitura Franco</b> via Conte Rossi di Montelera, 3	<b>177. Tessitura Giuseppe Gallina</b> via Roma, 14	<b>178. Tessitura F.lli Vasino</b> via Campo Archero, 20	<b>179. Tessitura Manolino F.</b> via Gualderia, 7	<b>180. Tessitura Maruca</b> strada Padana Inferiore, 13
<b>181. Tessitura Raviolo &amp; C.</b> via Santa Clara, 4	<b>182. Tinelli Pietro e figli s.n.c.</b> via Pellico, 25	<b>183. Torta e Fasano</b> via Principe Amedeo	<b>184. Tosco &amp; Mattalia</b> via Massa, 13	<b>185. Vai Rinaldo</b> via G. Moffa, 7	<b>186. Valzania Fratelli</b> Strada Riva, 5	<b>187. Varetto Enrico</b> via Principe Amedeo, 3	<b>188. Varetto Ferdinando</b> via Principe Amedeo, 7	<b>189. Vasino Irene</b> via San Giorgio, 7	<b>190. Vasino &amp; Ciaudano s.n.c.</b> via Conte Rossi di Montelera, 17
<b>191. Vaudano Mario</b> via Giardini, 14	<b>192. Vergnano Domenico s.a.s.</b> viale Fiume, 3	<b>193. Vergnano Gina</b> via Biscaretti, 2	<b>194. Vergnano Giuseppe</b> via Lazzaretti, 1	<b>195. Vergnano Pietro</b> via Conte Rossi di Montelera, 1	<b>196. Vergnano Stefano</b> viale Fasano, 6	<b>197. Vergnano Tarcisio</b> via Sant'Agostino, 5	<b>198. Warping s.a.s.</b> via Landolfo, 4	<b>199. Zanolò &amp; C.</b> via della Pace	<b>200. Zucca Domenico</b> via Don Gnocchi

Parte di questa schedatura proviene da un lavoro precedente dell'Istituto di Istruzione Secondaria "B. Vittone" di Chieri dal titolo: Imprese e parentele nell'industria tessile a Chieri negli anni del boom 1958-1963 ed un'altra fa riferimento alle schede riportate sul sito del Comune di Chieri.



/fi·la·tù·ra/

# 2

*È il complesso di operazioni per cui le fibre tessili vengono opportunamente preparate e tenute insieme mediante torsione, così da formare il filo.*

A lato: Veduta aerea direzione nord-est sud-ovest del sito dell'area Tabasso nella sua interezza, foto satellitare.  
CO. IM. PRE s.a.s.





# 2.1

## Panoramica

L'area compresa dal progetto della committenza ricalca l'impronta dello stabilimento industriale dell'ex Manifattura Tabasso, sorto in piena rivoluzione industriale in quella che era una zona marginale della città, proprio sul sedime dell'impianto murario. Una delle caratteristiche principali del lotto è quella di essere definito da una miscellanea di edifici e corpi di fabbrica che hanno visto la luce in epoche differenti che, conseguentemente, determinano una stratificazione di stili differenti. Il tutto è situato al confine occidentale della città, coprendo un terreno di circa 30.000 m<sup>2</sup>, 16.000 dei quali edificati. L'impianto primigenio è rappresentato da edifici in muratura e tetto a falde che hanno visto la luce agli inizi del XIX secolo, tra i quali possiamo annoverare il primo corpo di fabbrica che ospitava l'impianto produttivo originale, un edificio a stecca su due piani caratterizzato da una ciminiera in mattoni che perdura tutt'oggi. Successivamente, alcuni ampliamenti risalenti agli anni '40 del '900 hanno iniziato a conformare quello che può essere definito come un piccolo borgo che si affaccia sull'allora via Maestra, rivolgendosi verso il centro storico. Questo fenomeno di progressiva costruzione culmina, attorno agli anni '50, quando sorge l'ultimo degli edifici a shed in cemento armato, con facciate laterali a campate regolari, caratterizzati in sezione da una disposizione a capanna asimmetrica. Prodotti della mente dell'ingegnere Eugenio Norzi, erano deputati alla lavorazione e trasformazione del cotone, attestandosi a saturazione dell'area retrostante al primo blocco di edificazione. Grazie alla loro impronta post-razionalista, se paragonati alle prime forme di edificato, vanno a creare un dualismo discordante e *sui generis*. Solo successivamente, sono stati realizzati gli edifici che ospitavano i quadri direzionali e gli uffici dell'azienda, definiti in due blocchi massivi collegati da una pensilina a scavalco che segna l'ingresso principale all'area, completando idealmente le volumetrie del lotto, che rimarranno invariate fino all'acquisto da parte del Comune nel 1999. A completamento di questo

primo quadro oggettivo possiamo annoverare una piccola costellazione di volumetrie secondarie, distintesi come apparato di supporto o di secondaria importanza, nate per ricoprire ruoli meno importanti, semplicemente ausiliari o a completamento di quelli che erano i maggiori e più significativi utilizzi propri del sito. Se effettuiamo una seconda passata più scrupolosa siamo in grado di individuare spazi separati destinati a centrali di produzione di energia, vasche esterne per la colorazione dei capi e dei tessuti, edifici di minore importanza immaginati per la vendita al dettaglio e come punti showroom, inseritisi nell'economia dello stabilimento solo successivamente. Ricoprono un ruolo fondamentale per il completamento funzionale di un ecosistema che, secondo le fonti autorevoli intervistate, aveva la capacità e la struttura per curare tutta la catena produttiva dei tessuti, dal materiale grezzo al tessuto finito e spedito, il tutto all'interno di un singolo stabilimento.

Emerge sin dai primi approcci con il sito una difficoltà di lettura del rapporto con il costruito circostante caratterizzata dalla presenza di elementi escludenti ed impenetrabili che caratterizzano gli accessi al lotto. I fronti strada di via Vittorio che definiscono caratteristiche di chiusura e frattura ed il terrapieno su corso Bruno Buozzi che cinge il sito e lo rende una enclave morfologicamente e praticamente inaccessibile esternano la prassi, comune degli stabilimenti industriali dell'epoca, di isolarsi dal contesto circostante e chiudersi all'interno della proprio organismo vitale. L'unico punto di accesso che possiamo annoverare come tale risulta l'ingresso padronale posto al centro dell'edificio deputato alle attività direzionali, anche questo, però, cinto da cancellate spesso e volentieri serrate. Questo processo di auto-esclusione, in ottica di una apertura ai flussi di visitatori e di fruitori, rende necessaria l'adozione e l'esplicitazione di precise azioni che si conformino come distensive ed intrusive, che spezzino e regolino una maggiore e migliore circolazione della popolazione. La formazione di un terrazzamento planiziale che potesse accogliere gli stabilimenti costruiti a metà del XX secolo ha di fatto eliminato le volumetrie del terreno precedentemente collinare, andando

anche ad eliminare quelli che erano i - seppur modesti - tracciati viari presenti all'interno del lotto, concorrendo all'opacizzazione dei percorsi. La presenza di un sistema di corti aperte realizzate progressivamente lungo l'arco del processo costruttivo causa una progettazione non immaginata come totale ma frutto di una graduale addizione di elementi funzionali e rispondenti alle nuove istanze del lotto e del ciclo produttivo propone un pattern casuale e spazi angusti, ciechi ed ormai inservibili. Possiamo definire, all'interno del sito, alcuni elementi e segni architettonici che ne definiscono inequivocabilmente la fisionomia, donando il carattere che ha posseduto fino ai giorni d'oggi; tra questi simboli da salvaguardare sottolineiamo l'edificio del primo stabilimento storico dell'opificio, le composizioni a shed dei capannoni industriali, la torre con il serbatoio, forse maggiore elemento distintivo e vero e proprio landmark del quartiere. L'eredità tessile che è custodita all'interno di questo gigantesco impianto è importantissima. Siamo di fronte ad un vero e proprio monumento per la cittadinanza chierese, che ripone in esso una grande simpatia e lo individua e tratta come simbolo di questa importante tradizione. Abbiamo già accennato della strategicità del sito, preso atto della sua doppia anima, di porta occidentale della città da una parte, ma anche, contemporaneamente, di area a ridosso del centro cittadino, posta al culmine della via Maestra principale, l'asse di sviluppo degli insediamenti della città, indicandola, non certamente noi per primi, come punto strategico di sviluppo di un possibile nodo focale per lo sviluppo di servizi utili alla popolazione. La sfida progettuale sembra quindi essere quella legata alla presa in considerazione di tutte queste realtà diverse, la loro composizione ragionata e metodica, con un occhio alle nuove esigenze di luce, ai bilanciamenti tra gli spazi dell'intimità e quelli della esteriorità ed una esigenza di apertura ed uno scardinamento della vocazione esclusiva del lotto, aprendolo verso la città e la sua popolazione che si palesa come ingrediente fondamentale per la riuscita di un buon progetto.



**Patchwork** delle differenti anime del lotto. Interpretazione della difformità di stili come chiave per la sistemazione critica del progetto.

# 2.2

## Organizzazione delle attività industriali

Un tentativo di visualizzazione e catalogazione delle funzioni legate alla filiera tessile presenti all'interno della fabbrica è stato portato avanti dallo studio del gruppo Artom&Zanotti durante la redazione del piano preliminare per il quale sono stati ingaggiati dal comune di Chieri. La scomposizione dei due livelli funzionali dell'intero lotto ha restituito, grazie alle ricerche di archivio ed alle testimonianze dirette dei lavoratori e della famiglia Tabasso l'effettiva distribuzione del ciclo produttivo rispetto ai locali presenti nel sito. Come sappiamo all'interno delle mura dell'opificio avveniva praticamente l'intera filiera di trasformazione del prodotto, dall'arrivo del materiale grezzo alla sua filatura e trasformazione in stoffe e semilavorati inviati poi alle più disparate realtà nazionali e non per una successiva trasformazione.

Riconosciamo il blocco dello stabilimento vero e proprio, costituito dai petali industriali, nell'area nord-orientale del lotto. Il nuovo sito ha accolto le operazioni dell'opificio rendendosi cuore pulsante della produzione e sostituendo il primo impianto formato dalla manica caratterizzata dalla ciminiera, di costruzione Ottocentesca. I capannoni a shed costruiti negli anni '50 erano deputati ad accogliere il ciclo produttivo sia al primo livello che al secondo, dividendosi equamente le funzioni secondo le richieste di spazio, aria ed allestimento. Se analizziamo l'area meridionale invece possiamo incontrare, oltre alla manica che ospitava il primo blocco manifatturiero evidenziata in giallo, un edificio adibito a show-room e vendita, la celebre torre piezometrica e la casa dei Tabasso stessi, fronte strada, affiancata ad un corpus di ambienti di piccola residenza e commercio al pian terreno. Possiamo notare quello che risulta un pattern di concepimento che parte da nord ed ospita le prime fasi di stoccaggio e filatura del processo per poi, man mano che ci si sposta verso il meridione

del lotto, andare a posizionare quelle che risultano essere progressivamente le fasi conseguenti dell'iter, culminando appunto con un edificio adibito alla vendita.

Alcune strutture al giorno d'oggi hanno già subito una prima rifunzionalizzazione od un vero e proprio smantellamento, se pensiamo alle vasche nord-occidentali o al blocco uffici di rappresentanza prospiciente alla via Maestra, oggi via Vittorio Emanuele II, oppure hanno subito completa o parziale rifunzionalizzazione come la manica del reparto controllo pezzi che ha accolto per un breve lasso di tempo le funzioni di archivio storico e biblioteca civica. La maggior parte dei manufatti, però, versa ancora in completo stato di abbandono, necessitando di evidenti operazioni di ripristino, bonifica e recupero di funzionalità. Il compendio di immagini fotografiche presentate in coda al questo capitolo riporta la situazione attuale, presentando una serie di immobili solidi esternamente ma non praticabili all'interno, risultano infatti inagibili grandi porzioni di lotto, chiuse al pubblico e visitabili solamente previa adozione di particolari precauzioni e cautele, sotto la supervisione di personale addetto e qualificato.

Visualizzazione tratta dall'album di progetto preliminare del 03.03.2022 a cura dello studio architettonico Artom&Zanotti

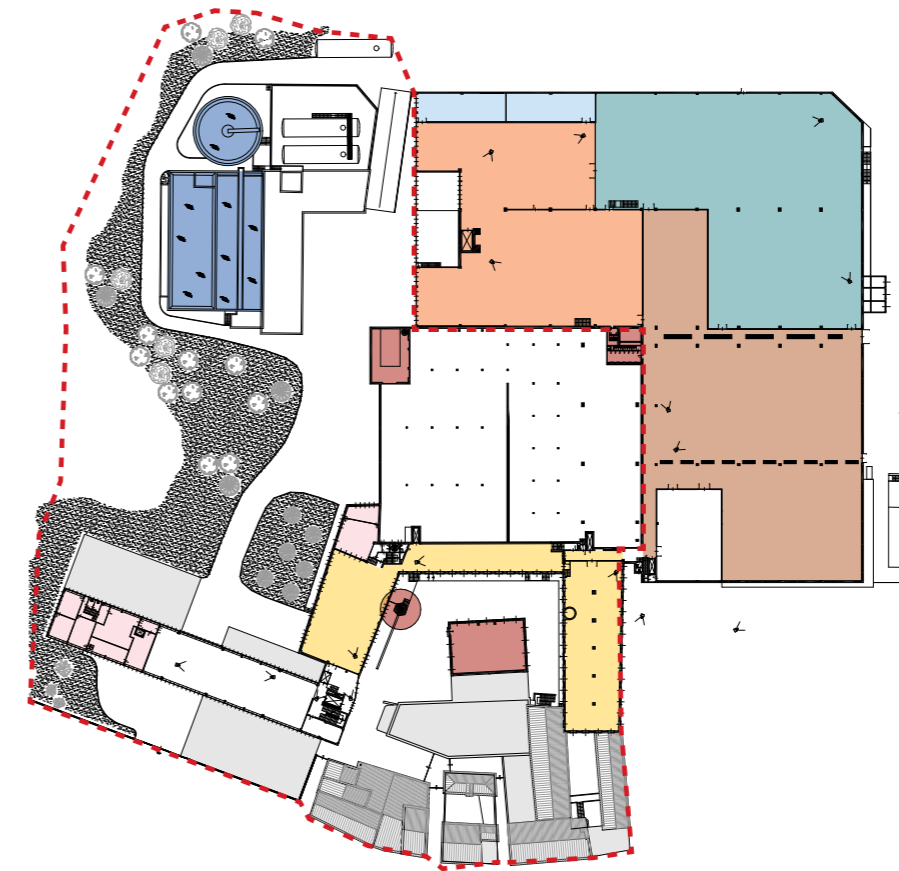
- Magazzini e depositi
- Impianti e vani tecnici
- Vasche
- Reparto tintoria
- Reparto fissaggio
- Laboratori ed officine
- Reparto imballaggio
- Uffici



PRIMO LIVELLO

Visualizzazione tratta dall'album di progetto preliminare del 03.03.2022 a cura dello studio architettonico Artom&Zanotti

- Roccatura ed orditura
- Impianti e vani tecnici
- Vasche
- Reparto tintoria
- Reparto controllo pezze
- Laboratori ed officine
- Reparto tessitura



SECONDO LIVELLO



1



3



2

40



4

41



5



7



6

42



8

43



9

44



10

45



11

46



12

47





**1.** Veduta dal giardino nord del corpo principale della biblioteca

**2.** Sede temporanea della biblioteca (2001-2004) situata nella manica del primo stabilimento industriale

**3.** Vista dal corpo scala orientale della biblioteca, inquadrando i petali del sedime industriale

**4.** Ripresa dal medesimo corpo scala, questa volta inquadrando verso la chiesa di San Giorgio, vista del primo edificio industriale

**5.** Interno allo stato attuale dei petali oggetto del progetto, quello fotografato è il sud-occidentale, demolito in futuro

**6.** Particolare della copertura a shed e dello stato di conservazione del manufatto edilizio

**7.** Interno della corte retrostante il fronte di via Vittorio, ripresa allo stato attuale

**8.** Particolare dell'attacco della torre piezometrica

**9.** Nodo dell'attacco tra la biblioteca e la sede del centro per l'impiego

**10.** Ulteriore particolare interno della sede industriale, ripresa verticale dal pavimento al tetto

**11.** Verticale del landmark urbano, la torre piezometrica che si staglia nel panorama chierese

**12.** Edificio della centrale termica, situato al centro della corte retrostante via Vittorio Emanuele

A lato: planimetria in scala 1:1000 dell'area di progetto allo stato attuale, sono stati individuati i punti dai quali sono rispettivamente state scattate le fotografie inserite nell'analisi.

ZONA  
PARCHEGGIO

SECONDO IMPIAN-  
TO INDUSTRIALE

EX CENTRALE  
ELETTRICA

GARAGE E  
DEPOSITI

PRIMO IMPIANTO  
INDUSTRIALE

TORRE  
PIEZIOMETRICA

CENTRO PER  
L'IMPIEGO

EX CENTRALE  
TERMICA

CASA  
TABASSO

EX SHOWROOM E  
PUNTO VENDITA

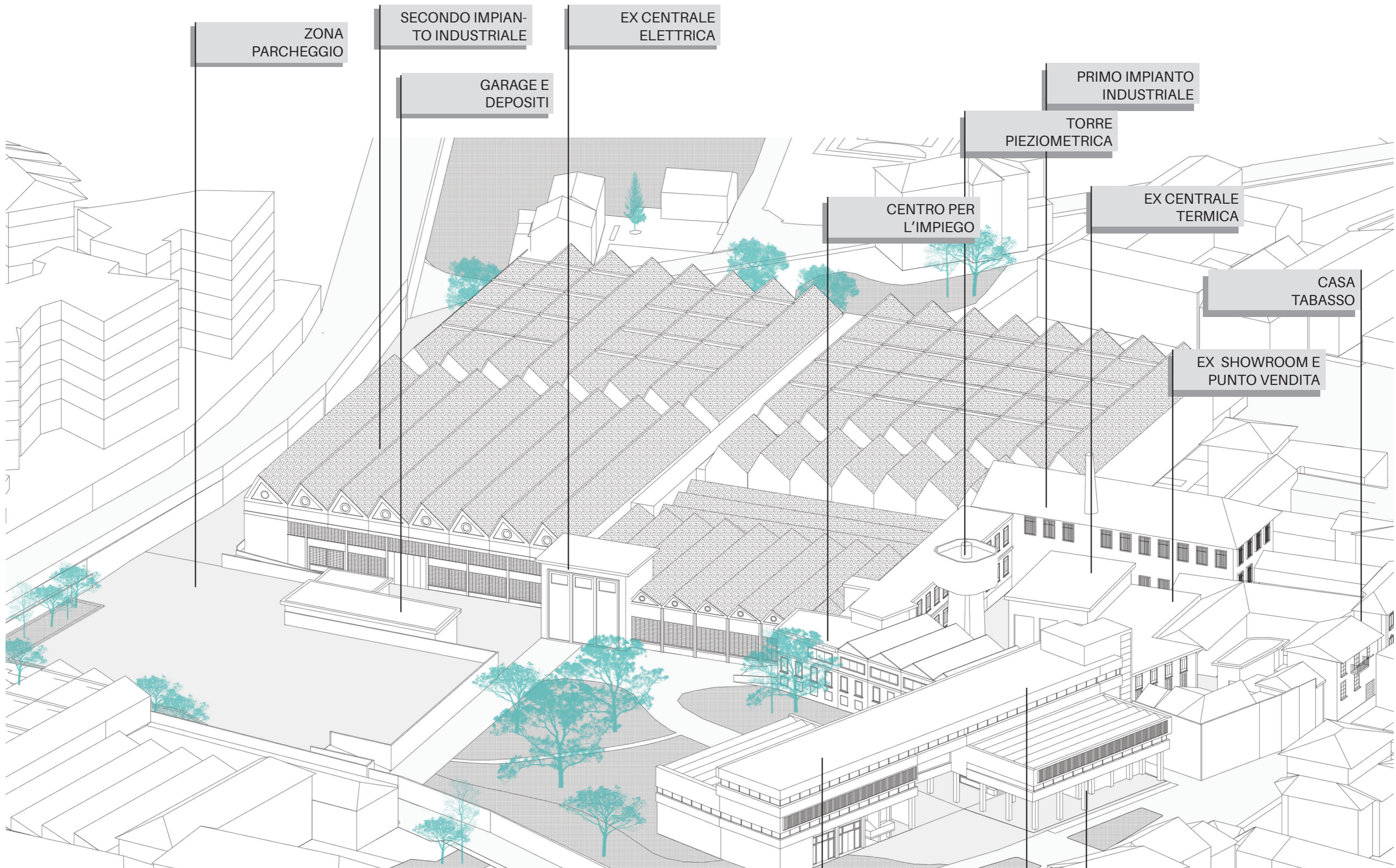
**50**

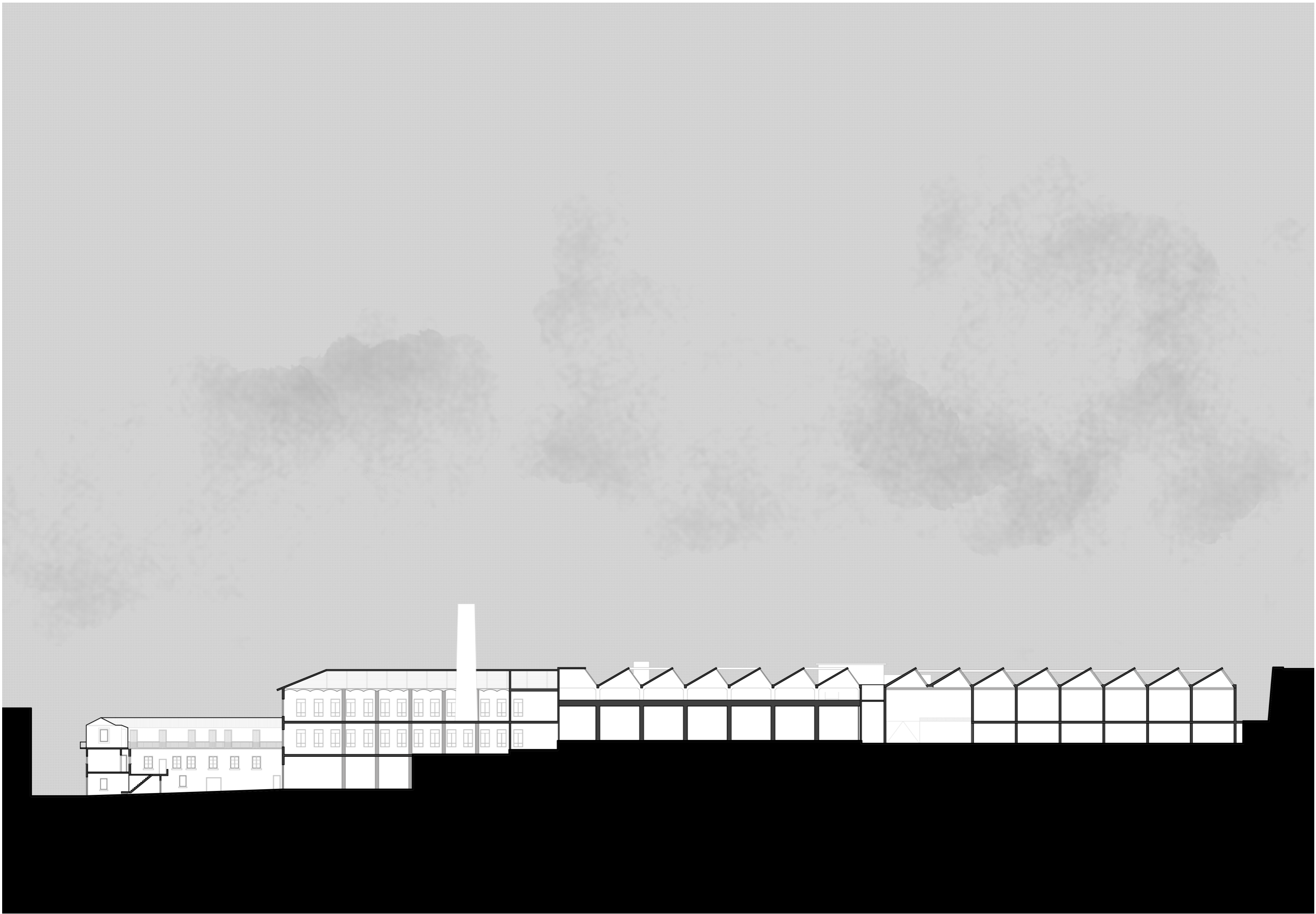
BIBLIOTECA  
CIVICA

ARCHIVIO  
STORICO

PUNTO RISTORO

**51**



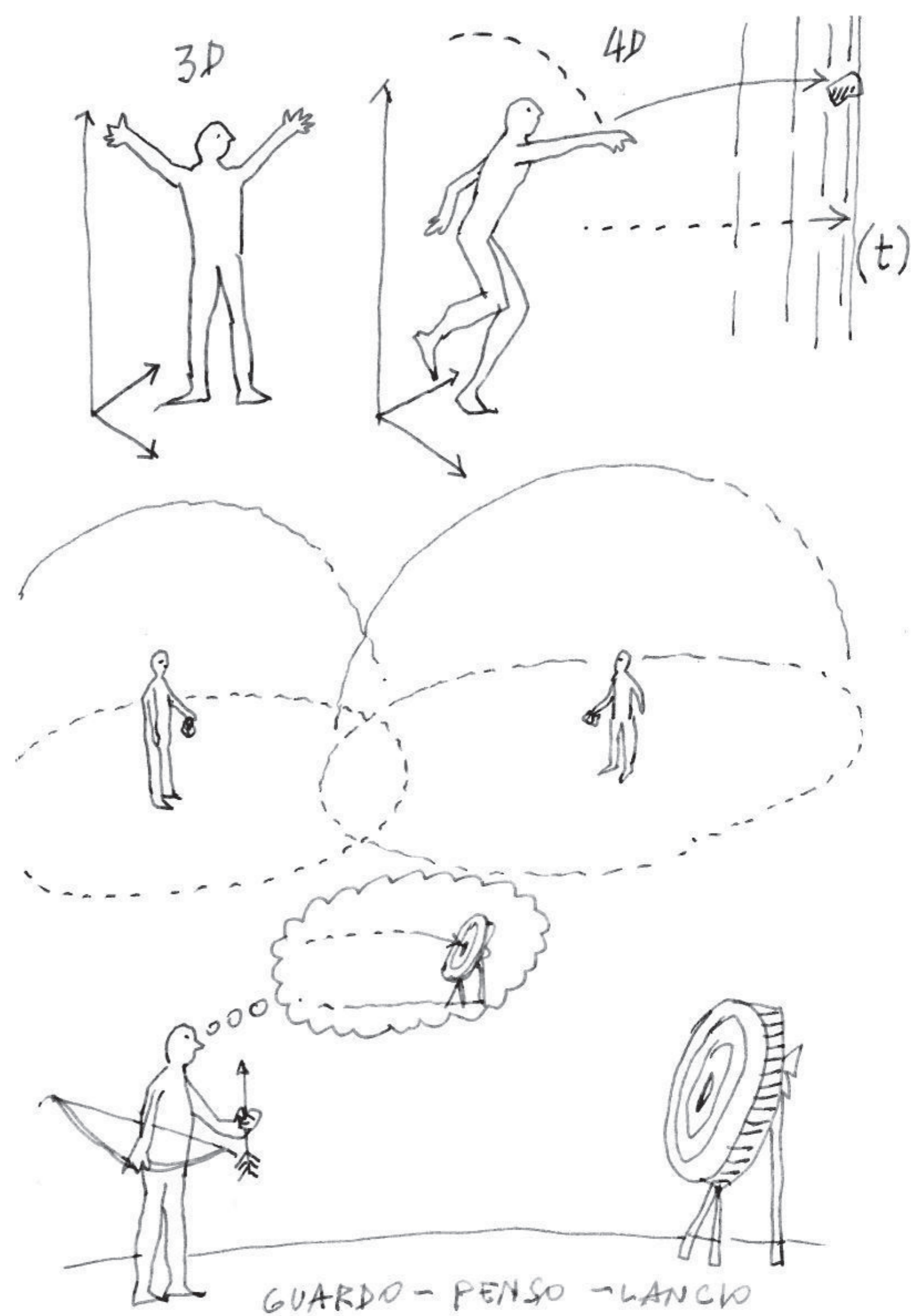


/tra·iet·tò·ria/

La curva descritta da un punto materiale in moto rispetto a un determinato sistema di riferimento.

# 3

A lato: lezione "Documenti" corso di Teoria del Progetto  
Architettonico 2021-2022



La trasformazione di una promessa progettuale in un contratto è strettamente interconnessa ai processi di associazione del collettivo, l'insieme di attorialità diverse, umane ed inumane che vengono prodotte e generano delle differenze rispetto all'apparato precedente, derivanti dalle deviazioni tecniche che vengono a generarsi durante l'iter di progetto. Un approccio processuale di ammissione ed individuazione di questi indicatori, il loro studio approfondito permette un avvicinamento al processo decisionale e progettuale più efficiente e ragionato. L'allargamento della coorte di attori ed attanti ed il loro conseguente possibile potere deontico<sup>1</sup> possono essere misurati tramite visualizzazioni grafiche ed attraverso l'oggettività degli accordi scritti stipulati attraverso uno scambio burocratico. Un progetto quindi, possiede tanto più valore quante sono le convenzioni sociali che rispetta ed incarna. Allargando lo spettro delle realtà coinvolte socialmente, il progetto si fa garante della ammissione di una maggioranza sempre più assoluta, rendendosi progressivamente più appetibile ammettendo sempre maggiori consensi.

Se pensiamo alla possibilità di associazione di un progetto di architettura ad un oggetto tecnico<sup>2</sup>, potremo esplorare e considerare la sua evoluzione rifacendoci al grado di deviazioni successive che questo ha subito nel corso del tempo, che si esplicitano, annidate nell'oggetto stesso, quando un oggetto di questo tipo smette di "funzionare"<sup>3</sup>. Celebre l'esempio portato da Bruno Latour, primo divulgatore di metodologie di mappature delle controversie, riguardo al computer che non si connette alla rete: solo quando le azioni collaterali si rendono visibili a causa di una problematica siamo in grado di prepararci per la risoluzione del problema, allargare il nostro collettivo e riassociarci in un processo invisibile. Il progetto architettonico è assiomaticamente concepito, per lo meno da noi che ci immaginiamo di lavorare in un contesto non strettamente autoriale, ma permeato di istanze e possibilità diverse, come il risultato di una serie di scambi progressivi, utili a perfezionare la mira e finalizzati all'esecutivizzazione della migliore soluzione possibile. La messa alla prova dei documenti che produciamo rappresenta un output auspicabile

1. Il potere derivato dalla contrattualizzazione di un progetto è vincolante, regola responsabilità ed obblighi. Passaggio da ciò che l'agente *può* a ciò che *deve* (o non deve) fare (Searle, 2006, p.116)

2. Prodotti materiali di un sistema tecnologico (Latour 2013) corrispondenti ad artefatti dotati di valore d'uso e di scambio (Ferraris 2009). Sono inoltre soggetti a deviazioni, adattamenti successivi che rispondono al principio dell'*exaptation*.

3. Il funzionamento dell'oggetto tecnico come è inteso da Latour rispecchia una effettiva possibilità d'uso mentre noi, riferendoci ai progetti architettonici, ci affidiamo ad una descrizione di funzionamento che si rifaccia all'assenza di nodi all'interno dei legami che lo compongono.

e programmaticamente imprescindibile per il funzionamento del progetto. La fabbricazione, quindi, procede e prosegue durante la prova (Armando, Durbiano, 2017, p.130), si conforma in maniera sempre più adeguata. Detto questo la possibilità di un processo senza modificazioni è pur sempre, in linea teorica, plausibile, ma resta, se ci armiamo di una minima dose di buon senso e realismo, ideologica. L'indeterminazione di un modello di processo aperto, al quale possiamo assimilare quello architettonico e la sua conseguente suscettibilità alla deviazione e all'aggiustamento sono da considerarsi non solamente paradigmi che calzano in maniera migliore ma anche le uniche vie percorribili per una validazione a contratto. Non tutte le deviazioni portano ad innovazioni utili per il processo, ma possiamo ammettere che ogni suo punto nodale, dal quale parte una successiva associazione del collettivo, posizionato in concomitanza di una deviazione di progetto, ingresso di determinate istanze che portano alla modifica dello stesso, abbia una sua centralità e dignità di ispezione. L'accadimento di una deviazione, quindi, non demonizzabile in alcuna maniera, ma anzi risultato ammissibile a valle delle transazioni che caratterizzano l'iter dello scambio progettuale, rappresenta, se rimaniamo fedeli al nostro patto narrativo, un effetto desiderato al fine del raggiungimento dello scopo di esecutivizzazione.

L'evoluzione di un progetto e la sua conseguente solidificazione, quindi, potrà essere rappresentata secondo diagrammazioni che ne rappresentano le peripezie, dai passaggi burocratici alle modificazioni nelle arene, fino alle validazioni documentali. Il disegno di queste schematizzazioni è l'output che ci prefiggeremo in questa sezione, proponendo l'ispezione di più modalità di lavoro e tentando di spremere i risultati benefici per la nostra trattazione. Il passaggio dalla descrizione delle circostanze al progetto, è il risultato atteso a valle della manipolazione e della lettura critica di questi oggetti diagrammatici. Questa operazione che tende al futuro ci guida nel presente affondando le sue radici nel passato, appianando il campo d'azione e districandone gli incroci. Quando siamo chiamati a scegliere l'estensione dell'op-

portunità a che decidiamo di studiare possiamo farci guidare da una differenziazione in "dimensioni"<sup>3</sup> del progetto contrattuale, edilizia ed urbana. Potremo ricomporre a differenti scale quelle che risultano le reali sinergie delle trasformazioni, differenziando i processi secondo una catalogazione rispetto alla grandezza del fenomeno che stiamo studiando. Gli strumenti che utilizzeremo per questo scopo, che afferisce alla volontà di mappatura del processo-Tabasso, quindi un progetto che potremmo inserire all'interno della classificazione urbana vista la scala e la portata delle dimensioni dell'opera e dell'operazione, sono quelli dell'ispezione e dello spacchettamento diacronico attraverso i sistemi del diagramma di associazioni e deviazioni e del diagramma di Shenzhen<sup>4</sup>, esperimenti simili ma con finalità diverse, sono stati scelti come output di rappresentazione del processo estrapolato dai quotidiani della città ed all'interno di questo capitolo troverà spazio una loro analisi e comparazione. La maggior retrospettività dei diagrammi ispezionati, nonostante un'apertura verso il futuro almeno sulla carta ipotizzabile e descrivibile, sembra essere uno dei loro maggiori punti di svantaggio di questo particolare genere di aggressione al processo, ma appartenente apre tuttavia ad un possibile studio futuribile rispetto a questo tipo di diagrammi, considerando la loro composizione fatta di segni semplici e chiari, che li rende materiale passibile di manipolazione secondo la propria sensibilità, secondo il caso specifico e secondo lo scopo che si vuole perseguire. Chiaramente la realtà non è programmabile, non potremo mai avere la sicurezza che ciò che accadrà sarà ciò che dovrà accadere<sup>5</sup>.

Immaginandoci azioni propedeutiche alla scrittura ragionata di un progetto ed alla restituzione della multiformità degli stati di fatto e delle peripezie che hanno portato ai risultati visibili ad oggi, non possiamo non prendere in considerazione che la riduzione di questa complessità deve essere affidata ad un linguaggio che tenti di semplificarla attraverso canoni disparati. Seguire un percorso che ammette e ragiona sulle controversie che si annidano e vitalizzano un progetto, un oggetto frutto di un assemblaggio delle istanze più disparate. Scartiamo quindi

3. Armando, Durbiano, 2017, p.362


4. Disegnati per la prima volta in occasione di una mostra, illustrano il processo di trasformazione avvenuto nel tempo di determinati luoghi prescelti, raffigurano i diversi processi che si sono susseguiti per rispondere ad una determinata richiesta. Il diagramma raffigura sulle ordinate il tempo e sulle ascisse le differenti fasi del processo divise in decisioni, conflitti, documenti ed effetti. L'elasticità che contraddistingue il passaggio da decisioni e documenti, rappresentata nella fase dei conflitti è la porzione di spazio che esplicita le deviazioni del processo, idealizzandone la non linearità.

5. Armando A., Durbiano G. (2017), *Teoria del progetto architettonico, dai disegni agli effetti*, Carrocci editore, Roma p.379

dall'ispezione di un oggetto tecnico ed estetico ammettendo che questo abbia un valore sociale, *socio-tecnico*<sup>6</sup>.

Qualsiasi processo con il quale ci interfacciamo, a maggior ragione quelli più ingarbugliati e persistenti nel tempo, ha in seno la possibilità di essere svolto, incasellato secondo prospettive e dati prestabiliti, sia che siano propedeutici per una conseguente realizzazione progettuale, sia, anche solamente, per la sistemazione e presentazione di oggetti multi-scalari ed arruffati. All'interno delle prossime proposte di ispezione seguiremo alternativamente le controversie e le effettualizzazioni, ruotando attorno al caso specifico ed inquadrandolo attraverso i processi virtuosi e quelli conclusi negativamente, con l'ambizione di produrre senso e considerazioni da entrambi gli output ottenuti durante lo svolgimento del processo, rafforzando le azioni virtuose ed aggiustando il tiro quando ci concentriamo su esperienze negative.

6. Yaneva A., Heaphy L., (Marzo 2012), *Urban controversies and the making of the social*, Architectural Research Quarterly Vol. 16, issue 01 p.34

*“Mappare un fenomeno significa acquisirne la conoscenza al fine di rendere efficace la nostra incursione nel processo, definire e perimetrare il problema di partenza per delimitare di conseguenza ciò di cui occuparci con il progetto.”<sup>7</sup>*

Per mappare un processo occorre quindi partire da una spiegazione della terminologia che utilizziamo, il processo è inteso come compendio delle relazioni tra oggetti e soggetti imbrigliati all'interno della rete progettuale, durante l'intero arco temporale del piano. E' bene circoscrivere il campo di indagine alle istanze documentabili e, di conseguenza, oggettivamente controllabili. L'acquisizione di consapevolezza rispetto ad una determinata sequenza di azioni interposte lungo l'asse diacronico del tempo è nel nostro caso la base sulla quale poter costruire scenari ed immaginare trasformazioni. Se vogliamo intraprendere la pratica di mappatura non possiamo esimerci dal considerare stringhe di processi reali, definibili in termini cronologici e scomponibili in pacchetti più semplici. Una presunta linearità di processo semplifica e banalizza l'effettiva multiscalarità e tridimensionalità dell'oggetto che stiamo studiando, caratterizzato da una quota di controversie e negoziazione che ne deviano irrimediabilmente lo sviluppo rettilineo. L'output delle azioni che intraprendiamo non è necessariamente incasellabile in precedenza alla risposta progettuale. Seppure il termine "risposta" risulti fuorviante e consecutivo ad un primo lancio, la visione separata, distinta o consecutiva delle pratiche di mappatura e pianificazione contribuirebbe ad una passivizzazione del soggetto e rende indispensabile un utilizzo contemporaneo e non sequenziale dei differenti strumenti a nostra disposizione, caratterizzando un'elasticità di manovra dalla mappa al progetto e viceversa.

La descrizione delle tecniche di mappatura esistenti è un argomento che si presta a più livelli di approfondimento, partendo da macroaree entro le quali circoscrivere atteggiamenti mirati fino a spingersi a metodologie specifiche rispondenti a determinate istanze, passando anche per la creazione e manipolazione di

7. Fregonese E., Quaglio C., Todella E. pag. 25

strumenti *ad hoc*, mutuati da altre branche non necessariamente legate alla disciplina architettonica. Ciascun processo architettonico, unico e non ripetibile in serie, necessita di specifiche e particolari attenzioni e manipolazioni. Se invece tentiamo di elencare un ventaglio di strumenti che possono, quasi per ogni progetto, tornare utili, citeremo strumenti narrativi quali il ridisegno considerato in tutta la sua galassia rappresentativa, che ci permette in prima battuta di delimitare l'intervento ed in un secondo momento far affiorare le istanze problematiche delle quali occuparsi in ottica prospettiva. La descrizione statica del fenomeno non lo descrive però nella sua interezza. Non rappresenta a fondo uno scenario mutevole e risultante dalla sovrapposizione nel tempo di diverse logiche. Il fattore cronologico è degno di ispezione al pari della forma attuale, e per gestirlo possiamo dotarci di quelli che chiameremo dei diagrammi diacronici, che, ponendosi sul piano delle azioni di causalità ed effetto e delle relazioni, permettono di visualizzare le divergenze e le peregrinazioni dell'oggetto di studio. Una successiva associazione di diversi input, siano essi stessi regolati da criteri di rappresentazione simili o anche afferenti ad immaginari e tecniche diverse, permette di addentrarsi ancora più a fondo all'interno del problema, plasmando e rivelando strade sempre più coerenti se guardati con occhio critico. Cercherò quindi, una volta individuati gli strumenti maggiormente utili al mio caso specifico, di combinarli ed estendere quindi il loro campo di azione, manipolandole all'occorrenza. La possibilità di visualizzare e mettere alla prova le emersioni della fase di mappatura ricopre un'importanza capitale all'interno del processo progettuale. Solo quel piano che si interfaccia indenne allo scambio di progetto.





La storia del cotonificio e delle sue dinamiche occorse dall'acquisto da parte del Comune di Chieri nel 1999 e tutte le conseguenti proposte di rifunzionalizzazione, la cui fonte principale sono i settimanali locali, nello specifico le testate del *Corriere di Chieri* e di *100torri* sono state sintetizzate all'interno di un elenco cronologico, il quale tiene conto delle maggiori e maggiormente evidenti deviazioni del processo che diventano le basi ed i punti nodali per la redazione di un diagramma di associazioni-deviazioni, caratterizzato dalla componente cronologica (divisa in semestri) sull'asse delle ascisse e da una componente che possiamo definire "entropica" su quella delle ordinate.

Sono inoltre sottolineate le attorialità in gioco, i documenti stipulati e gli steps documentali. La costellazione di informazioni che scaturisce da questo ragionamento riflette e permette di decodificare il processo nel corso del tempo.

<b>[0, 0]</b> Primo interesse da parte del Comune di Chieri (giunta Aldo Vergnano) rispetto all'acquisto dell'area dismessa del cotonificio Tabasso con la speranza di innescare liberare spazi adesso intasati.	<b>[1, 0]</b> Si configura una gara pubblica, in caso di vittoria c'è la volontà, da parte dell'amministrazione di coinvolgere nell'operazione, in qualità di partner investitori privati, al fine di condividere lo sfruttamento del sito produttivo.	<b>[2, 0]</b> DEV: acquisto da parte del Comune, unico offerente, dell'area per 7 miliardi di lire più iva. Stipula di un contratto di vendita con la controparte ed il team di avvocati che si sono occupati del fallimento.	<b>[2, 1]</b> Prima volontà di inserire un museo della città, la parte nobile del complesso è vista per accogliere la biblioteca e l'archivio ed i petali industriali si prospettano area fieristica e magazzini	<b>[3, 1]</b> Redazione e presentazione di una bozza studio di fattibilità, da parte dello studio dell'architetto Gianfranco Franchini, nella quale sono inserite le destinazioni d'uso e la divisione tra aree pubbliche e private.	<b>[4, 1]</b> DEV: manca l'approvazione politica del piano di fattibilità per il primo lotto, osteggiata l'idea di inserire impianti sportivi e la minoranza chiede maggiore prudenza rispetto alla spesa stimata	<b>[4, 2]</b> Lo studio dell'architetto Franchini si mette al lavoro per la sistemazione della proposta progettuale e per la limatura delle questioni emerse in consiglio riguardo le perplessità di parte della giunta comunale.	<b>[5, 2]</b> Redazione di una seconda proposta di piano preliminare per l'area, più vicina al volere del personale interessato, sottoposta seguentemente al vaglio del Comune per accertamenti e perplessità.	<b>[6, 2]</b> DEV: in questa sede di discussione è osteggiata l'idea di proporre un piano unitario esclusivo da parte del Comune per l'intero lotto, si prospetta un project financing tra pubblico e privato
---	---	--	---	---	--	--	---	--

<b>[6, 3]</b> Assegnazione della lavorazione di un piano esecutivo allo studio Franchini per un unico quadrante del lotto Tabasso, l'ex palazzina uffici, all'interno della quale andrà a posizionarsi la biblioteca.	<b>[7, 3]</b> Il progetto della prima porzione prende vita. Rifunzionalizzazione dello spazio destinato alla biblioteca, all'archivio storico e agli uffici dell'assessorato alla cultura ed al nuovo centro postale.	<b>[7.5, 3]</b> Seconda tranche, la squadra coinvolta nel progetto si accinge alla riconversione della seconda parte di lotto prevista dal piano esecutivo, sorgono un InformaGiovani, e un caffè e il centro di collocamento.	<b>[8, 3]</b> DEV: si presenta la necessità e l'impellenza di una progettualità che inquadri e rispetti tutta la cubatura, la volontà del Comune rimane quella di una collaborazione tra attori pubblici e privati.	<b>[8, 4]</b> Presentazione del Piano Integrato di Sviluppo Locale da parte della nuova giunta Gay, auspicando l'adozione di un project financing per lo scioglimento del nodo rappresentato dalle rimanenze.	<b>[9, 4]</b> All'interno dell'immaginario della nuova giunta si intravede la volontà di inserire uno spazio polivalente/auditrium e il museo del territorio, per rafforzare la vocazione a polo culturale del sito.	<b>[10, 4]</b> Proposta da parte dell'assessore Giovannone di una modifica al Piano Regolatore vigente per l'aumento di cubatura di superficie edificabile all'interno del lotto preso in questione.	<b>[11, 4]</b> DEV: la scelta del Comune viene contestata l'area viene vista come polo di attrazione pubblica e non come lotto speculativo. Rivendicata la scelta ed eseguita da parte della Regione.	<b>[11, 5]</b> Scrittura di un bando di gara per l'assegnazione del project financing, alla consegna degli elaborati tecnici si presentano 4 imprese, il progetto maggiormente meritorio diventerà la base per un secondo bando.
--	--	---	--	--	---	---	--	---

<b>[12,5]</b> Vittoria della prima fase del bando da parte di ATI Coim pre SAS. DEV: secondo step di gara, sulla base della proposta vincente, non scaturiscono offerte al ribasso, stipula dei documenti preposti.	<b>[12,6]</b> Recupero degli edifici ottocenteschi a destinazione commerciale, terziaria e ricettiva. Spazio ad una piazza e strutture commerciale, un centro benessere, locali dedicati alla formazione e la scuola di cinema.	<b>[13,6]</b> DEV: dissenso della comunità tramite una lettera di 11 professori del Politecnico che criticano la propensione privata del progetto. Cambio della giunta comunale (Gay-Lancione).	<b>[13,7]</b> La nuova giunta comunale sollecita la scuola nazionale del cinema d'animazione, attualmente di stanza al Bonafous, per il cambio di localizzazione della sede all'interno del complesso industriale del sito.	<b>[14,7]</b> DEV: preso atto dell'effettiva e prolungata latitanza della scuola nazionale del cinema d'animazione il soggetto della trasformazione provvede alla sua estromissione dal progetto in corso.	<b>[14,8]</b> Redazione da parte del team progettuale di una variante al progetto, realizzazione al posto della scuola di alcune situazioni di open spaces o il trasferimento dell'agenzia delle entrate o servizi del Comune.	<b>[15,8]</b> Inserimento di una quota di fidejussione nel contratto tra impresa apaltante e creditori, ricerca di un concordato in caso di ulteriori defezioni da parte di soggetti coinvolti, pari al 10% del costo del progetto.	<b>[16,8]</b> DEV: fallimento di una delle società costruttrici coinvolte nel processo, Fratelli Arlotto S.P.A. e Gorgone Rosazza. Inizio di un processo di contestazione da parte del Comune della convenzione stipulata.	<b>[16,9]</b> Vede la luce una causa per il risarcimento delle spese legali, di gara e spese per le perizie. Officializzazione della risoluzione del contratto e pagamento di un indennizzo da parte della cordata.
--	--	--	--	---	---	--	---	--

<b>[17,9]</b> Ritorno a tutti gli effetti dell'area sotto il possesso della giunta comunale, si pensa di alienare le case su via Vittorio per la costruzione di parcheggi. DEV: nomina della nuova giunta comunale.	<b>[17,10]</b> Seconda fase del processo, Ugo Matteri come interprete principale, Area Tabasso interpretata come "Bene Comune". Nascita del comitato ex Tabasso, idea del primo festival dei Beni Comuni in città.	<b>[18,10]</b> Avvio di una manifestazione di interessi per l'acquisto di una parte dell'area, precisamente rispetto ai tre corpi di fabbrica lungo via Vittorio Emanuele da parte di una cordata di imprenditori locali.	<b>[19,10]</b> Pietro Robusto "Tessitura delle idee" progetto di piazza coperta, il petalo sud occidentale vuole diventare una piazza coperta, con la sola giustapposizione di un palco di 14 metri, ambito dell'edilizia tattica.	<b>[20,10]</b> Pietro Robusto, il petalo sud-occidentale vuole diventare una piazza coperta, con la sola giustapposizione di un palco di 14 metri, ambito dell'edilizia tattica, flessibile ed adattabile.	<b>[21,10]</b> DEV: si presenta una nuova prospettiva per l'area, due soggetti interessati all'acquisto del fronte su via Vittorio (H-Homers e MCS), per la realizzazione di progetti di co-housing.	<b>[21,11]</b> Composizione uno studio di fattibilità da parte della cordata MCS per una successiva partenza di bando pubblico con prelazione di quest'ultima, secondo i dettami del piano particolareggiato del 2008.	<b>[22,11]</b> Continuano le professioni di idee riguardo all'area, l'assessore Ceppi ragiona per piccoli passi, mentre Area Bene Comune si auspica un intervento complessivo. Questo dualismo divide l'opinione.	<b>[23,11]</b> DEV: affiorano alcune problematiche legate ai parcheggi privati, che non possono corrispondere a parte di compensazione pubblica, anche la gara d'appalto sembra non essere definita in modo limpido.
--	---	--	---	---	---	---	--	---

<b>[23,12]</b> Variante al piano regolatore ancora basato sulle destinazioni d'uso del project financing del 2009 che prevedevano di abbattere parte dei capannoni, oggi invece si propende per il riuso degli stessi.	<b>[24,12]</b> Restyling del progetto MCS idea di una destinazione a servizi. Mentre le casette sarebbero destinate a negozi ed abitazione privata in cambio della piazza a gradoni, uno spazio coperto e un salone polivalente.	<b>[25,12]</b> All'interno di questo clima si ritrovano germi di progettazione partecipata da parte della popolazione interessata, uniti all'idea solida dello studio di fattibilità portato avanti da MCS.	<b>[26,12]</b> Ricerca da parte del Comune di una figura professionale che si occupi di seguire la parte di bandistica per l'intercettazione di fondi pubblici spendibili al fine della prossima rigenerazione dell'area.	<b>[27,12]</b> DEV: la proposta di MCS è ancora negli uffici del comune, mancano le proposte di gestione e manutenzione degli spazi pubblici, cruciali per lo scambio tra immobili e aree pubbliche.	<b>[27,13]</b> Con l'ulteriore obiettivo di tramutare le idee in progetti viene ingaggiata la società milanese Avanzi con l'incarico di tradurre le idee ferme a fasi preliminari in progetti concreti.	<b>[28,13]</b> Avanzi avrà inoltre l'onere dell'organizzazione del festival dei Beni Comuni e la trasformazione delle sedi delle associazioni chieresì in case di città. Definizione di un patto di condivisione.	<b>[29,13]</b> DEV: Campagnolo si lamenta sui giornali del prezzo di partenza troppo alto immaginato per casette e della gara pubblica che verrebbe indetta, non avendo quindi la certezza di vittoria benché il progetto iniziale.	<b>[29,14]</b> Viene interpellato un organo che si occupa di rigenerazione presso il Politecnico, sviluppo di un partenariato, rispetto alla proposta di una demolizione totale per una maggiore appetibilità.
---	---	--	--	---	--	--	--	---

<b>[30,14]</b> Approvazione da parte del Consiglio della versione definitiva del piano regolatore. Distaccamento dalla destinazione d'uso dell'impianto industriale e ne verrà permesso il recupero e la vendita.	<b>[31,14]</b> DEV: Campagnolo si ritira ufficialmente, dalla possibilità di costruire all'interno del sito. La speranza di investire di meno per l'acquisto delle casette si traduce in un nulla di fatto.	<b>[31,15]</b> Si apre una nuova stagione di progettazione, lavori di Federico Pavesin con l'archivio condiviso della Tabasso e progetto Trentametro della città Metropolitana di Torino.	<b>[32,15]</b> In questo periodo si lavora per la messa in sicurezza della biblioteca, per poi concordare l'uso temporaneo delle varie parti. Ci si avvia verso il secondo mandato senza interventi concreti sugli edifici abbandonati	<b>[33,15]</b> Cinque proposte per il riutilizzo del sito sul Corriere di Chieri da parte dei candidati sindaci in campagna elettorale. Ritorna caldo il tema dell'area ancora da riempire di significato.	<b>[33.2,15]</b> Buri: creare un Lab 5.0 per la ricerca e lo sviluppo in ambito informatico annesso a spazi coperti per artisti ed artigiani. Sono necessari patti di condivisione e recupero dei beni comuni.	<b>[33.4,15]</b> Campagnolo: proposta di un secondo centro di abitazioni, negozi e servizi. Ricicatura della città, area coperta per mercati, manifestazioni e fiera di San Martino, decongestionare la viabilità del centro.	<b>[33.6,15]</b> Limone: Piazza della comunità, spazio lasciato ai cittadini giovani, utilizzato per organizzare concerti, spettacoli, manifestazioni. Sala polivalente ed ampio parcheggio ed investimenti privati.	<b>[33.8,15]</b> Sacco: vuole partire dai progetti esistenti per non perdere il lavoro fatto finora e farsi aiutare dai cittadini. Possibilità di indirizzare un referendum, partecipazione ai fondi Europei per ricavare fondi.
--	--	--	---	---	---	--	---	---

<b>[34,15]</b> Zullo: teatro, albergo e parcheggio gratuito per la rivalutazione del centro cittadino. L'ultimo possibile primo cittadino si concentra sul contenuto dei progetti passati e cerca di valorizzarli.	<b>[35,15]</b> Nuovo affidamento di incarico allo studio Artam e Zanotti, viene richiesta la stesura di un progetto corale, non incardinato su piccole mosse, ma spendibile nel caso di bandi o gare pubbliche.	<b>[36,15]</b> Parcheggio interrato, diversi livelli di piazze pedonali e giardini al posto dei parcheggi. L'idea di una copertura con pannelli fotovoltaici e la volontà di abbattere alcune parti.	<b>[37,15]</b> La proposta progettuale, culminata in un dossier, viene stimata con una primo costo si aggira sui 33mln DEV: edificio compirà 70anni diventando quindi vincolato dalla soprintendenza.	<b>[37,16]</b> Il lavoro di rifunzionalizzazione, al pari di qualunque intervento all'interno del sito vincolato, saranno a questo punto sottoposti a parere tecnico. Sono presentati affreschi da salvaguardare.	<b>[38,16]</b> Lo studio preliminare sarà candidato a tutti i bandi possibili e presentato a possibili investitori privati. Si prevede l'intercettazione e lo sbloccaggio dei fondi previsti dal PNRR.	<b>[39,16]</b> DEV: il progetto, non potendo rientrare nel piano, è ridimensionato a 10mln, comprende lo smantellamento delle casette, la creazione di due giardini ed il recupero dell'edificio sotto la ciminiera.	<b>[39,17]</b> Si punta ad intercettare 15mln dal PNRR per recuperare l'edificio sotto la ciminiera con spazi di coworking e appartamenti ad uso sociale. Rinuncia quindi al teatro ed ai parcheggi interrati.	<b>[40,17]</b> La Tabasso rientra nel pacchetto delle opere finanziate dallo Stato con il PNRR 8 mln e 2 stanziati dal Comune. Il secondo lotto previsto, prevede la creazione di un parco urbano e di parcheggi interrati.
---	--	---	--	--	---	---	---	--

<b>[41,17]</b> DEV: Bastano fuori dal progetto approvato i 3 petali rimanenti del complesso, è compreso solo quello smantellato, la zona che dovrà accogliere le funzioni pubbliche richiede maggiori fondi.	<b>[41,18]</b> Lavori preliminari all'inizio del cantiere previsto, incarico da parte del Comune alla ditta Goldier Associates di occuparsi del coordinamento, pianificazione e reportistica delle indagini ambientali.	<b>[42,18]</b> Sono incaricate altre 2 aziende, Essabi Ingegneria e 4Emme Service per approfondire le condizioni strutturali dei fabbricati esistenti, al fine di prevedere eventi di manutenzione utili alla progettazione.	<b>N. B.</b> Le iterazioni progettuali e le ripetizioni tipiche non sono mappate in questa visualizzazione, si tiene conto del processo come linee per sottolineare le deviazioni del processo centrale.
---	--	---	---

[associazioni, deviazioni]  
attori agenti nel nodo  
azioni caratterizzanti  
documenti che fissano il nodo  
deviazione  
esempi di possibilità  
configurazioni durevoli

*The diagram can be described in architecture as an imaginative process which by virtue of analogue and digital construction procedures helps in the transformation of typologies, configurations and models. This is a creative, volatile, not logically describable, highly unstable and varied process. The diagram moves with lines, points and dashes in the architecture between geometry, art and theory.*<sup>1</sup>

## 3.2 Il Processo

Se ci avviciniamo al disegno di schematizzazioni ed utilizziamo strumenti che si prospettano come chiarificatori di un determinato processo, dobbiamo in prima battuta definire il campo d'azione nel quale lavoriamo e prendere confidenza con gli utensili che vogliamo utilizzare. Possiamo definire un diagramma come un segno grafico che rielabora un fenomeno od una pluralità di fenomeni intrecciati e relazionati tra di loro<sup>2</sup>. Si avvalgono di una gamma di linguaggi convenzionalmente stipulati ed universalmente riconosciuti, possono avvalersi di sistemi di tracciamento cartesiano ed rifarsi un immaginario geometrico come votarsi alla ricerca maggiormente grammaticale e testuale, hanno caratteristiche di rielaborazione, decostruzione e scorporamento, malleabilità rispetto alla rigidità degli strumenti tradizionali che sono usati per la descrizione dell'architettura e della città. I diagrammi sono diventati, col tempo, elementi indispensabili per la pratica architettonica, utilizzati principalmente per spiegare la complessità ed analizzare le relazioni, sia prospettivamente che retrospettivamente. Le visualizzazioni diagrammatiche sono oggi alla base del processo architettonico di generazione di nuove forme, tracciano le spazi e li rendono visibili, trascendono il puro fine iconografico e si fanno rappresentazioni attive, diventando attrezzi utili allo svolgimento del mestiere. Questi strumen-

1. Gasperoni L. (2018), *The diagram as a Crystallized Medium and the Need for a New Media Criticism*, Construction and Design Manual. Architectural Diagrams 2, DOM publishers, Berlino

2. La Delfa G. (Luglio 2019), *Diagramma*, Philosophy Kitchen Extra #3, p.224, Università degli Studi di Torino

3. Neologismo introdotto da Maria Fedorchenko

ti hanno fatto il loro ingresso sistematico all'interno della pratica durante gli anni '80 del '900, principalmente associati ad usi sperimentali. Con il passare degli anni si percepisce lo sviluppo di una vera e propria "diagrammania"<sup>3</sup> frutto dell'aumentare della loro popolarità e di una sempre maggiore centralità all'interno del processo di generazione dei programmi. Risultano indubbe, rispetto alle pratiche moderne, le capacità e le possibilità relative all'utilizzo sperimentale dello stesso, che sovrastano gli impieghi precedenti come meri generatori di forme e si assestano a nuovi produttori di significati attraverso possibilità di fatti e l'apertura di nuovi territori figurativi. Possiede inoltre la duplice caratteristica intrinseca di aprire ed escludere possibilità, questo atteggiamento duale, generativo e repulsivo lo rende uno strumento da maneggiare sapientemente ma che si apre ad una nuova gamma di sperimentazioni e ricerche. Dualità che ritroviamo anche nel ragionamento di Peter Eisenmann su questo tipo di strumenti cognitivi, nel suo *Diagram Diaries* (1999) li descrive caratterizzati da una duplice possibilità di utilizzo: quella analitica di rappresentazione e descrizione dell'esistente e quella generativa che apre alla trasformazione della stessa. Possiamo inoltre, grazie a studi più recenti e ricerche che si muovono in questo campo riprendendo queste tematiche ed approfondendole ulteriormente, presentare un'altra coppia di possibili utilizzi, quella strumentale che utilizza il medium per la presentazione a posteriori di un processo e quella relativa all'uso integrativo.

Questo dispositivo di indagine, da non confondere con un atto unicamente formale o iconografico, può essere accostato ad un ibrido che unisce l'esperienza sensoriale in una figura attraverso riflessione discorsiva implicita, la loro intrinseca operatività generativa è un veicolo per la sperimentazione e la manipolazione dell'architettura dall'interno. Non è possibile inoltre definire un diagramma senza mescolare le caratteristiche intrinseche di struttura e figura. Una pendenza da una delle due parti li renderebbe inservibili, rendendoli rispettivamente degli algoritmi o dei semplici disegni. Diagrammare ci aiuta ad estendere il campo delle possibilità operative, sperimentandone nuove forme ed usi

possiamo arrivare ad intercettare cose che altrimenti non riusciremmo a visualizzare, astrarre la realtà, in questo caso, permette di contemplare problematiche multiscalari e multidimensionali, concettualizzano le caratteristiche e ci aiutano a sgarbugliarne le pelosità. Questo processo di allontanamento ci consente inoltre di abbracciare tematiche più ampie nella nostra trattazione quali, ad esempio, le attuali ricerche sul cambiamento climatico, le crisi pandemiche e le condizioni di cambiamento climatico, attraendole all'interno del discorso e ponendole al centro.

L'avvento e la globalizzazione delle nuove possibilità di diagrammazione offerte dalla ribalta e dall'uso sempre più professionale di strumenti di calcolo quali i moderni computer hanno, con il passare del tempo, creato nuove possibilità d'espressione, visualizzazione e comunicazione dei dati in nostro possesso. Questi strumenti di computazione ci permettono di aggredire problematiche sempre più complesse e di relazionarci con un sempre maggiore database di informazioni.

Questa sezione è dedicata al tracciamento delle traiettorie dietro alla trasformazione dello spazio urbano. Spesso e volentieri gli output di un processo risultano solamente aggraziati disegni e render futuristici, elementi finali che opacizzano e tendono a linearizzare un percorso di studio che se fatto affiorare e studiato apre le porte ad una effettiva fotografia della pratica che si destreggia attraverso divergenze, interruzioni, elementi non prevedibili, entità umane e non umane le quali, se visualizzate con il giusto spirito ed una dose di sensibilità si pongono come elementi nodali delli un progetto. Vengono scelte quindi proprio le deviazioni nelle prossime diagrammazioni come elementi da ricercare e sottolineare in questo processo, è grazie a loro che possiamo aprire ad una associazione del collettivo di progetto ed una conseguente addizione di significato. Lo slittamento del paradigma di fondo relativo all'architettura, passando da una analisi dei prodotti della pratica ad una del processo stesso permette di aprire il dialogo rispetto ad un iter complesso, che si presta in maniera naturale ad una sua dissezione tramite operazioni

diagrammatiche che ne sottolineino le attorialità coinvolte, i relativi legami fra queste e le ricadute che questi cluster hanno sulla produzione di documenti e di effetti materiali.

Ci soffermeremo su 3 macroargomenti da mappare, seguiremo le vicende legate al processo, agli attori ed al progetto. Interessandoci di queste differenti angolazioni potremo riflettere da differenti prospettive ed aggredire il problema rintracciando criteri complementari.

La prima metodologia presentata manipola l'elenco di azioni che si sono susseguite durante gli anni e le sistema in un diagramma che si svolge sull'asse cartesiano XY, nel quale sull'asse X possiamo apprezzare un'unità di misura temporale (divisa in semestri) mentre per l'asse Y è stata scelta una dimensione entropica, che permetta di visualizzare l'andamento non lineare del percorso, accidentato e deviato dalle differenti discussioni con i diversi attori che popolano il processo. Questa seconda variabile non possiede un'unità di misura specifica in quanto una misurazione effettiva della deviazione sarebbe alquanto difficile ed incerta, quindi si è optato per una sua discretizzazione e livellamento. Il fine di questa mappatura è quello di presentare e poter visualizzare un processo che è tutt'altro che lineare, individuare i punti nodali dello stesso e poter riflettere sulle cause e gli effetti che vengono a generarsi, approfondendo la trattazione cercheremo di disgregare sempre maggiormente il flusso in modo da padroneggiare sempre meglio quello che è accaduto per utilizzarlo nella seconda fase prospettiva.



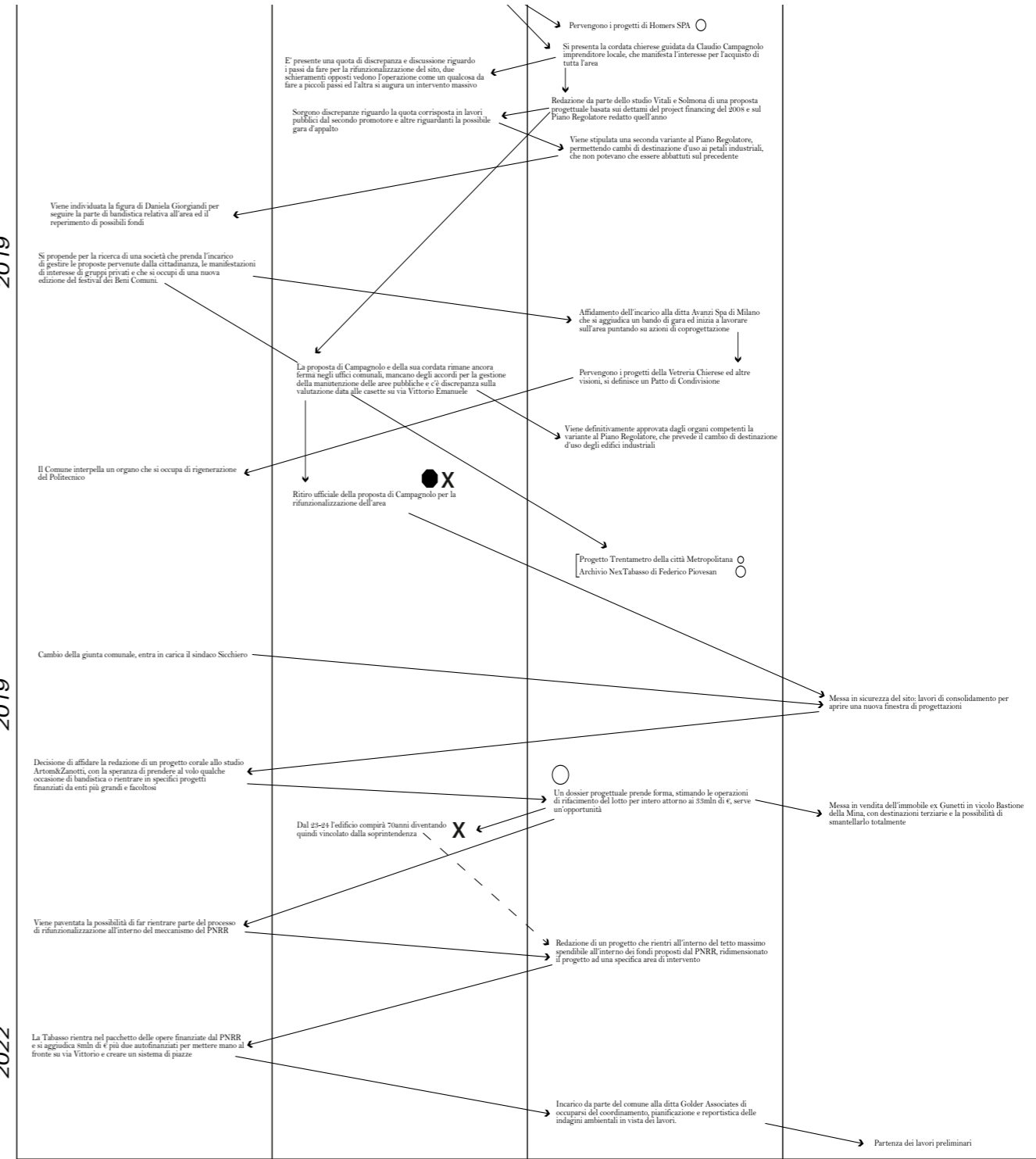
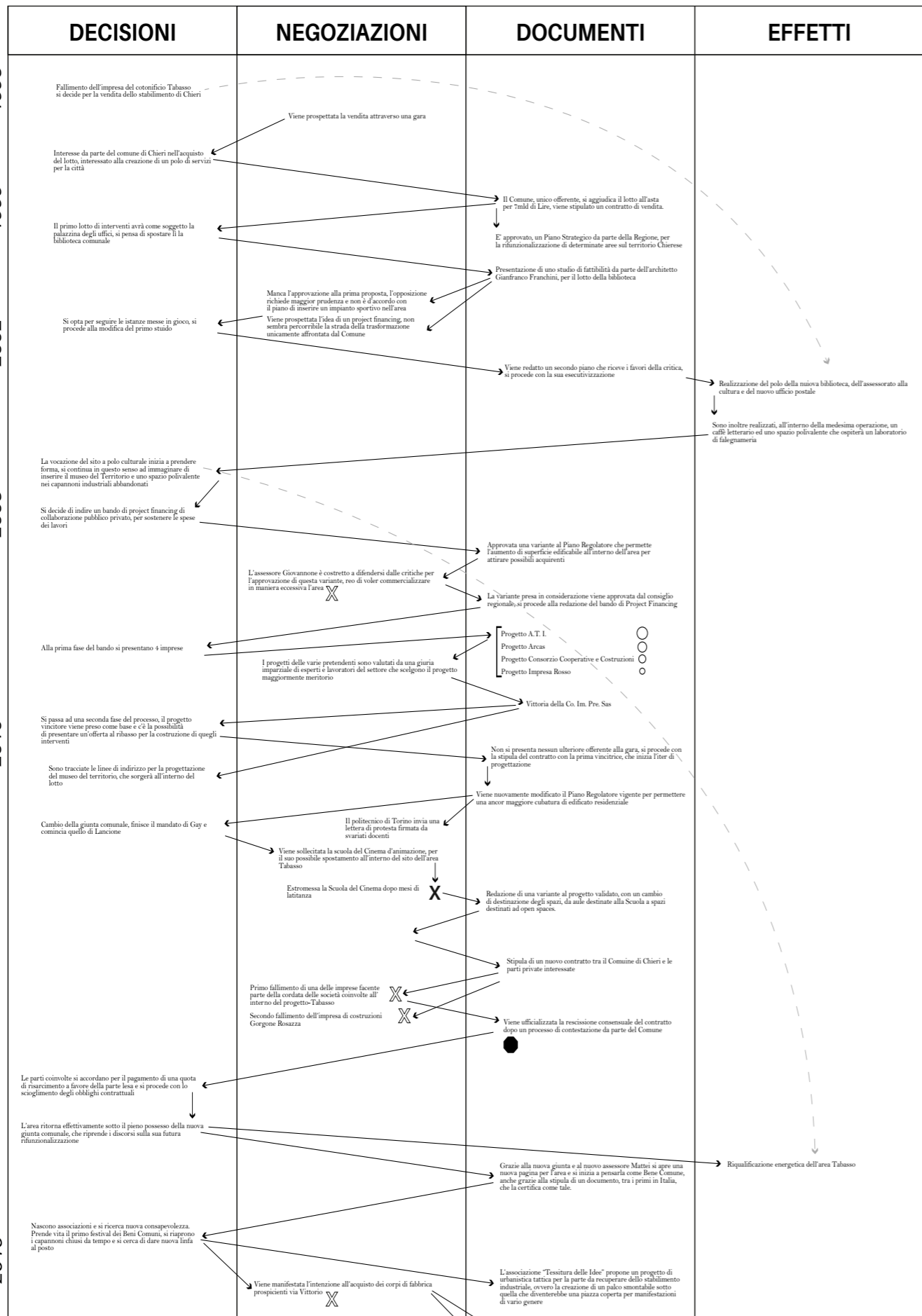
Spostando l'attenzione verso un altro metodo di mappatura rinnoviamo l'assunto che le briglie del processo siano saldamente mantenute da un universo di decisori i quali, interfacciandosi e mescolandosi tra di loro tendono all'associazione di istanze per produrre cambiamenti tangibili lungo sequenze di azione. Queste, come abbiamo già ammesso, si legano a particolari decisioni e punti nodali che le rendono vincolanti ancorandole spesso e volentieri a svariate conseguenze negative in caso di mancato adempimento. L'inclinazione del processo reale alla non linearità di svolgimento è già stata presa in considerazione nel cronoprogramma di azione, all'interno del quale, ad ogni deviazione del processo corrispondeva un dente verticale, che faceva aumentare il valore  $y$  dell'unità di misura dell'entropia. Questo processo è stato anche ispezionato nel tempo disgregandolo in quattro fasi principali delle azioni, che conducono verso il punto di validazione documentale. Se facciamo caso alle decisioni, ai conflitti, alle negoziazioni ed ai documenti prodotti e li cristallizziamo all'interno di una mappa ci renderemo conto che i rimbalzi tra conflitti, negoziazioni e validazioni modificano la traiettoria dei progetti e portano gli effetti desiderati a modificarsi e presentarsi con latenza, a deviare. La ricchezza di un processo che non scende dal cielo come una visione politica divina è quella di potersi sottoporre alla validazione continua attraverso i processi negoziativi tra attori diversi, i quali, ampliando o restringendo il conto delle associazioni, rendono conto della performatività "istantanea"<sup>1</sup> del progetto. e ne guidano i successivi passaggi. La deviazione è definibile quindi come una manifestazione strutturale dei processi<sup>2</sup> anzi auspicabile ai fini di una progettazione condivisa. Come capire però quando l'affastellarsi di deviazioni diventa un problema di governance e non un risultato positivo di un'inclusione esponenziale? In questo caso possiamo ritenere il progetto la risposta fondamentale alla domanda. La misura in cui il progetto definitivo tiene insieme le controversie emerse, lega le contrapposizioni di vedute e riassocia le istanze è indicatore della maturità delle soggettività che lo hanno prodotto e della fruttuosità degli scambi che sono stati intrattenuti. Mappature di questo tipo hanno infatti duplice valenza, retroattiva e proattiva

1. Istantaneo inteso come di quel momento, relativamente a quella proposta, a quella conformazione specifica

2. Armando, Bonino, Frassoldati, 2015

visualizzate, attraverso un linguaggio predefinito, le svolte nodali che hanno caratterizzato il percorso, imparare dalle circostanze già occorse ed avere dei casi-tipo da studiare, fermo restando che ogni processo abbia una storia personale e difficilmente replicabile se non per qualche stringa. Inoltre, saper maneggiare quello che è successo, specialmente in casistiche nelle quali non siamo di fronte ad un processo concluso, e manipolarlo per districarsi verso una soluzione, districando nodi che bloccano processi, è un'abilità che rende un architetto un buon architetto.

La metodologia di mappatura che viene presentata come terzo-esperimento riprende le esplorazioni intraprese nel 2013 da un gruppo di ricercatori per la Biennale di Urbanistica di Shenzhen. Per l'occasione sono stati presi in considerazione, dettate una serie di regole d'ingaggio, differenti sviluppi progettuali in differenti città del mondo (Torino, Venezia, Guangzhou e Hong Kong), decodificate secondo differenti parametri. Tendono a rappresentare il progetto secondo parametri non convenzionali, inquadrandolo da diverse prospettive comprendendo sia oggetti fisici che oggetti istituzionali. Ciò che evidenziamo attraverso questa metodologia è l'effettivo minimo risolto reale del processo, sintetizzato in due soli punti, quello della rifunzionalizzazione dell'edificio degli uffici in Biblioteca e questo secondo progetto parziale portato avanti grazie ai fondi del PNRR. Inoltre viene nuovamente esplicitata l'elasticità del processo progettuale, il quale rimbalza tra negoziazioni e decisioni per poi venire validato, spezzando la traiettoria lineare che configura un processo ideale, frammentandosi in una serie di lanci in avanti ed aggiustamenti sempre più certosini per arrivare alla validazione definitiva.



# 3.3

## Gli Attori

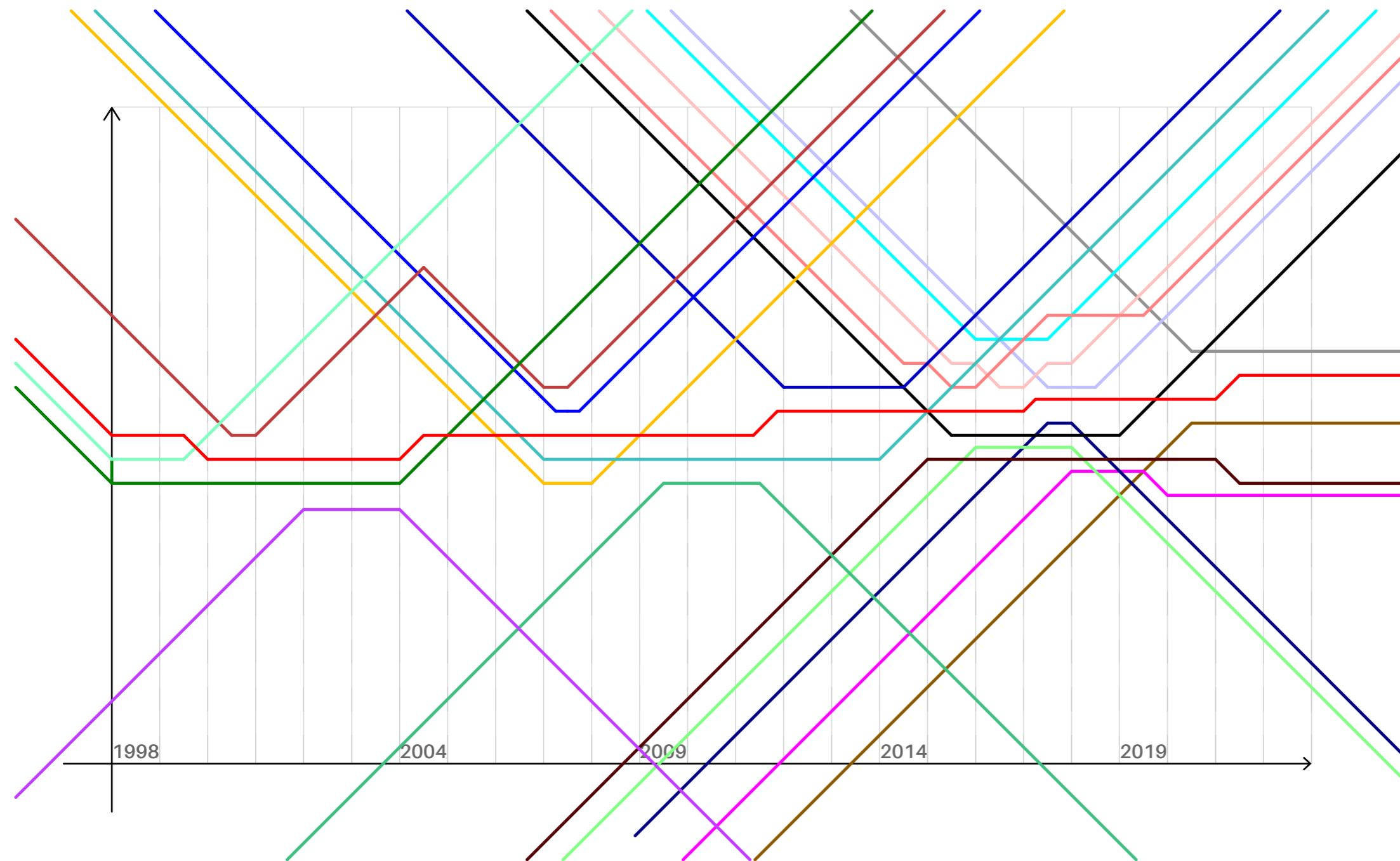
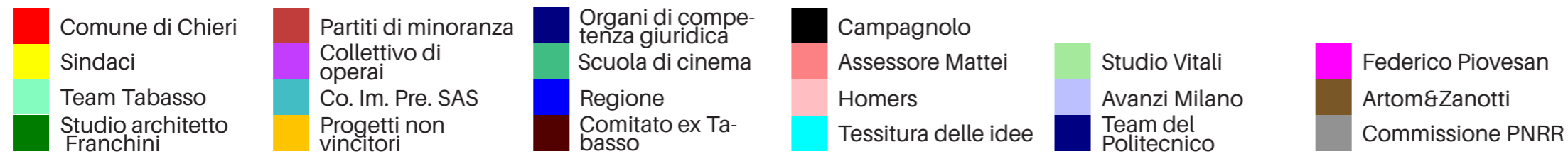
La seconda angolazione attraverso la quale ispezioneremo il processo riguarda le concatenazioni causali ed effettuali tra gli attori in gioco all'interno del processo. In primo luogo mi sono interessato della composizione di attori che individua determinati cluster decisionali lungo la linea temporale. In questo modo potremo avere contezza di come si sviluppino le decisioni e delle aderenze dei determinati attori all'interno del processo. Le linee che sono state disegnate rappresentano gli effettivi campi di influenza dei protagonisti e le conseguenti influenze all'interno del processo decisionale. Con l'intensificarsi della produzione documentale e della considerazione da parte delle istituzioni possiamo renderci conto anche di una sempre maggiore popolazione di interpreti.

In questa successiva sezione ispezioneremo diacronicamente le diverse conformazioni di interesse ed influenza<sup>4</sup> rispetto al processo in atto concentrandoci su ciascuno degli attori coinvolti. Il flusso di lavoro è organizzato a partire dalla disposizione dei principali attori coinvolti all'interno di un sistema di coordinate polari che prende ispirazione dalla matrice di Mendelow. In aderenza con le sue visioni il grafico è successivamente diviso in 4 quadranti, corrispondenti, partendo dal quadrante sud occidentale e procedendo in senso orario, ad indicazioni di basso interesse e bassa influenza, basso interesse ed alta influenza (solitamente questo quadrante è popolato dagli attori istituzionali), alto interesse ed alta incidenza (qui si posizionano gli stakeholders chiave dal processo, con i quali è necessario lavorare a stretto contatto) ed infine gli si collocano gli attori caratterizzati da bassa incidenza ma alto interesse (rappresentati dalle figure da tenere informate costantemente).

Sono stati isolate 10 sezioni tipo della sequenza di scambio e per ognuna è stato definito un valore corrispondente, in quel preci-

4. Originariamente il diagramma di Mendelow si sviluppa seguendo coordinate di interesse sull'asse X e potere su quello delle ordinate. È stata preferita la dicitura influenza ovvero la possibilità di intervenire all'interno della modificazione di un fatto (sul progetto in questo caso) rispetto alla denominazione *potere* che risulta concettualmente più opaca e decisamente più coercitiva.

so istante, afferente alle categorie di interesse e potere per gli stakeholders coinvolti in quel momento nel processo, dalla restituzione in 3 dimensioni potremo apprezzare le differenze mutevoli nel tempo che caratterizzano questo determinato processo. Infine, ruotando nuovamente il diagramma in due dimensioni, potremo interessarci della visione totale dei movimenti degli attori del processo, non fermi durante lo scorrere del tempo ma caratterizzati da mutevoli e differenti livelli di interesse e influenza.

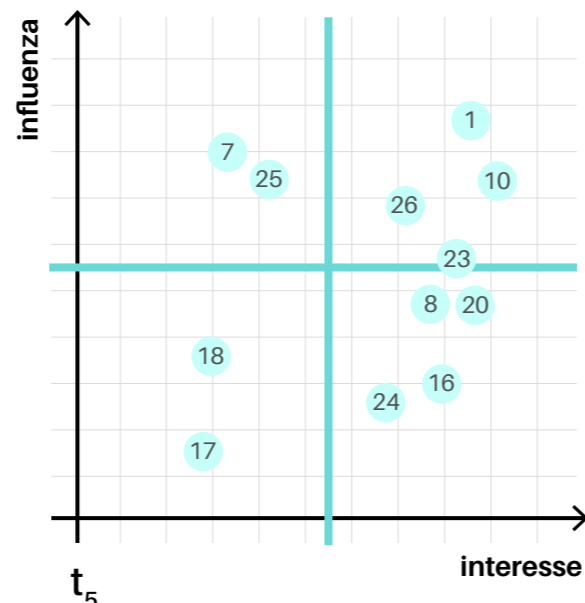
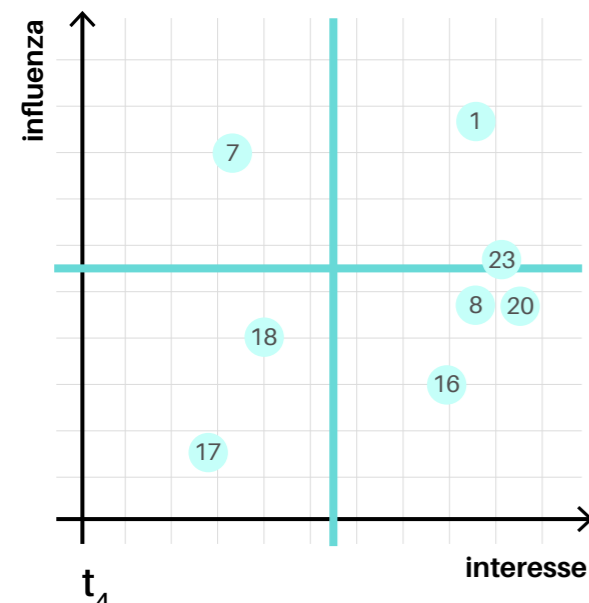
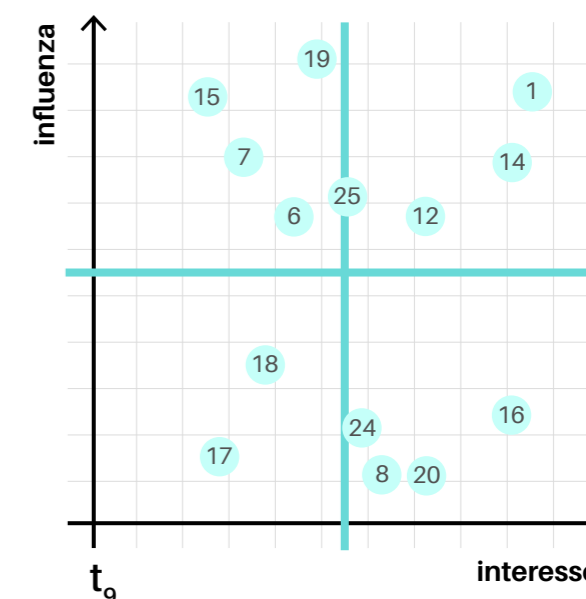
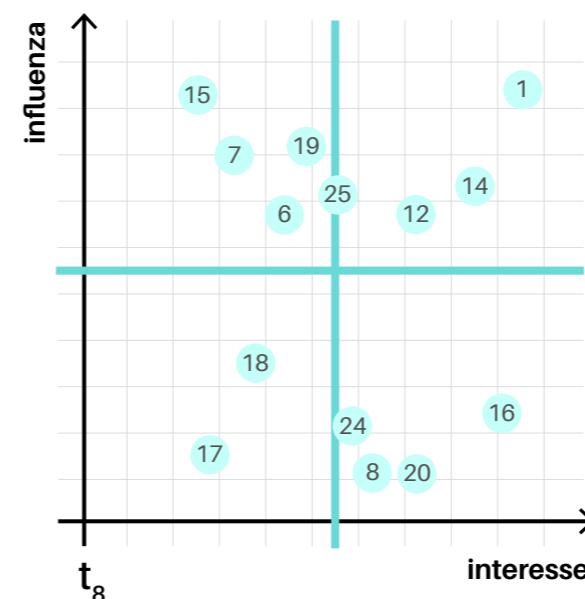
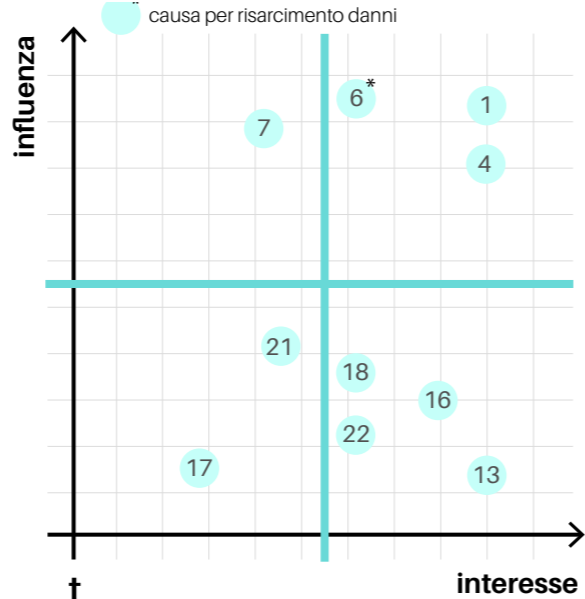
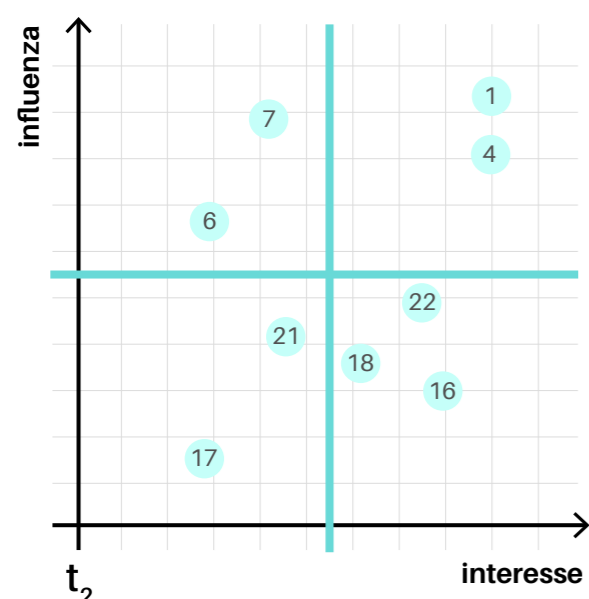
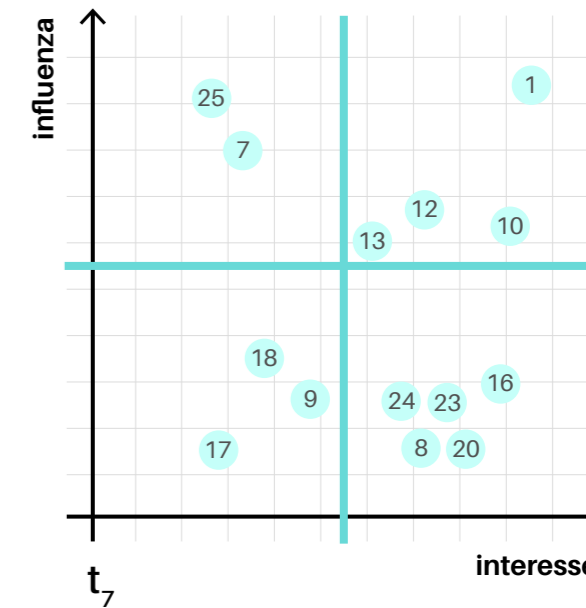
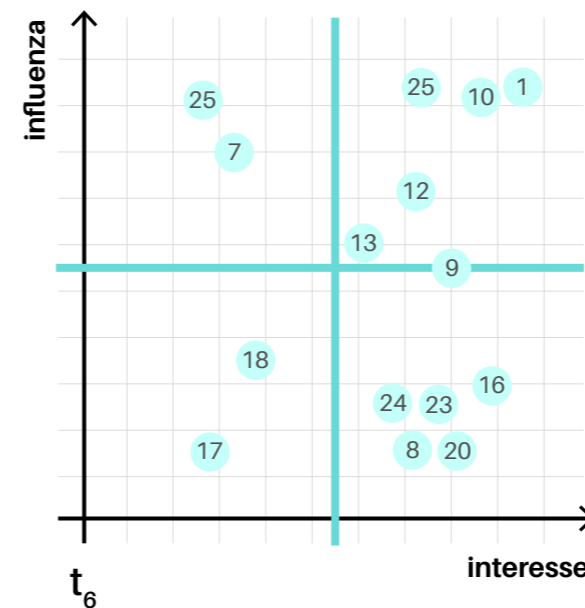
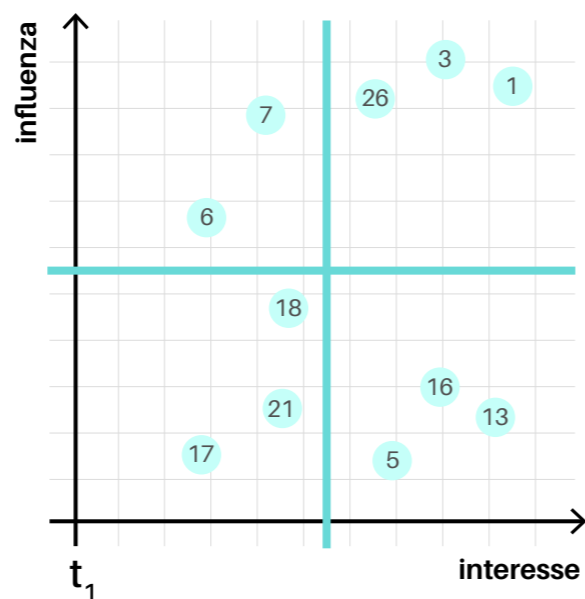
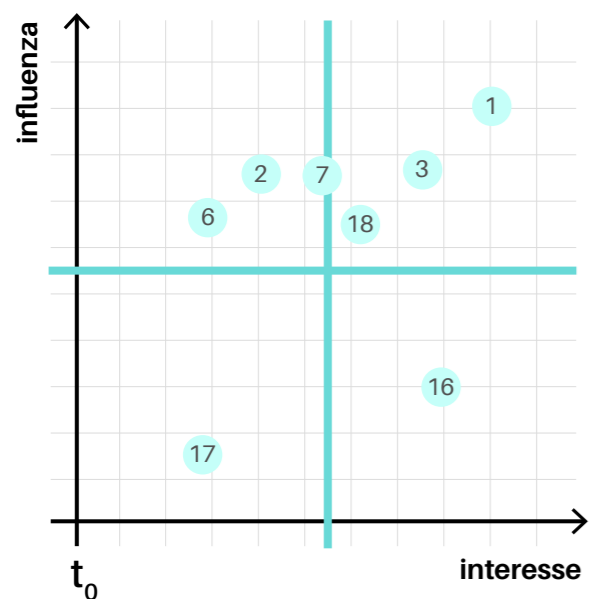


## ACTORS' DIAGRAM

Le attorialità in gioco, emerse dall'operazione di schedatura delle fonti prese in considerazione, possono essere inserite in un grafico nel quale le ascisse rappresentano l'asse temporale e le ordinate rappresentano un grado di vicinanza di collaborazione con l'attorialità principale dell'intero processo, ovvero quella del Comune di Chieri, promotore e proprietario del lotto, committente e primo interessato alla trasformazione.

L'universo di interpreti che vengono ad interfacciarsi espresso diacronicamente permette di individuare dei cluster all'interno della costellazione di possibilità, determinando gruppi d'azione che, lavorando insieme per un determinato periodo producono documenti che agiscono sul processo, plasmando e modificando la traiettoria della narrazione e del risultato.

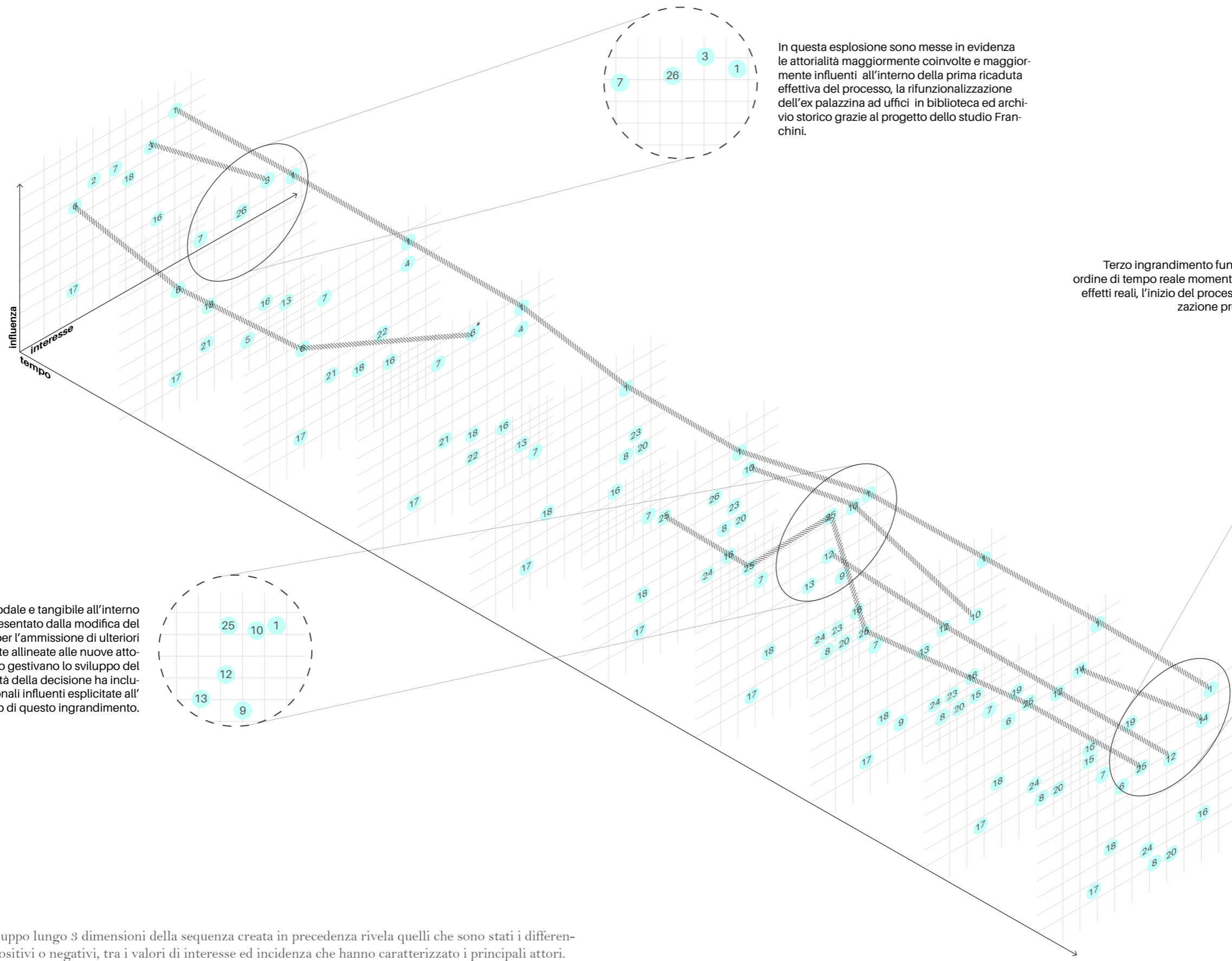




## ATTORI COINVOLTI

- 1. Comune di Chieri
- 2. Team Tabasso
- 3. Studio Franchini
- 4. Co. Im. Pre. SAS
- 5. Ulteriori progetti non vincitori
- 6. Organi di competenza giuridica
- 7. Regione
- 8. Comitato ex Tabasso
- 9. Campagnolo
- 10. Homers/MCS
- 11. Studio Vitali

- 13. Team tecnico Polito
- 14. Artom&Zanotti
- 15. Commissione PNRR (statale)
- 16. Cittadini di Chieri
- 17. Avventori esterni
- 18. Ufficio Tecnico
- 19. Sovrintendenza
- 20. Federico Piovesan
- 21. Scuola Nazionale di Cinema
- 22. Imprese costruttrici
- 23. Tessitura delle idee
- 24. Area Bene Comune
- 25. Consiglio comunale
- 26. Impresa Costruttrice



In questa esplosione sono messe in evidenza le attorialità maggiormente coinvolte e maggiormente influenti all'interno della prima ricaduta effettiva del processo, la rifunzionalizzazione dell'ex palazzina ad uffici in biblioteca ed archivio storico grazie al progetto dello studio Franchini.

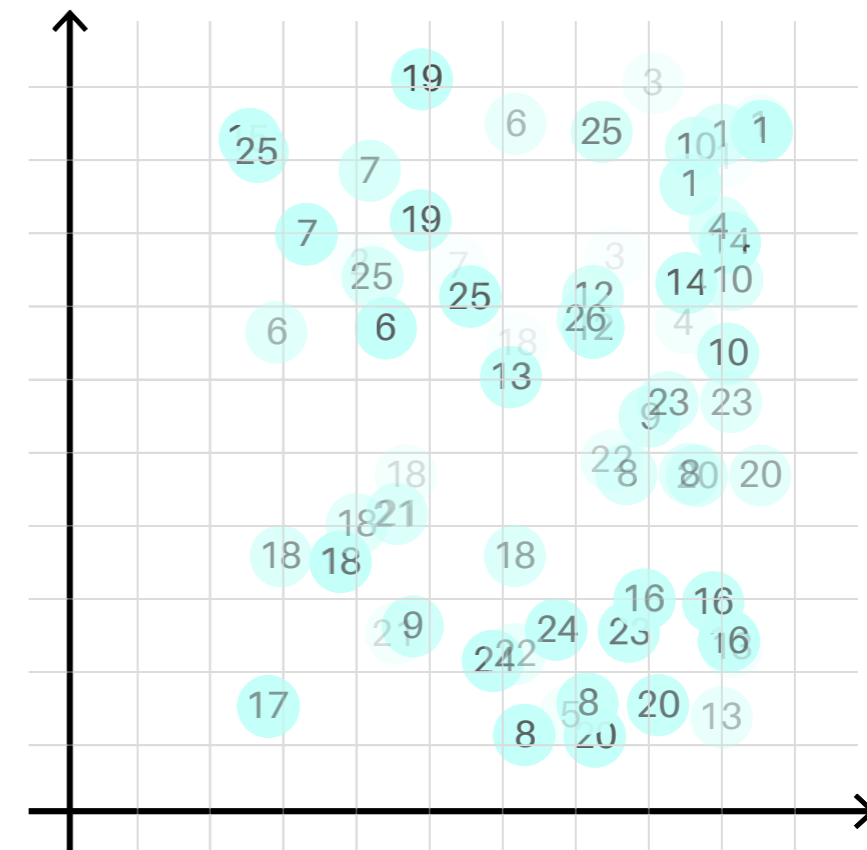
Terzo ingrandimento funzionale: l'ultimo in ordine di tempo reale momento di produzione di effetti reali, l'inizio del processo di rifunzionalizzazione promosso dal PNRR.

Un secondo punto nodale e tangibile all'interno del processo è rappresentato dalla modifica del Piano Regolatore per l'ammissione di ulteriori funzioni maggiormente allineate alle nuove attorialità che al momento gestivano lo sviluppo del progetto. La verticalità della decisione ha incluso più figure professionali influenti esplicitate all'interno di questo ingrandimento.

Lo sviluppo lungo 3 dimensioni della sequenza creata in precedenza rivela quelli che sono stati i differenziali, positivi o negativi, tra i valori di interesse ed incidenza che hanno caratterizzato i principali attori. Collegando i punti corrispondenti per ogni singolo attore saremo in grado di apprezzarne il reale coinvolgimento all'interno del processo.

All'interno della sequenza sono stati uniti, esplicitando eventuali scostamenti dalle posizioni precedenti, i punti sulle sezioni progressive caratterizzati da maggiore interesse ed influenza, isolando quindi le attorialità che possiamo considerare come le maggiormente coinvolte, sia per quanto riguarda la sfera decisionale che per quanto concerne l'effettivo tornaconto personale derivato dalla buona riuscita del piano.

L'assonometria aiuta a visualizzare queste differenze, sia positive, soprattutto in concomitanza dei picchi di effettiva validazione documentale, momenti di svolta per lo sviluppo del progetto, esplosi e definiti all'interno di ulteriori approfondimenti, che cristallizzano determinate disposizioni, spesso e volentieri comprendenti la figura dell'Amministrazione Comunale, effettivo attore principale del processo ed unico che permane lungo tutta la linea temporale ispezionata e mantiene costantemente alti livelli rispetto ai dati selezionati.



Riduzione dell'intero processo secondo l'asse di interesse ed influenza, composizione delle diverse attorialità secondo le differenze mutevoli nel tempo

# 3.4 Il Progetto

Intraprendere un processo di mappatura delle vicende progettuali richiede uno sforzo di astrazione rappresentativa. La scelta delle variabili da tenere in considerazione e da incrociare è cruciale per la resa grafica e descrittiva del problema, manipolando il problema da diverse angolazioni otterremo infatti differenti esiti, i quali, se opportunamente messi a sistema, possono tentare di chiarificare le procedure in atto ed avvicinarsi a valutazioni non più descrittive ma calcolatorie, inserendo infatti i giusti indici mireremo ad oggettivare, per quanto possibile, le performance del progetto, inquadrandolo nelle sue varie configurazioni prese nel tempo.

La prima operazione che ispezioneremo pone sull'asse cartesiano delle ascisse il tempo, diviso per comodità in semestri. Il punto zero coincide con l'acquisto da parte del Comune di Chieri del lotto e rappresenta l'inizio delle nostre esplorazioni di mappatura e si sviluppa fino al presente. La vicenda si sviluppa bidimensionalmente, ed è in questo frangente legata alla variabile tempo ed una seconda variabile entropica. Si è deciso di adottare un valore unitario standard ogni volta che il percorso progettuale della vicenda ha subito una deviazione, che ha comportato una diversa conformazione della pratica processuale. La posizione risultante è indice di un percorso tortuoso ed inconcludente, come dimostrato anche dal secondo metodo di indagine utilizzato, il diagramma di Shenzen. L'elasticità dei rimbalzi tra le proposte ed i cicli iterativi di decisione determinano la scarsa produzione di risultanti tangibili.

Se cerchiamo di spingerci invece nella ricerca della performatività del progetto potremo utilizzare un diagramma simile ma

preso in prestito dalle teorie Latouriane<sup>1</sup>. Il progetto, in quanto oggetto ibrido che mira di legare il maggior numero possibile di attori bilanciando le "spinte" negative provenienti dai detrattori in modo da progredire, cerca di barcamenarsi e fortificarsi sempre di più verso una validazione ed un effetto. Durante una conferenza all'università di Milano, Bruno Latour spiega come il lavoro dell'architetto consista anche, durante la fase di progettazione, nella possibilità di essere un collante rispetto alle contraddizioni. La realtà infatti si forgia man mano che il consenso si amplifica, il fine del progetto è quello di farsi garante della costellazione delle istanze, maggiormente è in grado di accogliere all'interno di sé le volontà delle personalità coinvolte, più si avvicinerà la possibilità di una sua reale messa in esercizio e validazione documentale. La pratica progettuale è strettamente legata alla politica dell'approvazione, le sue implicazioni, che producono scenari plausibili, cercano di intrecciare il consenso producendo quindi un artefatto che non può che configurarsi come un metodo complesso di assorbire la realtà sociale.

La visualizzazione della complessità e di queste spinte è affidata rudimentalmente da Bruno Latour ad un diagramma di associazioni e sostituzioni (AND/OR) presentato ad una conferenza al Politecnico di Milano nel 2003. Viene presentata la performatività del progetto come il risultato dell'incrocio tra un valore di consenso, descritto progressivamente dal quantitativo di attori consensuali alla proposta in carica e delle conformazioni che prende il progetto durante il progressivo scorrere del tempo. Utilizzando le parole di Latour assumeremo il progetto quindi come uno "shifting drifting object"<sup>2</sup>.

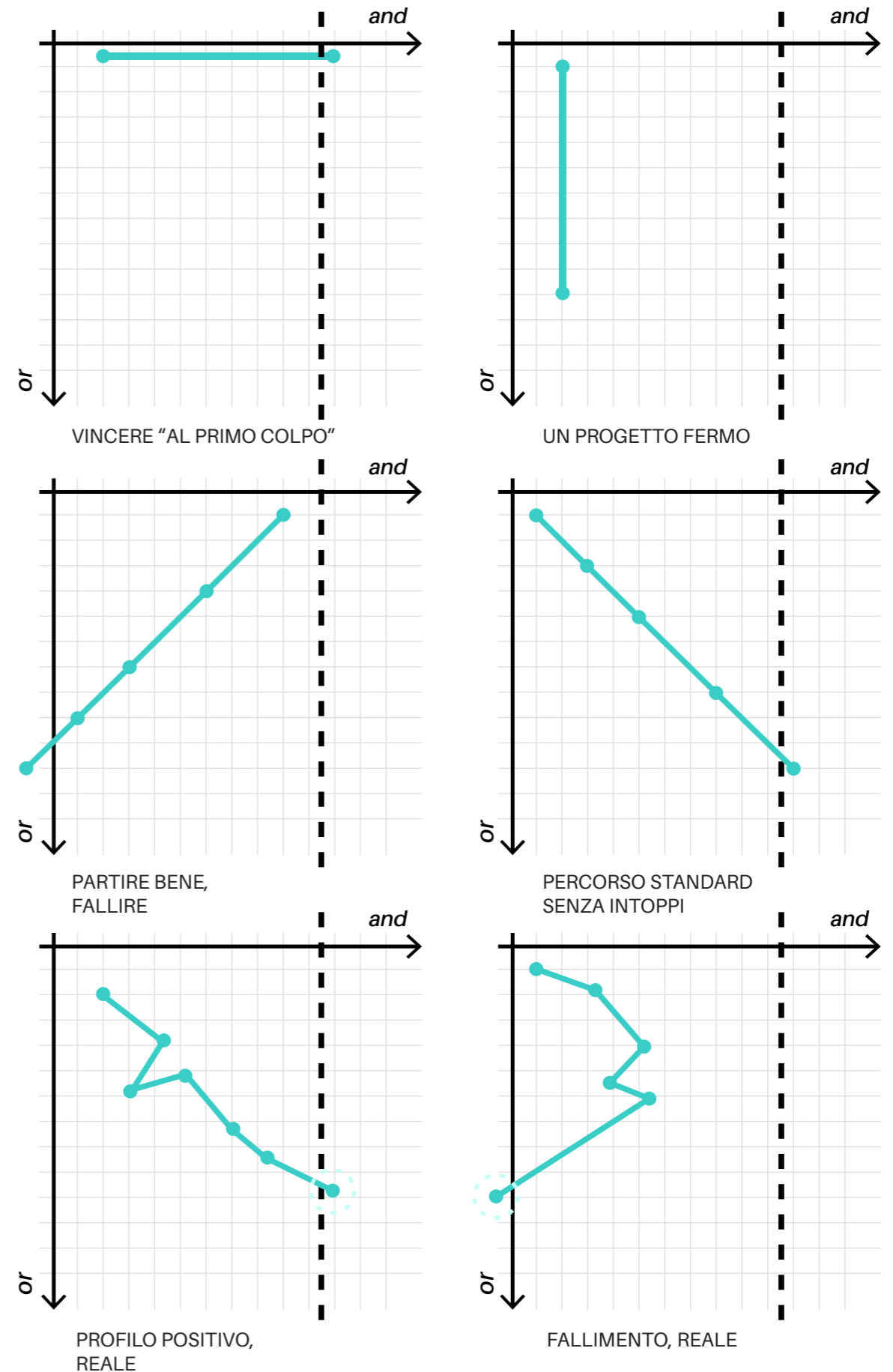
Se ci interfacciamo con il caso specifico, a valle della mappatura del percorso del nostro progetto, possiamo notare come, neanche lontanamente, il caso reale sia sovrapponibile con le configurazioni ideali. Le trasformazioni e associazioni del progetto variano, la scala degli interventi, la profondità di ispezione, le personalità coinvolte e la forza delle proposte si sono avvicinate lungo il percorso. Per patto narrativo è stata inserita una quota

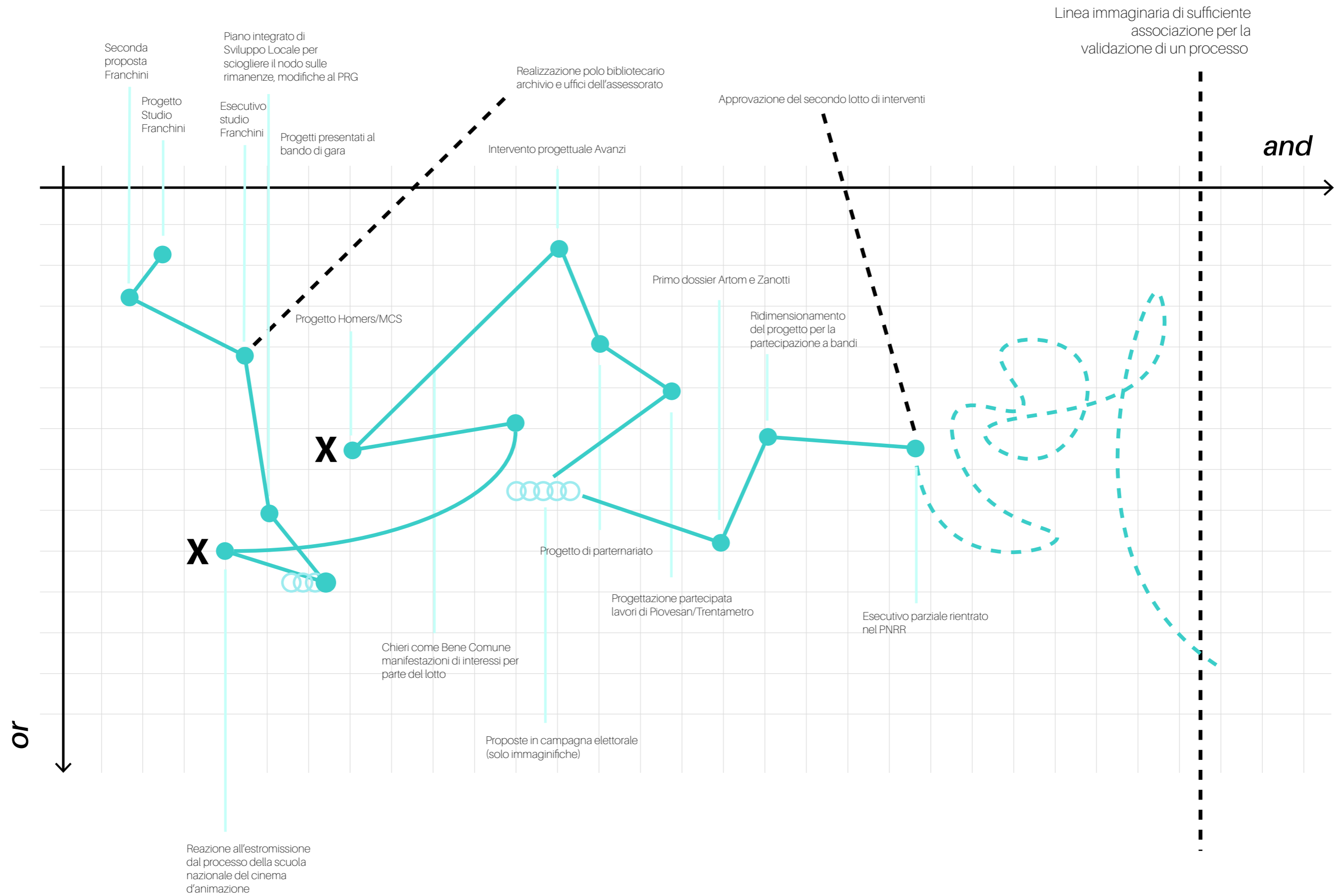
5. Latour, 2003

6. Latour, 2003

di associazione minima per la quale il processo avrebbe visto validarsi in toto, gli effetti tangibili intermedi prodotti durante il percorso ammettono una minore quota associativa o sono visti come dei compromessi rispetto ad una visione più ampia, più facilmente "digeribile" dal processo di ratifica. Notiamo come il maggior differenziale positivo per quanto riguarda l'asse delle associazioni siano concomitanti ai momenti di apertura del progetto: pratiche partecipative, letture comuni, ingaggi di figure specializzate o esperte. Sottolineiamo come il processo per il completamento del lotto sia ancora in atto in quanto vi sono ancora porzioni estranee alla rifunzionalizzazione, come dimostrato dal percorso, che ad un certo punto si interrompe prima del completamento effettivo. Da quel momento in poi potremo solo immaginare l'andamento della curva stretta dalle forze di associazione negativa e positiva e tirata dalle polarità di fallimento o approvazione definitive del progetto.

Di seguito un compendio teorico di presentazione della mappatura proposta da Latour, partendo da casi limite, progressivamente spingendosi verso casistiche sempre più simili al processo reale per poi presentare il lavoro svolto sul caso specifico, a compendio del lavoro di mappatura svolto.





/pa·tri·mò·nio/

*Il complesso dei beni, mobili o immobili, che una persona (fisica o giuridica) possiede.*

# 4





*Il gioco che si deve fare per capire la struttura profonda delle architetture industriali è quello che ne prevede lo smontaggio ed il rimontaggio per parti, la ricerca di ascendenze formali, di modelli, di riferimenti che permettano di estrapolare schemi e tipologie che danno conto del nocciolo duro della forma di questi manufatti.<sup>1</sup>*

Se ci affidiamo all'assunto che il paesaggio, nel nostro caso specifico la città, stia vivendo una *crisi di leggibilità* causata da una gamma di fattori parimente endogeni ed esogeni, noi architetti, soggetti preposti alla sua decrittazione, dobbiamo sviluppare una gamma di soluzioni e strumenti per la sua interpretazione e reinterpretazione, al fine di assolvere ad uno dei nostri compiti fondamentali.<sup>2</sup>

Le possibilità di trasformazione, rifunzionalizzazione ed utilizzazione del patrimonio industriale dismesso rappresentano, in qualche modo, un'opportunità irripetibile. Questi spazi, che possiedono intrinsecamente un ruolo strutturante per l'economia della città, si configurano come una scommessa al futuro rispetto alla sua valorizzazione economica e strutturale. Quale dev'essere quindi il rapporto tra le grandi aree industriali e la struttura della città contemporanea e qual è l'importanza che questi nodi di possibilità rivestono nel suo ecosistema?

Sono, in prospettiva, dotate della facoltà di ergersi a polmoni del centro abitato, causa l'immensa cubatura occupata una volta cessata l'occupazione primaria ed originale, risulta un playground vergine per il posizionamento di nuove attività strategiche; hanno la possibilità di assorbire i suoi mutamenti attraverso la loro manipolazione, portano in seno l'occasione di diventare spazi vitali, accentratori di servizi, veri e propri riferimenti per l'intorno benché spesso si ergano come conglomerati avulsi e disarmonici, isolandosi ed autoescludendosi dalla città attraverso muri, recinti e terrapieni.

1. Trisciuglio Paoloni Piccolo Starnini, *Per uno studio compositivo dell'architettura industriale*, in *Progettare per il patrimonio industriale*, Torino, Celid, 2008

2. Cassatella, *Iperpaesaggi*, Torino, Universale di Architettura - Testo&Immagine, 2001

La crisi del settore produttivo tra gli anni '70 e fine '90 del ventesimo secolo ha portato all'abbandono generalizzato di gran parte dei distretti industriali presenti in Italia, molti dei quali hanno trovato nuova collocazione. La presenza sul territorio italiano di grandi insediamenti industriali via via dismessi costituisce la presenza di un corpus di dimensioni non indifferenti vocato all'espansione e trasformazione della città. L'opportunità che queste aree possono rappresentare per lo sviluppo dell'urbe, previo un cambiamento delle destinazioni d'uso e delle logiche di sfruttamento, configurano un nuovo stato di necessità, un'occasione concreta per un cambiamento sostanziale.

## 4.1 Lavorare sul patrimonio industriale

Il progetto sul patrimonio industriale prevede un ripensamento del ruolo e della destinazione di determinate porzioni di spazio le quali, perdendo nel tempo lo scopo originario, rappresentano oggi fantasmi tanto ingombranti quanto stimolanti all'interno dell'ecosistema della città. L'opportunità che scaturisce dalla possibilità di rifunzionalizzare questo tipo di spazi, solitamente prossimi al centro storico, caratterizzati spesso e volentieri da enormi impianti liberi e luci non indifferenti che permettono la sperimentazione tipologica, è quella di ripensarli e rivitalizzarli attraverso nuove destinazioni quali quella residenziale, terziaria o trattarli come nuovi poli di servizi per la città, intraprendendo, di fatto, una disgiunzione tra forma e contenuto, anche in rottura rispetto all'immagine primigenia, rispetto ad un adeguamento alle nuove attività, che però non volti le spalle all'essenza e al carattere dello stabilimento, ma incorpori la sua anima all'interno della nuova proposta. Un progetto di schedatura preliminare del patrimonio industriale per la sua trasformazione secondaria



e rifunzionalizzazione nega con grande forza la possibilità di trasformazione in necropoli congelata, si pone a fondamento del progetto architettonico e definisce una traiettoria da intraprendere. L'indagine informativa della situazione di fatto è funzionale non solo nel campo dell'intervento, ma anche come valore di studio conoscitivo strumentale.

Il rapporto con il territorio di questo patrimonio risulta talvolta problematico, spesso e volentieri rappresenta una controversa eredità. 150 anni di sviluppo industriale hanno spazzato via grandi parti di settore agricolo e cultura rurale del tempo, che è uscita acciaccata dal confronto con questa nuova vocazione. La città è profondamente cambiata durante questo periodo, si sono visti innescare processi di separazione dal centro abitato di ampie aree destinate alla produzione, anche le infrastrutture sono drasticamente mutate, il traffico e l'inquinamento sono entrati prepotentemente nell'immaginario collettivo e nello status quo della città. Questo corso degli eventi ha determinato una dicotomia di problemi ed opportunità per l'architetto che si interfaccia con il progetto di queste aree.

La dimensione urbana del progetto di architettura all'interno di siti industriali, il significato che questo rappresenta per la struttura e le dinamiche della città, la capacità di lettura del territorio e la ricerca degli strumenti di analisi che abbiamo per la sua interpretazione e l'importanza che riflettono all'interno di un ragionamento sono i punti cardine che toccheremo in questa panoramica. Questo scritto si pone l'ambizioso e capitale obiettivo di una scomposizione ragionata del sito dell' Area Tabasso di Chieri, un'analisi grammaticale che parte dalla lettura compositiva delle diverse forme dell'insediamento produttivo e delle architetture limitrofe e poi apra la lente d'ingrandimento all'individuazione del ruolo urbano che l'infrastruttura possiede nell'ecosistema del brano di città che lo accoglie. Partendo da un'analisi oggettiva, mutuata dall'analisi che si svolge di norma sul tessuto storico della città, permette di restituire, quella che risulta essere "L'IMPRONTA" impressa sul terreno e sul sistema limitrofo del

caso preso in esame, la sua consistenza nel panorama più ampio della forma della città e l'immagine che ne deriva. Da uno studio oggettivo si intende conseguentemente integrare il lavoro di analisi con una valutazione percettivo/soggettiva dell'area, delineando un dualismo **IMPRONTA-IMMAGINE** che fotografi e aiuti a leggere il ruolo urbano dell'insediamento industriale.<sup>3</sup> Una costruzione poi, non deve mai essere valutata di per sé, ma è necessario immergersi nel senso spaziale e fisico dell'ambiente circostante.

È sui termini di **TIPO, IMPRONTA, IMMAGINE** che fonderemo le analisi alla base dell'esplorazione progettuale intendendo immergerci, attraverso lo studio della bibliografia nella concezione dell'apparato tecnico come agglomerato che prende e cede senso all'intorno, trasformando la morfologia dell'insediamento nel quale è calato ed incrementando il proprio dalle regole prescritte. Un lavoro tecnico e sistematico che tenga in considerazione lo stile ed il linguaggio dell'architettura industriale, la concezione delle forme non come mero esercizio di stile ma come pratica fondante del senso di un impianto non può che conferarsi come pietra d'angolo nella concezione di questo patrimonio come prodotto di un'epoca e produttore di una grammatica.

Il patrimonio industriale, per come ci è pervenuto, non consta soltanto di edifici e spazi, caratterizzazioni che saltano in prima battuta all'occhio, ma anche di relazioni formali, semantiche, allineamenti con il tessuto urbano, il quale è plasmato e plasma a sua volta il sito preso in considerazione, caratteristiche che non vanno subordinate durante la realizzazione di un progetto che mira al riammagliamento di luoghi per antonomasia poco inclusivi nelle trame della città. Le analisi che possiamo compiere sono principalmente il risultato di un processo che possiamo assimilare come oggettivo ed uno che possiamo illustrare come soggettivo. Troppo spesso, nell'analisi della dismissione, sono mancati il calcolo e l'indagine sui possibili risvolti sulla forma urbana del progetto; è auspicabile, invece, partire dalla convinzione, tutt'altro che infondata, che gli insediamenti industriali giochino un

3. Barosio, *L'impronta industriale nella costruzione della città*, in *Progettare per il patrimonio industriale*, Torino, Celid, 2008

ruolo di prim'ordine nella generazione della possibile forma della città futura. Se intendiamo inserirci all'interno di questa possibilità di indagine, possiamo partire prendendo spunto da metodologie utilizzate per la scannerizzazione della città consolidata, che si rivelano centrali anche per la decrittazione consapevole del lacerto industriale, troppo spesso e volentieri considerato un'appendice della città, caratterizzata in buona sostanza da forme illeggibili se percepite esclusivamente attraverso planimetrie.<sup>4</sup> La percezione della terza dimensione le qualifica ed il movimento è una importante lente di ingrandimento. La sfera soggettiva dell'analisi di un insediamento industriale, quella legata alla visione del singolo o della collettività, sottolinea come valenze emotive e semantiche si rendano cruciali all'interno dello studio delle forme. Il valore di questi insediamenti non è solo determinato dalle singole unità che li compongono, ma anche dal rapporto che questi instaurano con l'intorno e con la comunità che li vive. L'analisi percettiva, se integrata con l'apparato descrittivo classico, è un'operazione che può favorire le dinamiche di ispezione del sito<sup>5</sup>. Parallelamente e sinergicamente, l'analisi tipologica ci aiuta nel sottolineare quei termini che risultano invariati ed indipendenti nel tessuto costruito e la loro effettiva forma, fisicamente resistente; le analisi di tipo percettivo, d'altro canto, ci immergono nella terza dimensione spaziale e relazionale, quella dei legami e delle giustapposizioni tra gli edifici ed in una quarta temporale in quanto forieri di valenze culturali e simboliche. Per compiere al meglio il nostro compito di scansione di un sito, possiamo quindi attenerci ad una duplice indagine, una statica, sincronica il cui risultato esporrà determinate peculiarità ed affiancarla, per una maggiore comprensione, alla dimensione del movimento, per far affiorare ulteriori informazioni, disegnare uno scenario che tenga conto di evidenti dualità, multiscalarità, multiformità ed *iper-ità* del territorio contemporaneo.<sup>5</sup>

Partire in prima battuta da un censimento dell'esistente che riporti come output un catalogo degli oggetti interessati, strumenti che, se incrociati con cartografie del luogo che rappresentano il territorio potrebbero dar vita ad interessanti ed approfondite ricerche sulle relazioni che intercorrono tra l'urbanistica ed il co-

4. Barosio, 2008

5. Barosio, 2008

struito.

*“La forma delle opere architettoniche di qualsiasi epoca è legata al periodo storico nel quale sono costruite, che ne ha determinato la funzione, i materiali, la struttura e l’inserimento nell’ambiente essa però può essere di un’indiscutibile bellezza che potremmo definire senza tempo”.*<sup>6</sup>

Uno studio di analisi tipologica, esperienza di classificazione sistematica dei caratteri essenziali di una molteplicità, si conforma come elemento concreto utile alla lettura non solo del singolo elemento ma dell'intero tessuto urbano. Permette uno studio oggettivo delle relazioni con esso e consente una ricostruzione storica del sito durante il suo ciclo di vita. La tipologia, elemento di diacronia per eccellenza in un panorama architettonico costantemente in evoluzione volto alla risoluzione del problema della funzione, prettamente a-temporale, è una parte della soluzione alle sfide che la costruzione ci mette davanti. Uno studio attento, anche a posteriori, della morfogenesi del progetto appare come un valido sostegno al riconoscimento delle ragioni primigenie del progetto che ci viene messo dinanzi. L'analisi tipologica, specialmente durante questo periodo, nel quale le fabbriche iniziano criticamente ad essere recuperate dai lacerti delle costruzioni preesistenti attraverso le più disparate superfetazioni, può e deve essere considerato un punto di partenza irrinunciabile. La tipologia degli edifici della tecnica, caratterizzata da istanze di funzionalità come prima richiesta, è caratterizzata da massime espressioni di semplicità e chiarezza, in netto contrasto con i fronzoli comuni ad architetture create per altri scopi, investite di apparati ed ammennicoli che adornano il linguaggio formale.<sup>7</sup> La struttura è la caratteristica primaria che modella lo spazio della fabbrica, modulo principe dal quale partire con l'analisi, metro di ispezione di una prima metodologia che si pone la verticalizzazione dal generale al particolare.

Il senso di proporzione e di ritmo sono i principali canoni che ne caratterizzano l'invaso, questo tipo di costruzione, è per sua vocazione interamente ascrivibile alla cerchia del reale. Esiste quindi un nesso tra la validità tecnica di una costruzione e il

6. Linden, 1983

7. Linden, 1983

suo aspetto, soprattutto per questa tipologia di complessi funzionali. L'architettura tecnica si serve sempre e da sempre del tipo, intendendo con questa dicitura una forma di costruzione convincente per la sua validità, spesso ricorrente, per esigenze uguali o simili, provata, affermata e capace di imprimersi nella memoria collettiva. La tipologia poi, spesso e volentieri, è abbracciata all'uso di figure fondamentali alla quale si lega, anche in contrasto con quelle che sono le inconsistenze del territorio circostante più pittoresche e dinamiche. L'apparato formale di queste architetture è di per sé la loro espressione artistica. Carlo Aymonino invece vede la possibilità, attraverso i discorsi fatti sulla tipologia, di considerare l'architettura come fenomeno urbano, concentrando i suoi studi sulle tipologie funzionali, considerate in diretto rapporto con la forma. La concretizzazione in nuove strutture dei nuovi servizi offerti dalla città moderna, tra cui anche gli stabilimenti industriali, innescano nuove dinamiche urbane. Indagare quindi la città moderna, grazie a queste prove virtuose e visionarie, abbracciando la sua complessità ma con indole scompositiva mirata all'identificazione di caratteri generalizzabili, comporta un lavoro di decostruzione per parti, per perseguire la definizione di un portafoglio di regole che ordinino la sempre crescente entropia dell'insediamento. La presenza di questa molteplicità di tracce, di intenzioni, di visioni, rende il riconoscimento del frammento una prerogativa fondamentale per la lettura della città, costituita da pezzi differenti, ma contraddistinta da caratteri formali identificabili, scindibili attraverso un'analisi tipologica.

8. Lynch, 1964

restituiscono una visione prevalentemente statica ed esterna del brano preso in considerazione. L'integrazione con un'analisi di tipo soggettivo non può non essere presa in considerazione. L'introduzione di un punto di vista prospettico e soggettivo, aiuta a migliorare la percezione della maggiore quantità di stimoli all'interno della città moderna, che sempre maggiormente si sviluppa su carattere territoriale mantenendo la frammentarietà caratteristica. Introdotta negli anni '60 da Kevin Lynch impone il punto di partenza della leggibilità della città è legata all'immagine che viene prodotta dai suoi fruitori che si configura elemento chiave di massima importanza nel processo di indagine della stessa. L'esperienza diretta risulta una delle più potenti risorse per la costruzione del significato della città. Il rapporto tra la forma ed il soggetto, benché complesso e contraddittorio, influenza il comportamento sociale dello stesso, lo accoglie o lo nega, invitandolo alla sua esperienza o schivandolo freddamente. L'analisi della forma dello spazio e di come viene percepito, la figura che viene prodotta all'interno della mente di chi vive quotidianamente la metropoli è un processo che torna utile all'architetto per una sua migliore comprensione, lo sostiene nella pratica futura in quanto si pone come primo portatore di significato dell'ingarbugliata matassa che è la città. Vivere in un ambiente facilmente leggibile offre sicurezza al cittadino, nonché piacevolezza di fruizione. La leggibilità della città dipende da caratteri di identità e struttura e dalla capacità di evocare un'immagine vigorosa, qualità che si può annoverare nel nostro vocabolario sotto il lemma di figurabilità. Una città altamente figurabile è facilmente leggibile, il fruitore ci si saprebbe orientare facilmente, più facilmente suscettibile di senso. Una metropoli facilmente leggibile è anche facilmente ricostruibile, descrivibile e trascrivibile, facilmente rappresentabile. L'immagine pubblica della città è spesso la risultante di un coacervo di immagini individuali, proprie del singolo cittadino, queste aiutano la collaborazione tra entità e sono formate da elementi primitivi, quali significati, forme, storia. Il ruolo della forma all'interno della formazione dell'immagine è schematizzato in cinque tipi di elementi: percorsi, margini, quartieri, nodi e riferimenti. Attraverso la scomposizione e riagggregazione della

## 4.2 Scomposizioni

*"È chiaro che il disegno urbano non ha a che fare con la forma in se stessa, ma con la forma come è vista e usata dagli uomini."*<sup>8</sup>

Gli approcci estetici, oggettivi, concentrati sulla forma della città,

città attraverso questi elementi primitivi possiamo creare delle mappe che tentino di capire e spiegare la città, risultante della combinazione di questi elementi-tipo, le relazioni tra coppie di elementi ne rafforzano la reciproca identità. Il lavoro contestuale che questi sistemi di elementi compiono, come ad esempio la formazione di nodi alla sommità dei maggiori percorsi di una città, il passaggio di questi ultimi all'interno di quartieri, il loro delimitare margini all'estremità concorrono alla formazione di quel senso totalizzante del quale l'utente ha bisogno quando si trova di fronte alla visione della città.<sup>9</sup>

Le modalità di disegno della pianta ispezionate possono essere divise in categorie, le quali si soffermano su particolari diversi e mettono in luce differenti peculiarità. Possono venire alla luce particolari linee di movimento, che si ramificano da un punto di ingresso, può venir delineato un contorno dal quale si mette in luce un'area di interesse esterno, il quale poi viene riempito verso il centro, si può partire col disegno di un reticolo viario, un sistema ripetitivo peculiare, al quale poi sono aggiunti progressivamente dei dettagli o ancora iniziare con l'individuazione di zone adiacenti o di elementi familiari accentratrici, i quali poi definiscono la posizione degli elementi che gli crescono intorno. L'esperienza del movimento all'interno di questo sistema-città è importante ai fini della resa descrittiva della stessa, spesso la visione privilegiata era quella cinematografica dinamica, preferita all'immagine statica e non flessibile. La possibilità quindi di rendere l'ambiente che viviamo figurabile, richiede particolare cura da parte di chi si interfaccia ad esso nella resa descrittiva di quello che ha davanti, nell'organizzazione diacronica e spaziale di quello che esperisce di un sistema che si configura come mutevole e multi funzionale all'interno di una singola immagine.<sup>10</sup>

La sensazione di disorientamento che si prova nell'esperire lo spazio che ci circonda ci sostiene nella necessità di produrre sistemi che ce lo facciano riconquistare, in questo senso le ipotesi di mappatura fatte fin qui sono da considerarsi strumenti che vanno nella direzione di una maggiore comprensibilità.<sup>11</sup>

<sup>9</sup> Lynch, 1964

<sup>10</sup> Lynch, 1964

<sup>11</sup> Cassatella, 2001

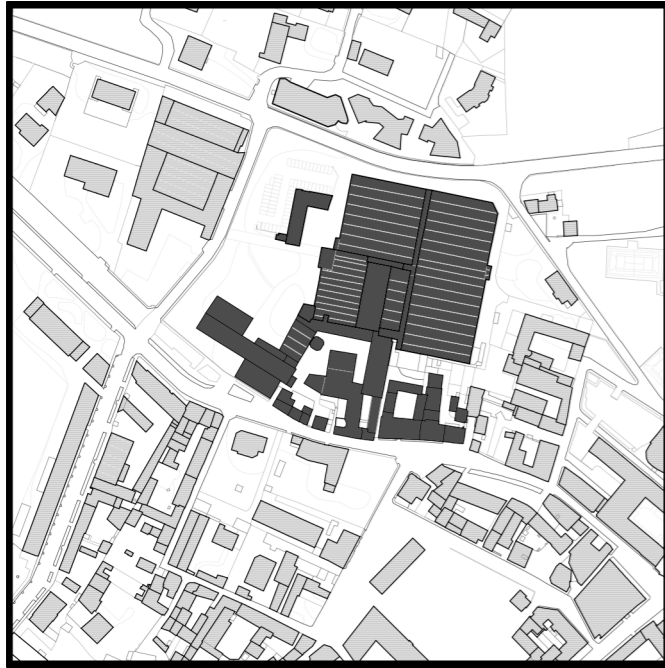
L'impronta industriale, terminologia adottata per la prima volta dalla rivista francese "*Le Moniteur*" nel 2002, che, riferendosi ai processi in luogo a Torino, individuava come principale azione virtuosa la prospettiva di conservazione dell'impronta appunto, attraverso la ricomposizione delle aree dismesse.<sup>12</sup>

Non risulta ancora chiaro se è il rapporto che queste aree instaurano con l'intorno una volta dismesse o la sola presenza di esse all'interno della maglia della città a rappresentare l'impronta di cui stiamo parlando. È importante sottolineare come quindi il rapporto che viene a stipularsi tra queste aree ed il loro intorno, sia importante come e quanto la sola persistenza di questi all'interno di essa.

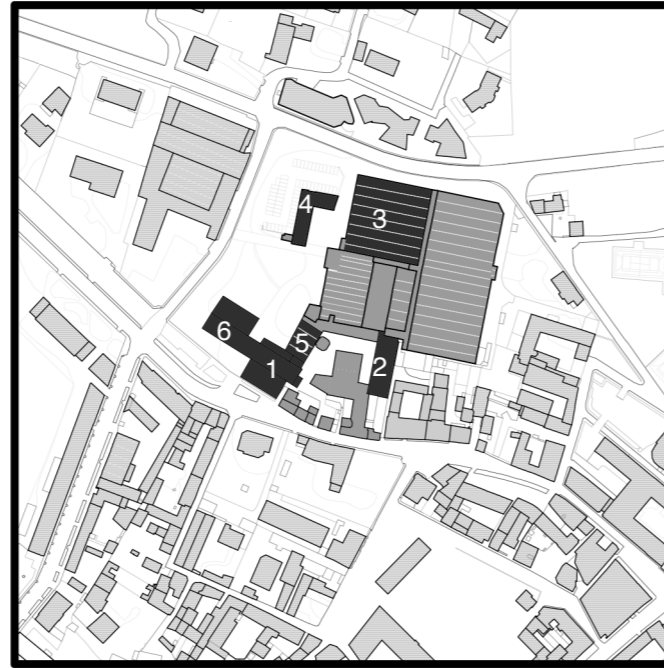
Grazie a Townscape di Gordon Cullen, possiamo immergerci in una metodologia che viene definita ibrida, che coniuga riferimenti grafici e documentazioni antologiche (prettamente fotografie e schizzi) il fine dell'architettura, per l'autore, è quello di generare una forma di impatto emozionale nel fruitore. Le possibilità di composizione di scenari che ci si aprono allo sguardo quando viviamo in città, la quale ci offre viste differenti ad ogni angolo stupisce ed appassiona maggiormente rispetto alla monotonia dell'architettura in campagna, la quale non si integra se non con il paesaggio circostante. Le visioni seriali prodotte dal visitatore quando passeggia per la città producono reazioni emotive. Il senso di identità che scaturisce con un luogo è legato alla percezione che si ha su di lui. L'integrazione delle percezioni planimetriche e prospettiche chiarifica come anche piccole variazioni in pianta possano comportare notevoli effetti nella realtà esperita in tre dimensioni. Ne deriva un catalogo di suggestioni utile al progettista, una sorta di educazione visuale che si contrappone agli schematismi *Lynchiani*, senza però generare, al contrario di quest'ultimo, strumenti operativi per l'analisi urbana. Questa categorizzazione dell'ambiente circostante è volta in opposizione alla discretizzazione e frammentazione contemporanea, la sintesi progettuale sarà quindi utile a rielaborare una visione completa del lotto preso in considerazione, promuovendo la sua completa rifunzionalizzazione.

<sup>12</sup> Barosio, 2009

inquadramento dell'area

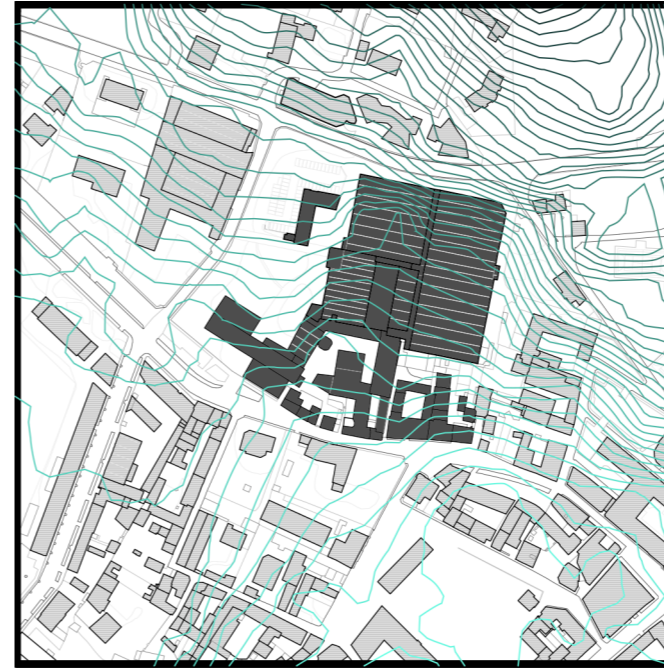


rifunzionalizzazioni a partire dal 1999



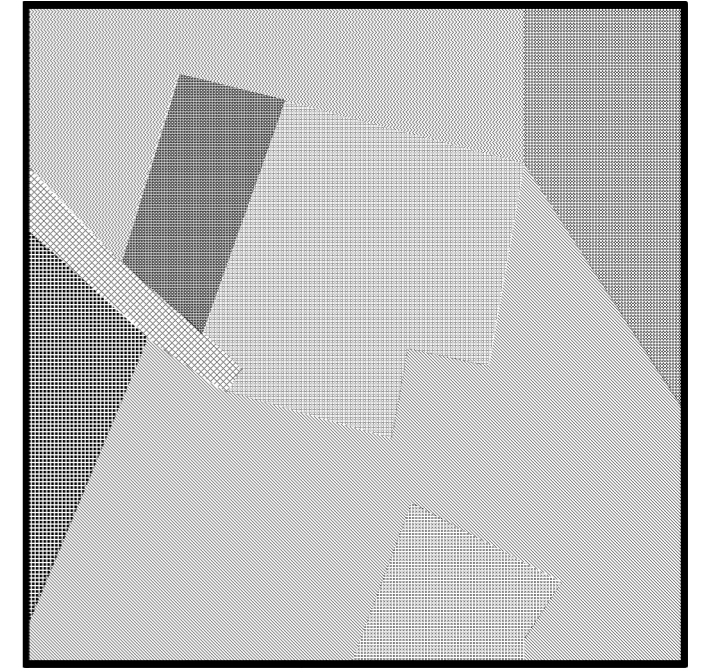
- |                                       |                               |
|---------------------------------------|-------------------------------|
| <b>1</b> Biblioteca civica e archivio | <b>4</b> Uffici               |
| <b>2</b> Magazzino                    | <b>5</b> Centri per l'impiego |
| <b>3</b> Magazzini comunali           | <b>6</b> Uffici postali       |

rilievi e profondità



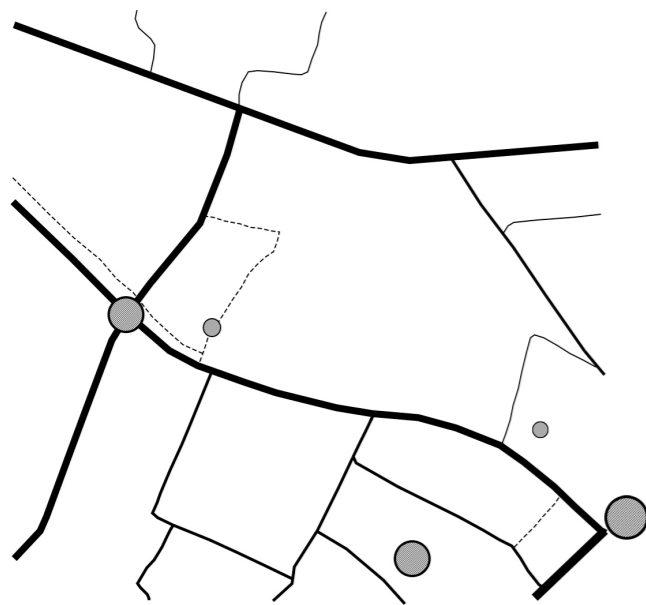
303m 273m

ambiti

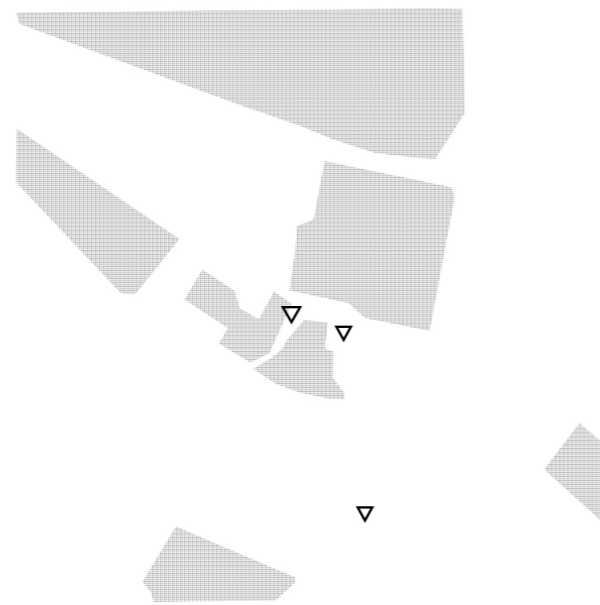


- |                            |             |
|----------------------------|-------------|
| Residenziale               | Terziario   |
| Residenziale monofamiliare | Verde       |
| Libero                     | Pedonale    |
| Area in trasformazione     | Industriale |

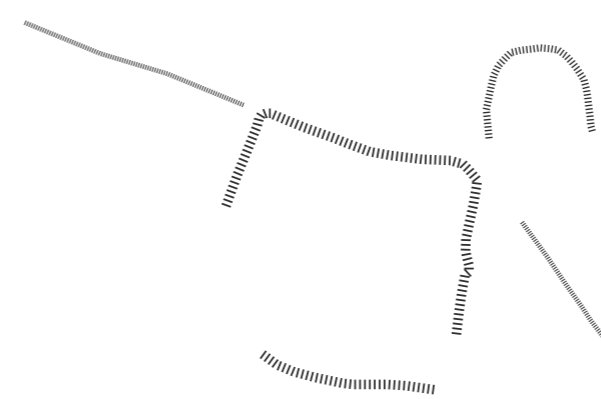
percorsi / nodi



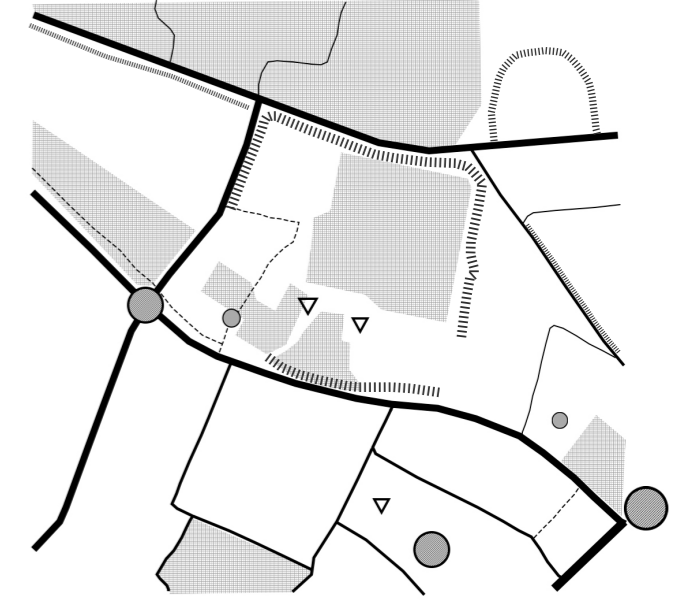
quartieri / riferimenti



margin



sovrapposizioni



L'operazione di mappatura attraverso la duplice metodologia delle analisi oggettive e soggettive restituisce una conformazione che rispecchia le prefigurazioni teoriche che abbiamo esposto nel paragrafo precedente. Ci troviamo di fronte ad un tassello che si è sviluppato in completa autonomia rispetto all'edificato ed alle regole dell'intorno. La resistenza ad un possibile ricollocamento ha rafforzato il carattere simbolico del sito, puntellato da elementi che definiscono lo *skyline* della città. Per quanto riguarda l'aspetto morfologico, i terrazzamenti che sono stati prodotti per accogliere il secondo impianto industriale, quello coperto a shed di più recente fattura, fanno risaltare ancor maggiormente le caratteristiche del lotto, che si sviluppa all'interno di una depressione naturale, auto-escludendosi, attraverso margini naturali ed artificiali dalle circostanze. Dalla ricomposizione ultima dei diversi layer specifici rappresentanti le dimensioni che da indagare possiamo sottolineare alcune delle evidenze che si esplicano quali: la singolare posizione strategica del lotto, affacciato su nodi stradali e poli valoriali importanti per la comunità ed il contesto multiscalare che caratterizza l'intorno dello spazio preso in considerazione. Grazie all'utilizzo di questa metodologia di azione vengono esposti anche i difetti e le possibilità dell'area: è esplicita la mancanza di adeguati punti di accesso e di una viabilità non sufficientemente sviluppata per la fruizione attiva e disinnibita di alcuni spazi, retaggio di quella che era la univocità delle attività che erano svolte nell'impianto originario. Una revisione ed implementazione di viabilità capillare secondaria rivitalizzerebbe un complesso che vive ancora dell'unico accesso pedonale sottostante la manica dell'attuale biblioteca e di tutta una serie di percorsi chiusi o senza sbocchi che disorientano. Questi spunti di riflessione, incrociati ed integrati con ulteriori strumenti conoscitivi che ispezioneremo più avanti ed integrati con le considerazioni prodotte da soggetti che si sono precedentemente interessati alla produzione progettuale sul nostro lotto<sup>14</sup>, costituiranno la base di partenza per la trasformazione delle istanze in progetto.

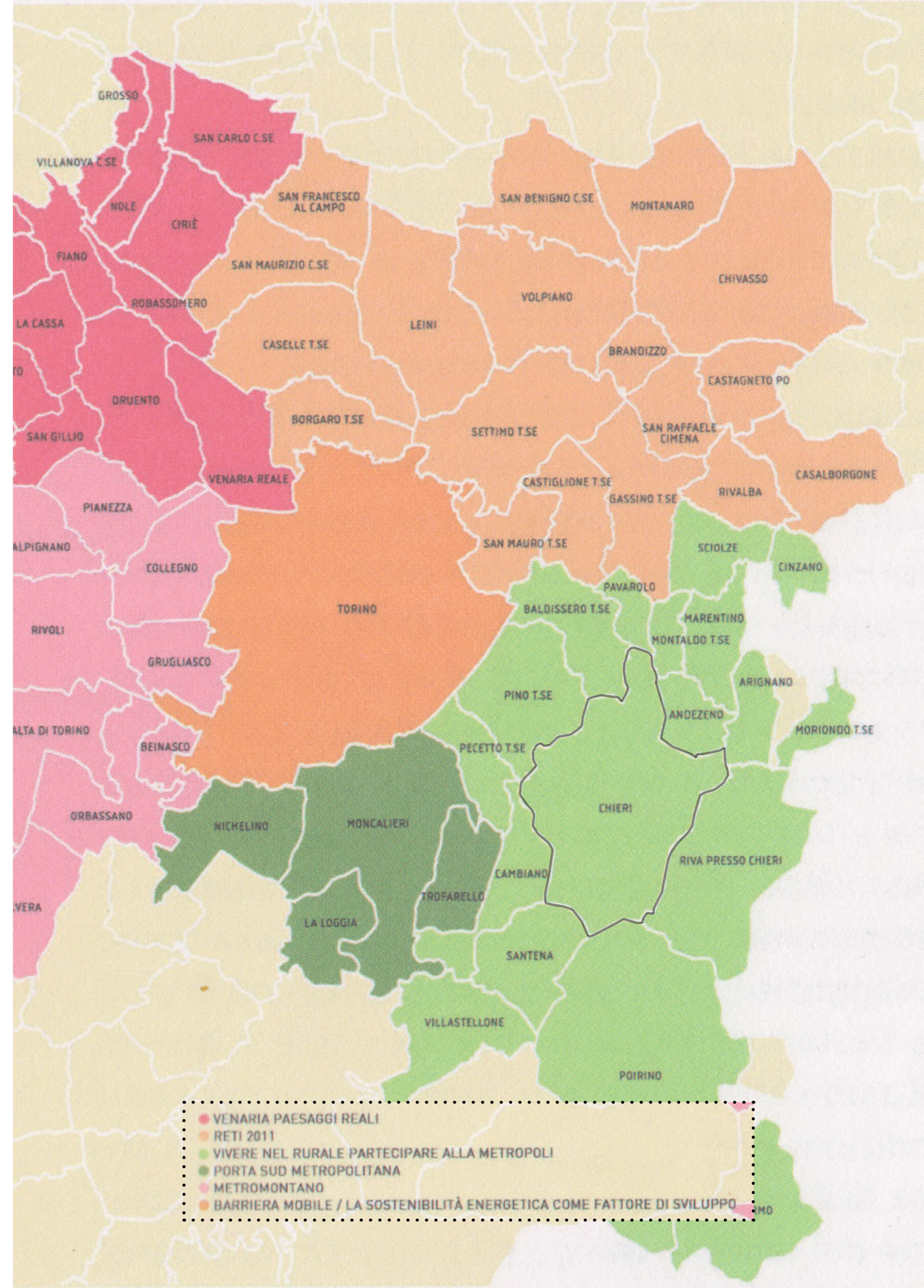
14. Interfacciandoci con uno sviluppo progettuale che si protrarre da oltre 20 anni abbiamo la fortuna di poter contare su una serie di ipotesi e documenti precedentemente redatti, i quali costituiranno lo scheletro per le nostre prese di posizione.

/stra·te·gì·a/

ESTENS. Il ricorso motivato e ragionato a mezzi idonei al raggiungimento di uno scopo.

5

A lato: aggregazioni di Comuni che hanno presentato un programma di azioni congiunte per il territorio nel 2007. Tratto da "Chieri, 10 anni di progetti sulla città"



*Immaginate una campagna urbanizzata, un paesaggio molto vario ma antropizzato. Non è né urbano né rurale nell'accezione tradizionale dei termini, poiché le case, i luoghi di lavoro e le sedi di riunione sono sparse fra gli alberi, fattorie e corsi d'acqua. In questa campagna popolata estensivamente, c'è una rete di piccoli centri urbani ad alta densità. Questa campagna è non meno funzionale, complessa e interdipendente di qualunque città contemporanea.*<sup>1</sup>

La Chieri di oggi è il risultato della costellazione di interventi inorganici e discontinui che l'hanno vista protagonista nel corso del tempo<sup>2</sup>. La natura settoriale e parziale delle azioni che si sono avvicendate e delle politiche messe in atto dalla città e dai decisori pregiudica una visione d'insieme e un discorso più ampio. In questo scenario si è fatta strada, a partire dagli anni '90, l'idea che la città dovesse gestire in autonomia e con programmi di ampio respiro la sua trasformazione con sempre maggiore determinazione. In un sistema che tende a migliorarsi sistematicamente la velocità ed il raggio di mutazione non possono limitarsi a piccoli interventi puntuali e dilazionati nel tempo, ma hanno bisogno di rifarsi ad una strategia che abbracci ampie zone di trasformazione e che si confronti con i programmi di centri maggiormente blasonati. L'opportunità di cui l'area torinese si è fatta promotrice e che ha sviluppato nei primi anni del XXI secolo è stata quella di una pianificazione strategica, attraverso la promozione di interventi di trasformazione urbana e strutturale che andassero ad intercettare quel patrimonio in fase di mutazione che caratterizza l'economia dei tempi presenti. L'adozione di un Piano Strategico approvato nel 2000, anche in vista delle future Olimpiadi invernali del 2006, si configurava come una volontà ed una risposta politica alla necessità di riqualificazione degli spazi e di promozione dell'intero territorio, non solo con ricaduta sul suolo metropolitano ma anche sulla sua cintura. L'agenda prevedeva una serie di programmi, attività ed iniziative di cooperazione e

1. K. Lynch

2. Re, 2004

di valorizzazione delle specificità locali mirate alla costituzione di un contesto policentrico e multinodale. In questo scenario complesso, la città di Chieri, centro più ampio all'interno dei 37 comuni presi in considerazione all'interno dell'operazione, ricopre il ruolo strategico e simbolico di filtro e collegamento tra l'area del torinese e quella dell'astigiano. Chieri è tutt'ora una città anomala per la cintura torinese, in primis per la mancanza di continuità fisica con Torino, che le ha permesso, nel tempo, di sviluppare una maggiore autonomia rispetto ai centri non inframmezzati da un sistema morfologico particolare come quello collinare che divide questi due soggetti. La corona torinese più stretta è stata infatti caratterizzata, causa la sua espansione indistinta, da un continuum con l'area metropolitana che lega questi comuni della prima cintura al centro maggiore anche fisicamente. In questo frangente, Torino, funge da attrattore di servizi e magneti per i flussi di popolazione rendendo, in un certo senso, queste realtà dipendenti da essa e frenando una possibile espressione singolare. Il dualismo di vicinanza e lontananza si riverbera nella visione che Chieri propone ai propri cittadini e possibili fruitori, un luogo residenziale al riparo dai rumori e dalla soffocante morsa della grande città, sul quale l'area Metropolitana sta cercando di investire anche con il decentramento di determinati servizi autonomi e complementari, diventando un'alternativa distaccata alla forza centripeta che attrae verso Torino. La contaminazione tra l'anima urbana delle industrie di pregio e quella rurale del territorio collinare che la circonda rappresenta la prospettiva di potenziale crescita per Chieri, che ha bisogno sia della dimensione di una rafforzata accessibilità al centro metropolitano, sia di un ventaglio di rinnovate offerte di servizi di prossimità capillari, in modo da ribadire la sua effettiva alterità.

Il respiro di questa politica si riflette ben oltre i 35mila abitanti del centro, ma all'intera area del Chierese, che conta circa 110mila abitanti, rendendola principale snodo di un immaginario decentralizzato che la incorona come polo prediletto per l'offerta di luoghi di loisir, spazi di cultura, di cura e luoghi dell'abitare. Un'ulteriore spinta a questo processo virtuoso di costruzione di servizi è



determinata dal patrimonio manifatturiero ed industriale attualmente manipolabile, frutto di una tradizione forte e persistente, con radici antiche, che ha fatto atterrare sul suolo amministrativo un importante corredo di attrezzature e di infrastrutture anche in posizione centrale, che si sono liberate progressivamente dal momento in cui la città ha deciso di decentrare la produzione industriale ancora in funzione verso il quartiere periferico di Fontaneto andando a definire un vero e proprio distretto monofunzionale. Su questa ulteriore dicotomia, costituita da una parte da un carattere residenziale frutto dell'elevata qualità dell'abitare e l'anima industriale, affondano le radici del ripensamento e del progetto futuro di Chieri. Sono immaginate operativamente modifiche strutturali al Piano Regolatore vigente che corrano nella direzione di una redistribuzione delle destinazioni d'uso secondo una maggiore aderenza alle richieste del mercato e della popolazione. I conseguenti interventi sul centro storico verranno guidati dall'intenzione di ristabilire un'adeguata densità abitativa ed una maggiore concentrazione ed offerta di servizi terziari e commerciali anche all'interno dei vuoti creatisi dal ricollocamento di determinate. Il plusvalore che queste porzioni di spazio possono giocare a favore delle circostanze attorno alle quali gravitano, essendo occasioni rare ed isolate, sono cangianti rispetto al contesto e meritano, rappresentando pretesti di sperimentazione di tecniche di gestione e progettazione innovative, interventi che le gestiscano singolarmente. Ogni lotto di intervento possiede una propria peculiare specificità ed è soggetto a determinate tipologie di variazioni che lo rendono impossibile da ingabbiare in tipologie predeterminate.

Parallelamente alle esperienze specifiche e strategiche, degne e opportunamente indirizzate ad una progettazione puntuale, la città di Chieri ha iniziato a sviluppare alcuni filoni di interventi raggruppabili in macro-aree funzionali, andando ad intervenire su alcune specificità percepite come carenti dagli stakeholders ascoltati durante le fasi di stesura del Piano. Gli ambiti di lavoro scelti come maggiormente degni possono essere riassunti in interventi per il rafforzamento della rete infrastrutturale e della mo-

bilità, con particolare attenzione agli interventi sulla linea ferroviaria di collegamento a Torino, precise lavorazioni su gran parte degli edifici del plesso scolastico e opere riguardanti il corpus degli spazi per il tempo libero ed il loisir della città, polmoni verdi insostituibili, da salvaguardare ed impreziosire.

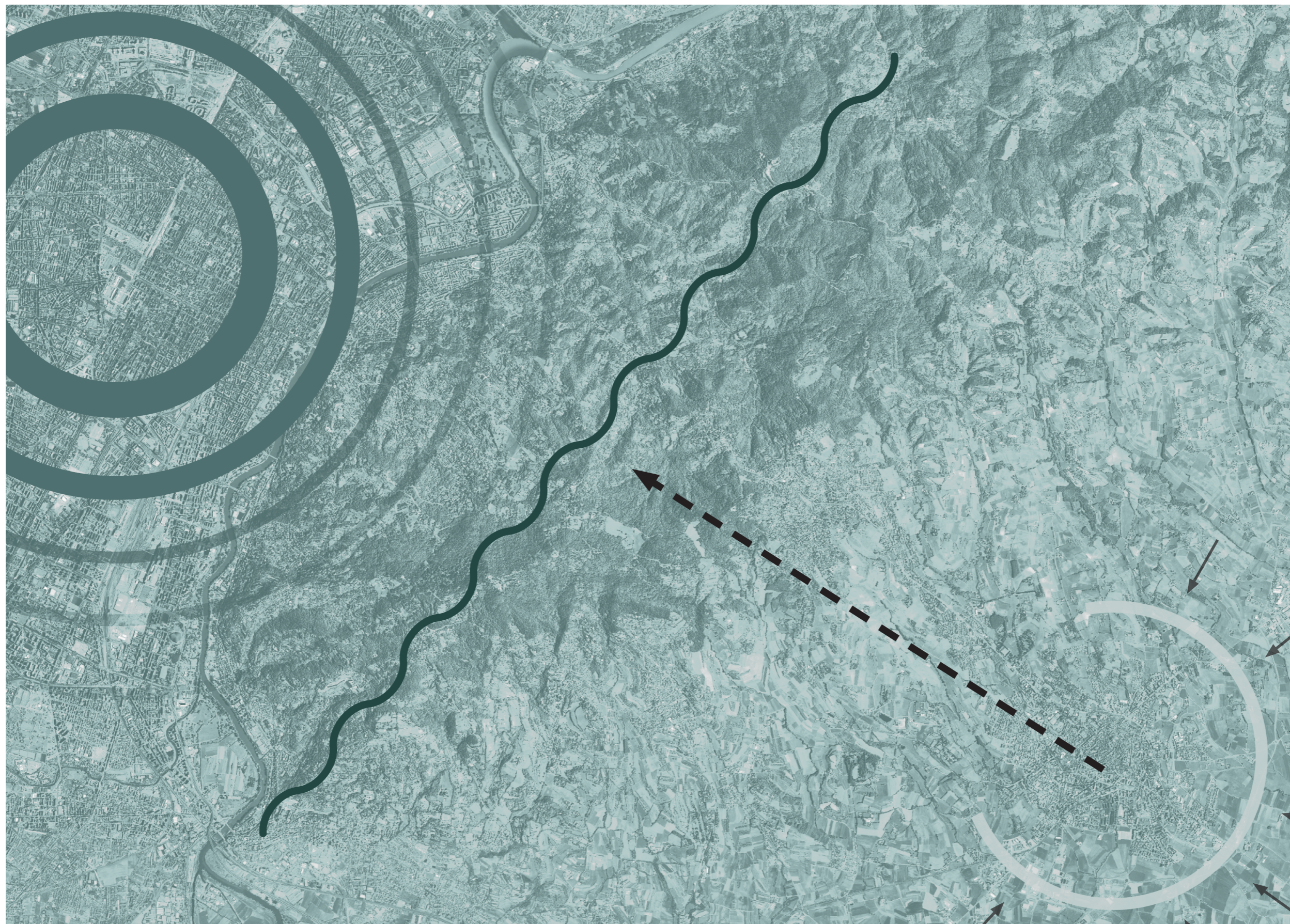




Visualizzazioni dei differenti ambiti di intervento di pianificazione riguardo la città di Chieri.  
Fonte: Chieri, dieci anni di progetti sulla città

1. Ambito della scuola
2. Ambito trasformazione aree industriali abbandonate
3. Ambito del tempo libero
4. Ambito dell'industria (quartiere Fontaneto)
5. Ambito di riqualificazione dei quartieri
6. Ambito della salute
7. Ambito della mobilità

In questo clima di fervore politico di inizio millennio, acuito da preoccupazioni per una mobilità sempre più sostenibile, uno spreco di suolo da diminuire e la volontà di promozione delle identità locali, muove i primi passi il processo di rifunzionalizzazione dell'Area Tabasso. In prospettiva, da un lato, di una valorizzazione dell'economia industriale e della tradizione del tessile e di una spettacolarizzazione del patrimonio storico in ottica di un auspicato aumento dell'offerta di servizi sul territorio. Il motore delle Olimpiadi, che porterà con sé non solo uno stuolo di visitatori in tutto il Piemonte ma anche un'iniezione importante di fondi destinati all'abbellimento del contesto urbano del luogo che le ospiterà si configura come pretesto e spinta per intavolare discussioni di ampio respiro.



Schematizzazione delle reciproche sfere di influenza nel dualismo Torino/Chieri. L'effettiva lontananza e la netta divisione morfologica fa sì che per certi aspetti il Comune di Chieri rimanga autonomo. Tuttavia, ad un'analisi più attenta, potremmo scorgere un'interdipendenza unilaterale tra queste due realtà e quello che ne deriva è un flusso che si sposta unicamente dal piccolo centro alla città Metropolitana.

Ortofoto dal Geoportale del Comune di Chieri

/com·ple·ta·mén·to/

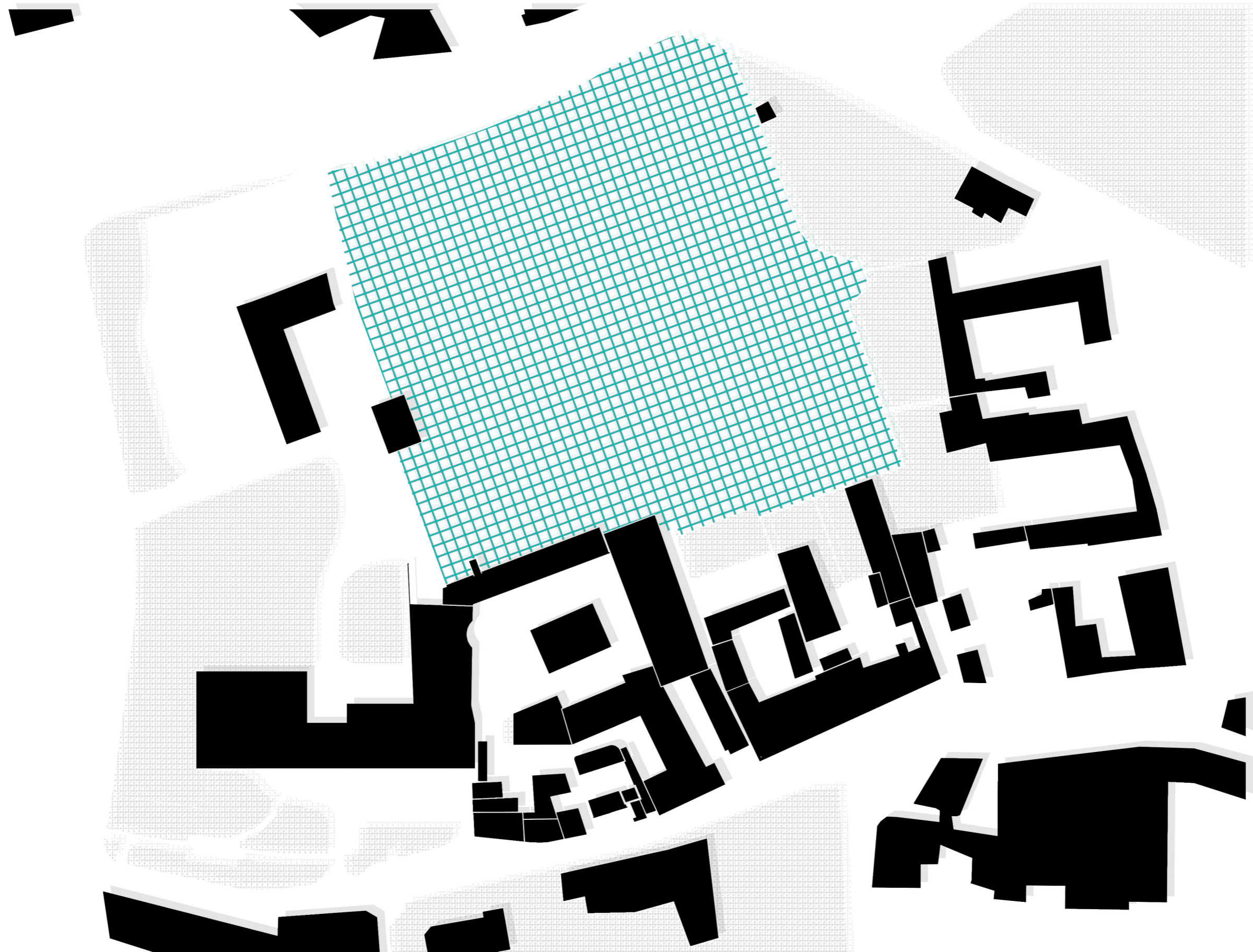
Raggiungimento di una fase o di un punto finale.

# 6

A lato: collage tratto da "Progettare per il patrimonio industriale"



# 6.1 Un progetto sospeso



Sebbene parte della rifunzionalizzazione del lotto dell'area Tabasso sia stata portata a termine ed un'altra parte sia in fase di progettazione esecutiva grazie ai fondi del PNRR stanziati nel 2022, non tutta la totalità del lotto risulta ancora investita da un progetto di rifacimento. Se gli spazi che ospitavano l'ex palazzina degli uffici e le sue adiacenze hanno avuto nuova vita grazie al progetto di Gianfranco Franchini tra il 2002 e il 2004, il fronte di via Vittorio Emanuele ed il suo retro sarà riqualificato tramite la pianificazione dello studio Artom&Zanotti così come l'area nord occidentale che fino ad oggi ha ospitato il parcheggio della biblioteca, la porzione sulla quale si sono stanziati gli stabilimenti produttivi veri e propri dell'opificio non verrà ancora toccata dal progetto. Sicuramente è sempre stato nelle idee e nelle volontà del Comune, soprattutto quando ha messo in mano allo studio torinese dopo il fallimento della seconda ondata di progettazione capitanata dalla cordata Campagnolo, quella di far redigere un progetto totalizzante che tenesse conto dell'intera superficie del sito industriale, benché apertamente e palesemente dispendioso economicamente. Purtroppo le vicissitudini legate al reperimento di fondi per la partenza dei lavori hanno fatto sì che una proposta del genere, seppur maggiormente coerente dal punto di vista di una visione unitaria del lotto, non potesse essere presa in considerazione e proposta in un'unica tornata, ma dovesse subire una scorporazione in interventi minori e minuti che si indirizzassero verso le attività maggiormente urgenti per la città e per i cittadini. Si è propeso per l'attacco al fronte fatiscante su via Vittorio, per la creazione di una piazza a gradoni che collegasse questo spazio esterno al cuore del lotto, spingendosi fino alle sue viscere senza approcciarle. Tutto il discorso sul polo attrattivo, iniettato di servizi strategici, privati e pubblici che siano, che avrebbero trovato posto all'interno dei "petali" industriali, si è visto rimandato a data da destinarsi, auspicabilmente al reperimento dei fondi necessari per la sua attivazione, o alla comparsa di un investitore privato serio, che si sobbarcasse l'onere della spesa.

La sfida che questo frangente ci propone è allo stesso tempo stimolante e significativa, la possibilità di immaginare, con una pro-

posta progettuale che si adatti alle preesistenze e si inserisca in un processo complesso tutt'ora in corso e molto probabilmente al suo massimo stadio di ebollizione. La strada che si è cercato di intraprendere in questi anni, la volontà sempre palesata di un intervento che abbracciasse l'intero lotto si è però sempre scontrata con la dura realtà economica, che ha ancorato i sogni della committenza comunale al solido terreno della possibilità. Spesso si è visto combattersi lo scontro tra visioni diametralmente opposte, una razionale orientata verso una strategia di saturazione progressiva ed un'altra maggiormente ambiziosa volta a reperire un unico piano, un solo progetto che segnasse un punto di svolta importante per la città.

Personalmente sono sempre stato dalla parte dei piani che si effettuano, anche a costo di ridurre la scala ed aumentarne la portata. La fissità dei processi non è mai stata amica dell'architetto, anzi il suo compito principale è quello di scardinare questi processi ingessati e claudicanti, oliarne le componenti e proporre effetti tangibili.<sup>1</sup> Ma è anche d'altro canto condivisibile che la strategia "bellica" dell'accontentarsi di una piccola vittoria, guardando all'immensità di quello che resta incompiuto, non può renderci completamente soddisfatti. Certamente un percorso che si dipana avendo abbattuto un attrito iniziale potrà essere meno tortuoso di uno che cerca di slanciarsi partendo da fermo. Ma forse una sommatoria algebrica di una galassia di piccole accortezze non risulta dello stesso valore di un unico, intero, programma.

Assodato che propendere per il completamento e per l'annessione alla strategia in atto di una soluzione che facesse rientrare anche il lotto libero, cercando di perseguire un'idea di coesistenza tra le due proposte, adattando questa seconda, temporalmente parlando, ma non rispetto a termini di importanza rispetto all'ecosistema del lotto, ai processi in corso di esecutivizzazione, non faremo altro che aggiungere potenziale valore ad un punto nodale e strategico per la città, per ora però solamente sulla carta. Ogni elemento, se ammantato di una specifica funzione inserita

1. Savioli L., Natalini A., *Spazio di coinvolgimento*, Casabella n. 326 1968

in un grande schema tale da esaltarlo, può concorrere ad una definizione migliore della natura della soluzione. Questa porzione soggetto dello studio è inoltre deputata ad accogliere la maggior parte dei servizi immaginati per l'area, grazie alle grandi luci all'interno dei capannoni a shed che ospitavano le lavorazioni dello stabilimento ed al loro impianto aperto, adatto alla progettazione e rifunzionalizzazione interna per usi secondari. Mentre gli altri lotti toccati dal progetto Artom hanno maggiore vocazione ed un'auspicata conversione in spazi di socialità pubblica all'aperto, con qualche eccezione rispetto ad un paio di edifici di valenza storica sul fronte di via Vittorio, tutto il sistema delle fabbriche richiama la possibilità di accogliere, all'interno delle sue mura, a valle di un ripensamento critico degli spazi e di un riadattamento critico delle funzioni, specifiche finalità terziarie minute e non, offrendosi come *playground* per la sperimentazione di montaggi e composizioni.

La possibilità di plasmazione di uno spazio elastico, smontabile e modellabile secondo necessità poi, esaltando i diversi tempi e possibilità di fruizione e consumo dell'oggetto, eleggendo l'interno a generatore di esperienze. La volontà ferrea ed imprescindibile nell'approccio al progetto è quella di basare e guidare le scelte progettuali sul lavoro di schedatura che è stato portato avanti nel corso del lavoro di tesi, ponendole a fondamento del percorso di ideazione della soluzione progettuale. Tener conto dell'universo attoriale che ha popolato la storia del sito dal 1999 a questa parte è il primo passo una pianificazione partecipata. Le istanze che sono state messe in gioco attraverso svariati media, dal sito NexTabasso ai progetti informali della Vetreria Chierese passando per i festival dei Beni Comuni e le attività all'interno delle scuole, devono essere prese in considerazione, scannerizzate ed utilizzate all'interno del processo creativo. L'obiettivo è quello di sviluppare una quota maggioritaria delle destinazioni d'uso che ricadranno nel lotto assecondando le aspirazioni e le ambizioni delle attorialità in gioco, aggiungendo uno sguardo alle necessità esternate nel presente, non fossilizzandosi su soluzioni pre-impacchettate e stantie, ma passando al vaglio del

tempo ogni proposta. Lo scopo finale da perseguire è quello di progettare uno spazio del coinvolgimento all'interno del quale le diverse fruizioni si ibridino ed intersechino, senza perdere le specificità che le contraddistinguono e conformarsi in rovinosi spazi opachi. Uno spazio centripeto che magnetizzi la popolazione e si faccia carico della mancanza di poli strategici in zona. Il rischio maggiore al quale si può incorrere approcciandosi ad un intervento di questo genere è rappresentato dalla possibilità concreta di museificare in maniera pedestre gli spazi estrapolandolo dalle relazioni che si possono stringere con altre destinazioni d'uso contemplate nell'economia di una trasformazione.

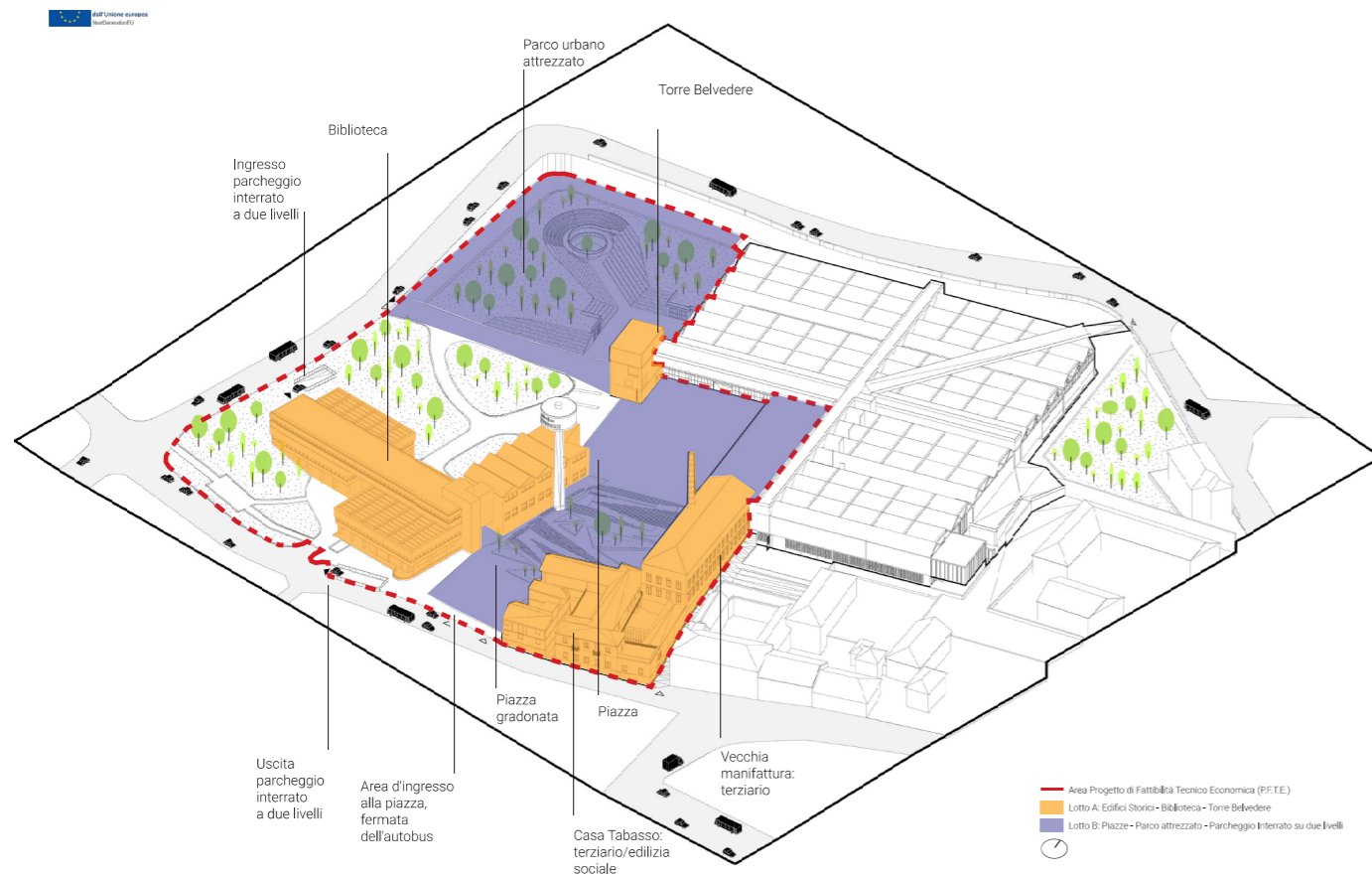
Sicuramente una possibile funzione a museo, come immaginato a principio di questo processo sull'area Tabasso, è adatta all'insediamento in questo tipo di contenitori sempre con occhio critico alle integrazioni con altre funzioni cittadine e alle molteplici nuove forme e funzioni che possono essere assegnate ad esso.<sup>2</sup> La possibilità di allestimento di diverse scene avrà importanza basilare rispetto al coinvolgimento di sempre maggiore quota della popolazione, andando ad intercettare attraverso caratteri di agilità e flessibilità sempre maggiori richieste e visioni rispetto ad un allestimento statico. Specialmente in contesti più piccoli e ristretti, come può essere quello di Chieri, dove le dotazioni di spazi sono ristrette ed in numero minore rispetto ai centri più popolosi, la caratteristica di mirare a spazi agili e polifunzionali, non per questo caotici od insipidi, deve essere perseguita e messa in conto al fine di allargare il ventaglio delle possibilità offerte al quartiere.

2. Savioli L., Breschi A., Tamino M., Buti R., Pannocchia V., *Architettura e museo: esperienze didattiche*, Casabella n. 43, 1979

# 6.2

La sedimentazione e calcificazione delle proposte e degli immaginari che si sono susseguiti in più di vent'anni di pianificazione del territorio nell'ambito delle trasformazioni immaginate per l'area Tabasso, hanno fatto sì che la strada per il progetto dello studio Artom&Zanotti di Torino, una volta ottenuta la commessa dal Comune di Chieri, avessero una traiettoria da seguire già consolidata. Gran parte delle soluzioni e delle destinazioni d'uso erano state definite in maniera solida e statuaria precedentemente all'insediamento del gruppo torinese, che aveva visto materializzarsi l'incarico in quanto alla città serviva il disegno di un progetto nuovamente unitario, da candidare ad possibili bandi di gara per reperire fondi extra da destinare alla trasformazione del lotto, considerando l'inclinazione alla possibilità di interpretare il processo con un'unica committenza, senza l'aiuto di fondi di investitori privati, interessati alla speculazione tramite la costruzione residenziale e di servizi terziari.

La volontà presa in considerazione all'interno di questo nuovo capitolo per l'area è stata sin da subito una ricalibrazione delle destinazioni d'uso per una migliore redistribuzione delle auspiccate funzioni di uso collettivo, spazi aperti e spazi specializzati e servizi. Parallelamente al perseguimento di un mélange funzionale coerente e distribuito, la strategia di progetto si è concentrata sull'eliminazione di determinate incongruenze occorse nel tempo, quali alcune complessità legate al raccordo tra lo stabilimento industriale ed il fronte abitativo di via Vittorio, il principio di autoesclusione, comune a molti stabilimenti produttivi che sono stati nel tempo inglobati dal tessuto edificato, dal resto del sistema tramite svariati dispositivi spaziali, eretti e costruiti con la finalità di separare gli ambiti ed irrigidire le barriere. Il valore strategico dell'operazione in corso di compimento ha reso importante l'inserimento di ambiti di parcheggio e strutturazione



Elaborazione dello studio Artom&Zanotti contenuta nel dossier presentato al Comune nel marzo 2022



di infrastrutture che innervassero l'intorno col fine di rivitalizzare la piastra, renderla maggiormente permeabile ai flussi di popolazione ed attrattiva per consumatori cittadini ed *extra-moenia*. La trasformazione del sito immaginata con questo progetto di ampie vedute e rosee prospettive si poggia su due lotti differenti, il secondo, denominato Lotto B, caratterizzato a sua volta da due ambiti distinti, facenti riferimento ad una coppia di direzioni opposte. Come già sappiamo l'effettualizzazione del progetto grazie ai fondi del PNRR riguarderà solamente una porzione di quello che si prospettava un intervento totalizzante, fatto salvo naturalmente per la porzione già toccata tra il 2002 e il 2004 della palazzina uffici resa sede della biblioteca e di altri servizi utili al vicinato. I lotti interessati sono poi differenziati al loro interno ed ognuno presenta determinate possibilità di intervento immaginato. L'ambito del progetto che si focalizza sul fronte di via Vittorio Emanuele, che va a confrontarsi con l'isolato fronte strada composto dalla linea di cassette gemmate negli anni, poi colpevolmente lasciate all'incuria del tempo, prevede la divisione del lotto in due porzioni caratterizzate da intenzioni diverse. L'area dell'edificio Tabasso e del suo gemello verrà rivalutata anche conformemente al decreto di vincolo storico del 2009, conservando la conformazione dei vicoli già esistenti e della morfologia presente, mentre per la porzione contigua, dopo attenta valutazione storica e statica, la decisione progettuale, viste le evidenti condizioni di degrado e l'aspetto pericolante, è propesa per l'abbattimento totale, in modo da lasciar spazio ad una scheggia di piazza a gradoni che si insinuasse nel tessuto, aprisse una feritoia e donasse respiro al claustrofobico intorno, fino a quel momento popolato di strutture fatiscenti ed agglomerati informi. Il culmine di questo percorso ascendente proiettato verso le viscere del sito sarebbe stata una piazza ricavata dalla demolizione di una porzione dello stabilimento produttivo, ovvero la struttura deputata a reparto fissaggio, il petalo sud occidentale. Attraverso la creazione di una sequenza di spazi pubblici aperti al centro del lotto, che si interponesse tra la manica densa del fronte su strada ed i maestosi lacerti dello stabilimento industriale che si è deciso nel piano di fattibilità di mantenere, consolida-

re e ristrutturare, rifunzionalizzandone l'interno attraverso svariate funzioni di pubblico interesse, il progettista architettonico ha tentato l'apertura di un canale meno ansiogeno rispetto ai vicoli antecedenti, di retaggio tardo ottocentesco, per irrorare lo spazio di fruitori, fino ad oggi respinti dalle tortuose e spesso inaccessibili vie di raccordo tracciate. Per quanto riguarda le destinazioni d'uso immaginate per il lotto su strada comprensivo degli immobili non demoliti su via Vittorio Emanuele, le scelte progettuali sono ricadute sulla predisposizione di spazi compatibili con le volumetrie già esistenti, cercando di non snaturare il più possibile le vocazioni passate con un occhio di riguardo alle strutture vincolate da particolari decreti. A fare da padrone all'interno degli edifici dell'ex Manifattura originaria e della Casa-Tabasso sono destinazioni artigianali e terziarie, spazi per la formazione e per la produzione culturale ed artistica. E' in programma inoltre di sperimentare alcune soluzioni (come da progetto Campagnolo e Homers) di abitare collettivo: progetti di HousingLab ed abitare collaborativo.<sup>1</sup> Si è inoltre propeso per la creazione di un nuovo landmark urbano che non solo facesse il paio con la torre presente nell'area, ma si ponesse come totem di servizi interno al sito ed accogliesse quindi un punto informazioni, toilettes e le connessioni con il parcheggio sotterraneo in progetto.

Il lotto nord occidentale, invece, successivamente alla rimozione dei parcheggi a raso presenti che servivano i locali della biblioteca, prontamente interrati da progetto preliminare ed espansi su due livelli di profondità, è stato deputato alla creazione di un parco attrezzato su più livelli, di locali tecnici ipogei di deposito biciclette e culminante con una rampa elicoidale centrale di accesso ai livelli superiori del parco urbano.

Le proposte contenute all'interno dei documenti progettuali sono sempre state guidate dall'alto, dalla committenza, che a monte delle gare di appalto e dei concorsi di idee succeduti nel corso del tempo, ha sempre indirizzato la progettazione con documenti esplicativi che guidassero gli studi progettuali nella composizione e comprendessero indicazioni dettagliate e spie-

1. HousingLab è un'associazione nata con l'obiettivo di diffusione delle buone pratiche, la condivisione delle competenze e la sperimentazione partecipativa nell'ambito dell'abitare sociale e collaborativo. Si occupa di: nuovi modelli abitativi per nuovi modelli di famiglia, servizi collaborativi per l'abitare, comunità urbane, spazi pubblici e privati, rigenerazione di contesti abitativi esistenti, sostenibilità sociale, ambientale ed economica delle abitazioni; sostenibilità sociale, ambientale ed economica delle relazioni.

gazioni puntuali rispetto alle proprie volontà, i contenuti richiesti ed attesi ed i propri obiettivi. Se grazie al progetto dello studio Artom&Zanotti l'area, almeno per quanto possiamo afferire alla promessa<sup>2</sup> fatta dallo studio, è stata investita di nuove caratteristiche legate all'accessibilità, alla vocazione a Parco Culturale, è stata attrezzata con nuovi spazi pubblici all'aperto e sistemi verdi e sarà dotata di una quota residenziale sperimentale, la committenza comunale non può ancora ritenersi soddisfatta per quanto riguarda le specifiche richieste in ambito di destinazione a servizi terziari privati coerenti con l'area e l'aspirazione a "nodo pubblico" del sito. Inoltre, in aggiunta, una frazione dei servizi pubblici, motore della trasformazione in corso, non ha ancora ufficialmente e definitivamente trovata ubicazione all'interno del progetto, facendo riferimento agli spazi che sarebbero dedicati ad auditorium e museo, così come alcune attività private quali spazi per la ristorazione, multisale cinematografiche aree destinate al fitness e luoghi deputati al *loisir* in generale. Tutte queste impellenze possono, in prospettiva non troppo utopica, trovare sede all'interno di un possibile terzo lotto nell'ambito dell'Area Tabasso, facente riferimento al sistema di capannoni industriali produttivi già citati. L'ampia SLP di questi spazi li rende contenitori estremamente preziosi per accogliere al meglio le ambiziose volontà del Comune, che al tempo dell'acquisto del lotto nel 1999 li aveva deputati a magazzini senza, al momento, pensare ad un loro consolidamento e rifinitura, preferendo intervenire in quei frangenti ritenuti maggiormente importanti dalle istanze del momento (erano necessari in quei tempi assolutamente nuovi spazi per la biblioteca comunale) ma che, sin da principio, aveva individuato una indubbia fonte valoriale nello specifico punto del quale stiamo parlando.

Prefiggerci una effettualizzazione di queste speranze ed immaginari è la base irrinunciabile dalla quale dobbiamo assolutamente partire per inserirci in questa catena di trasformazioni, alcune già in atto ed altre solamente sulla carta. Per immaginare un progetto che si agganci a quello esistente e lo completi è necessario prendere confidenza con il lavoro fatto dai nostri predecessori e

2. La promessa è un impegno a proposito della realizzazione futura di un effetto di progetto. La legittimità di una narrazione al futuro si fonda sulla consistenza delle sue promesse. L'unico modo che abbiamo per effettualizzare una promessa è quello di vincolarla con un contratto (Armando A., Durbiano G. (2017), *Teoria del progetto architettonico, dai disegni agli effetti*, Carrocci Editore)

porlo alla base dei nostri ragionamenti, mescolandolo con una quota di sensibilità personale, che non snaturi né la precedente ma neppure la successiva visione. Il contenuto della scatola è stato scritto e validato nel corso del tempo, le principali funzioni da inserire sono state condivise dal Consiglio Comunale e dalla popolazione interessata al progetto attraverso strategie di progetto partecipato, eventi aperti alla cittadinanza e discussioni corali, subendo alcuni preventivi aggiustamenti nel corso del tempo ma restando fedeli alla volontà ed all'impostazione primigenie.

La raccolta del corredo di informazioni che è stata portata avanti durante lo svolgimento di questo lavoro si pone come condizione basilare ed imprescindibile per la stesura di una relazione progettuale matura e condivisa, la consapevolezza dell'intorno e delle criticità della città emerse durante il lavoro sul campo hanno indirizzato il lavoro rispetto alla scelta di determinate direzioni.

Ogni singolo progetto, proposta informale, istanza di possibilità, studio di fattibilità, bando, ricerca o pensiero che è stato tracciato, iscritto o preso in considerazione si pone alla base della mia sperimentazione. È importante prendere coscienza del fatto che non si stia lavorando, come si è cercato di far emergere, su un processo privo di considerazioni, ma in un territorio fertile di discussioni, combattimenti e visioni che ci restituiscono uno scenario in movimento, un percorso che si presta ad una ulteriore ricombinazione. Lavorare con un universo di immaginari predefiniti, i quali sono già passati al vaglio di una buona dose di deviazioni e validazioni, offre una possibilità di studio e una successiva determinazione di operazioni puntuali rispetto ad un basamento solidificatosi diacronicamente.

La proposta di destinare il sito a nodo di servizi per la città, trasformandolo in un polo attrattivo ed attrattore per la cittadinanza e tutto il sistema territoriale limitrofo è la possibilità che al momento sembra maggiormente spendibile e coerente con le azio-

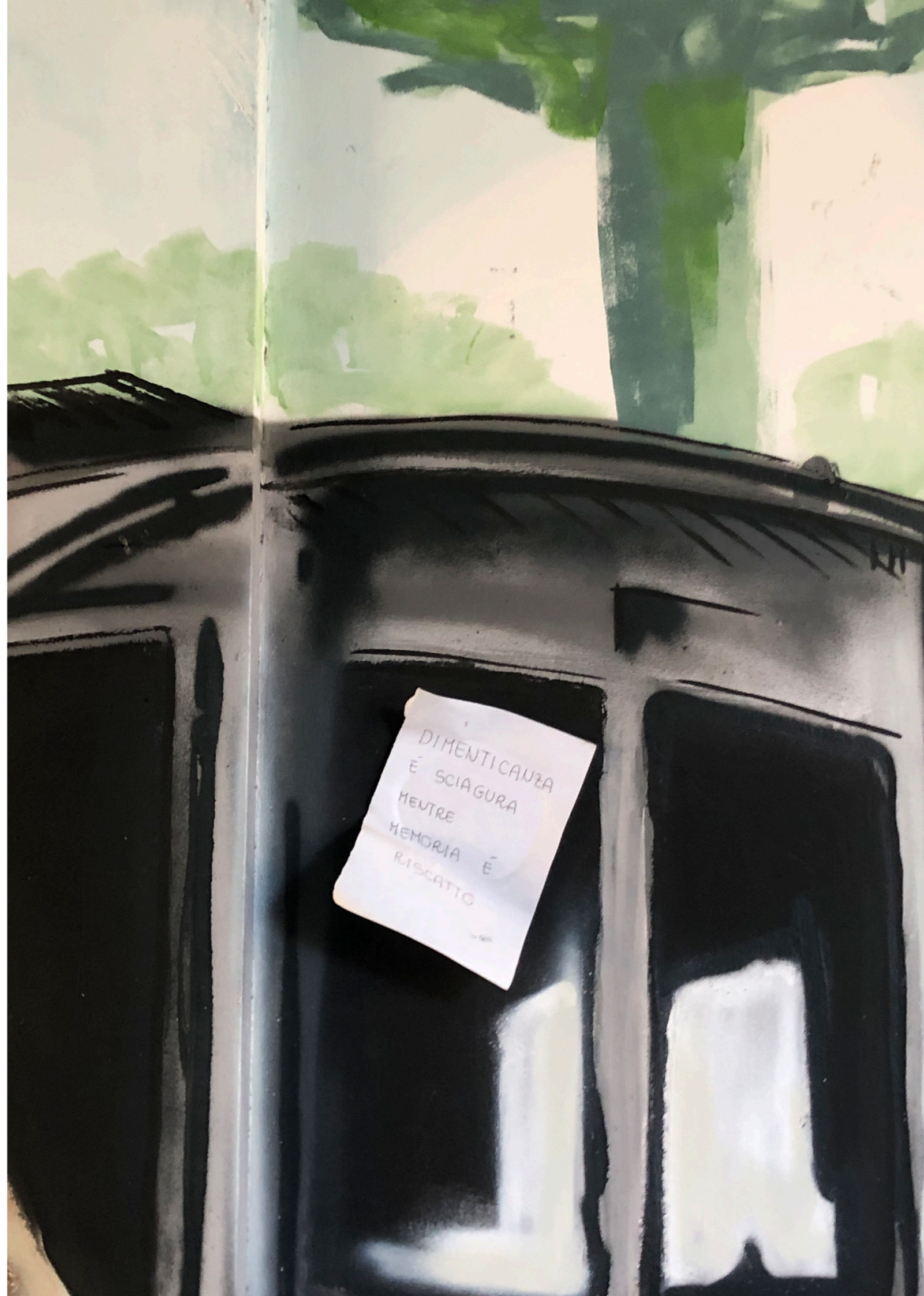
ni tangibili intraprese nel tempo dall'amministrazione comunale. Un percorso che, come già ispezionato, si è aperto con al rifunzionalizzazione della palazzina degli uffici in polo bibliotecario, che vedrà, in un futuro prossimo, le azioni progettuali spostarsi sul fronte di via Vittorio, attaccare l'agglomerato fatiscente di abitazioni ormai in disuso, aprire un varco e ridare vita al nucleo primigenio dello stabilimento industriale, designato alla realizzazione di nuove destinazioni artigianali e commerciali, future iniziative deputate all'abitare condiviso e spazi verdi di sosta ed aggregazione.

L'operazione di progettazione del lotto scelto parte inevitabilmente da una prima ispezione rispetto alle proposte occorse, specialmente quelle derivate a posteriori del cambio di destinazione d'uso dei capannoni industriali proposto dal nuovo PRGC, ovvero gli sforzi dello studio Artom&Zanotti, responsabili del piano esecutivo delle aree vincitrici dei fondi messi in palio dal PNRR.

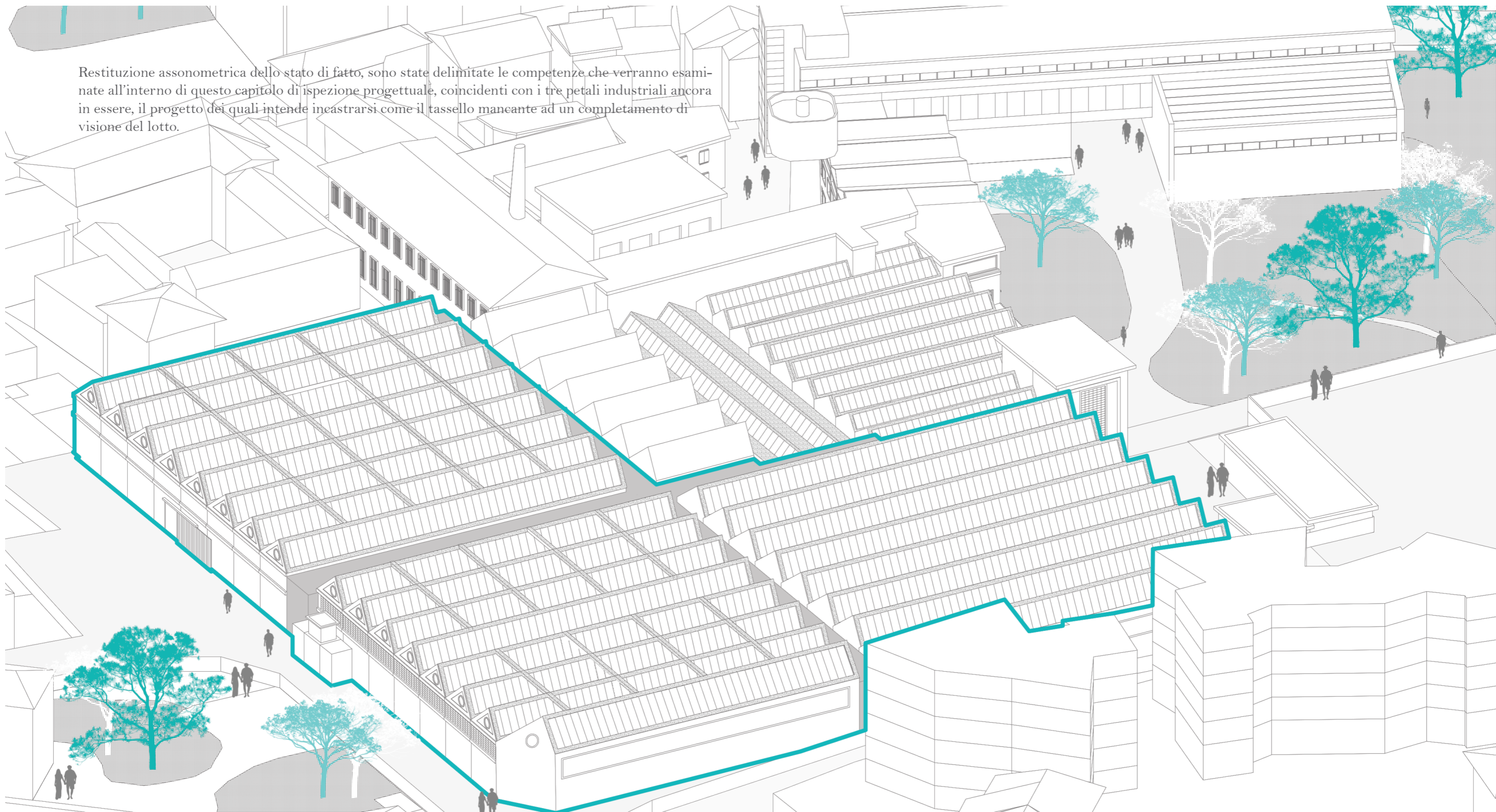
/sce·nà·ri/

# 7

*Configurazioni schematiche di situazioni probabili.*



Restituzione assonometrica dello stato di fatto, sono state delimitate le competenze che verranno esaminate all'interno di questo capitolo di ispezione progettuale, coincidenti con i tre petali industriali ancora in essere, il progetto dei quali intende incastrarsi come il tassello mancante ad un completamento di visione del lotto.





*L'estratto che segue è una rielaborazione che si pone l'obiettivo progettuale di inserirsi in un percorso virtuoso e miri a facilitare la prospettiva di una svolta effettiva. Per una restituzione ancor più accurata e dettagliata dello stato dell'arte dei fatti si è reso necessario un dialogo con l'amministrazione comunale, nella persona dell'Assessore all'Urbanistica in carica, Laura Bianchi. Lo scambio avvenuto ha chiarificato le posizioni strategiche che intende mantenere il Comune e gli sviluppi ai quali cerca di andare incontro, ai quali la nostra narrazione cercherà di rimanere incollata e tenterà di contribuire attraverso le prossime mosse.*

## 7.1 Le regole di ingaggio

In che modo la rifunzionalizzazione della porzione ancora in cerca di un progetto può inserirsi all'interno e di fianco ad un contesto industriale così importante? Come gestire la memoria delle attività che hanno animato questo opificio fino a metà degli anni '90? Ha senso muoversi in termini di musealizzazione dell'esistente o le nuove funzioni che si intendono insediare sono troppo lontane dall'estetica primigenia? La consistenza attuale degli edifici si presta ad un percorso progettuale che la ponga alla base delle risposte programmatiche o, diversamente, siamo di fronte a spazi che non meritano di perpetuarsi? Il dibattito attorno alle possibilità di azione rispetto agli atti progettuali possibili quando ci si trova di fronte ad un sistema di manufatti del genere, caratterizzati da una così marcata qualificazione architettonica e da una importante considerazione e quota affettiva da parte della comunità, è quanto mai ampio e proficuo. Qual è la migliore strada che possiamo percorrere per questo caso specifico?

Partiamo dal presupposto che le opzioni di conferma delle attività industriali siano da scartare - ormai lo stabilimento è situato in posizione troppo centrale e, soprattutto, siamo di fronte ad un processo di trasformazione del sito già in atto, al quale abbiamo già detto di volerci attaccare e trarre slancio - propenderemo in questo caso per la possibilità di rivedere le architetture caratterizzanti questo polo come possibile contenitore per nuove sperimentazioni e nuove funzioni. Il ruolo simbolico della memoria è al centro del discorso che sta portando avanti l'amministrazione comunale, promotrice di un atteggiamento incline alla conservazione delle architetture peculiari del sito. Queste direttive traspaiono anche dalle tavole dello studio architettonico incaricato della redazione dell'ultimo progetto in ordine di tempo. L'atteggiamento intrapreso è realisticamente più cauto rispetto al rapporto con i gusci dello stabilimento e con le preesistenze abitative lungo il fronte di via Vittorio, seppure non faziosamente votato alla completa ed indiscriminata salvaguardia dell'intero patrimonio, ma ad un più attento discernimento tra manufatti troppo degradati per un ostinato lavoro di rimessa a nuovo.

Le traiettorie progettuali, come normale che sia, sono mutate radicalmente nel tempo, conformandosi man mano alle necessità indirizzate dalle diverse spinte delle attorialità più centrali. Il ruolo della fazione politica in questo processo è stato quello di mettersi nella condizione di circoscrivere le regole per la trasformazione dello spazio disegnando il terreno di gioco. Attraverso la produzione di scenari disparati ha cercato di tenere le redini del processo, garantendo e promuovendo, spesso anche inciampando in fallimenti, una continua copertura mediatica. Seppur con qualche periodo di minor produzione il processo ha sempre interessato la città e possibili acquirenti che hanno tentato di portare delle soluzioni sul tavolo della città. Queste operazioni di scambio, hanno plasmato, quali maggiormente e quali in maniera minore, gli immaginari, stringendo le possibilità e tendenzialmente indirizzando il progetto verso un gradimento via via maggiore. Questa elasticità rappresenta il termometro di uno sviluppo che non ha ancora del tutto trovato una soluzione

al problema della sua resa effettiva. Se ci affidiamo alla rassegna delle mappature prodotte possiamo individuare i più importanti nodi di svolta in concomitanza con l'entrata in scena di possibili investitori privati interessati a lavorare in sinergia con la città. Eccezion fatta per il caso che stiamo valutando in coda a questo processo, rappresentato dal decorso della situazione pandemica del Covid-19 che ha portato alla redazione di piani emergenziali ed allo stanziamento di misure straordinarie che sostenessero l'economia del paese, filoni nel quale il Comune di Chieri ha avuto il grande merito di inserirsi con una proposta coerente, fattibile e puntuale forse intuendo o azzeccando la mossa di stesura di un progetto ambizioso ma modulare, che potesse essere presentato parzialmente in quel frangente. In prospettiva, una presa in considerazione della totalità del lotto sarebbe stata maggiormente auspicabile, ma non possiamo non pensare che le operazioni che sono state sbloccate in co-finanziamento dal PNRR rappresentino una spinta per ulteriori interessamenti di investimenti privati che si facciano carico di portare a compimento la tanto agognata quadratura del cerchio. Ad una chiusura, quindi, DEVE corrispondere un'ulteriore - o successiva - apertura.

Man mano che vengono saturate le aree del sito la percezione è quella che l'operazione di completamento e rifunzionalizzazione si faccia progressivamente più semplice. Soprattutto se ci si inserisce nello slancio di processi virtuosi che riportano interesse e visibilità. Se partiamo dall'assunto che la serie di eventi che ha portato le peripezie del sito a sbloccarsi saranno pressochè irripetibili si rendono nuovamente necessarie delle valutazioni di partenariato pubblico/privato. E la valutazione e produzione di scenari possibili può essere il primo passo verso una nuova deviazione. L'associazione di realtà che ibridino le funzioni, realizzando una commistione di volontà, sostenendo contemporaneamente le volontà personali e pubbliche, immaginando interventi sia sociali che personali attraverso l'utilizzo di particolari strumenti dedicati, è l'orizzonte verso il quale si sta muovendo anche l'amministrazione, la quale ha ufficialmente fatto il primo lancio dettando alcune possibilità e vincoli. Il progetto

di Artom&Zanotti per gli spazi dell'impianto industriale rappresenta uno dei possibili scenari indicativi, si attiene ad un corpus di regole stabilite secondo la ratio della salvaguardia dei gusci dell'opificio e del valore simbolico che si portano dietro e mescola questi punti fermi con le possibilità che uno spazio con quelle caratteristiche offre. Se percorriamo la strada dell'apertura futura ad investimenti privati dovremo offrire una vetrina a possibili acquirenti sulle differenti sistemazioni di questo spazio seguendo stilemi e finalità disparate, in modo da accogliere, allargando in questo senso la lente specifica della possibilità, senza andare a snaturare in modo eccessivo le volontà dei locatori.

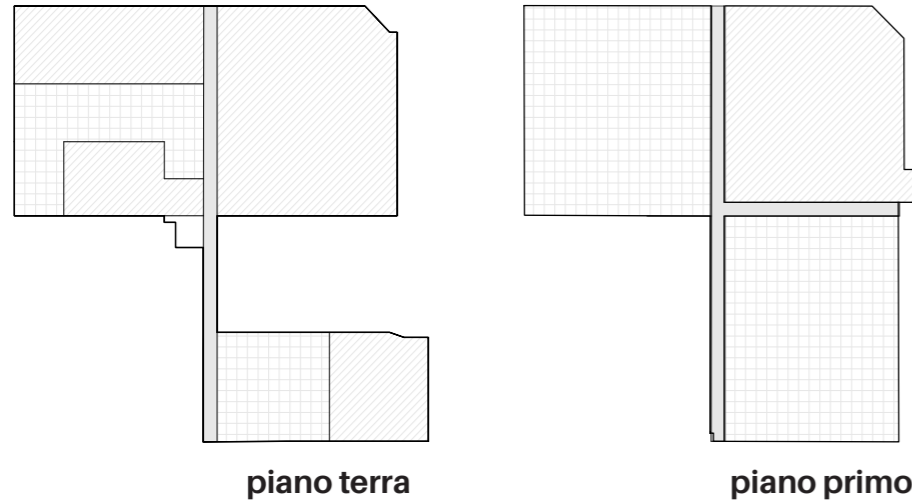
Credo fermamente ed intendo allinearli con il pensiero dei testi dei miei professori<sup>1</sup> che il processo progettuale parta da un lancio, realisticamente il più vicino possibile alla direzione giusta ma non necessariamente. Solo con lo scambio che produrremo e con i contratti che riusciremo a firmare saremo in grado di lasciare segni tangibili nei processi e solo la condivisione collettiva del senso porterà a questi effetti. Il nodo di passaggio fondamentale per questa catena di realizzazioni è la traduzione efficace delle intenzioni in espressioni malleabili e fallaci, che si interfaccino con le condizioni al contorno e siano contaminate dal valore collettivo, che produce inevitabilmente maggiore consenso. Il passaggio in cui inseriremo i nostri ragionamenti è proprio quello di una primigenia relazione tra intenzioni e produzioni, allargando il ventaglio delle possibilità, trovandoci inevitabilmente in un momento di apertura del processo a possibili contesti disparati.

La flessibilità del lotto lo rende adatto ad accogliere diverse sistemazioni, e se consideriamo la sua ulteriore divisione in petali, non è escludibile la coesistenza di funzioni private e pubbliche situate in concomitanza. D'altronde, realisticamente parlando, anche a valle della discussione con l'amministrazione, la prospettiva di una realizzazione privata di alcune funzioni pubbliche predeterminate è la soluzione che, ciclicamente, sembra l'unica percorribile.

1. Armando, Durbiano, 2017, p.397

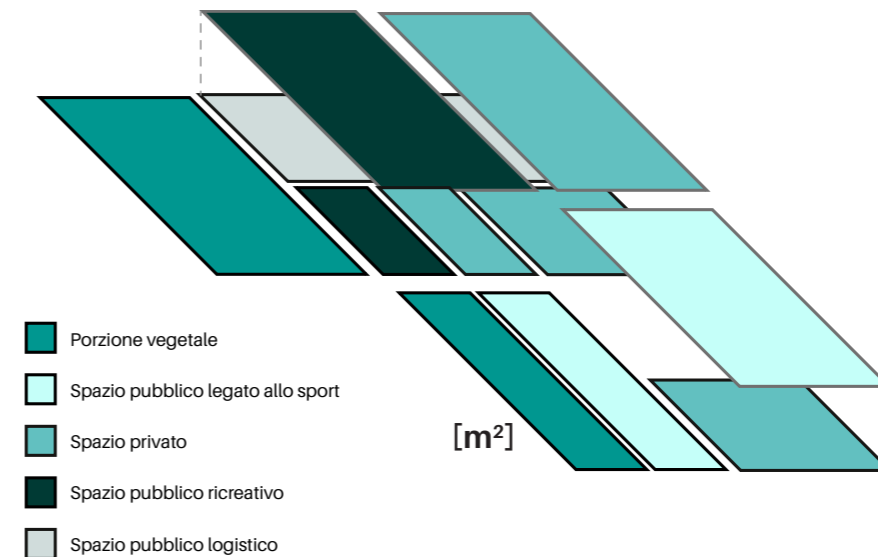
Considero importante, anche a fronte di possibili eventi di promozione, una vetrina sulle possibili sistemazioni dello spazio, che accattivino una clientela interessata e lo vestano di scenari promettenti. Le prescrizioni del Comune prevedono la destinazione dell'area pubblica a teatro, rimanendo invece aperte a proposte coerenti con l'intorno per la cubatura rimanente. È in questo scenario che si introduce la mia ispezione tesa a proporre scenari di azione che riaprano e circoscrivano ed allestiscano un dialogo.

L'idea di partenza è stata quella di suddividere il sito in lotti che ammettessero diverse destinazioni funzionali, che comprendessero sia porzioni idealmente a destinazione privata, sempre con un occhio di riguardo alla compatibilità tra gli allestimenti richiesti, le direttive dell'amministrazione e le regole di base che sono state tracciate. Parallelamente la scelta è stata quella di affiancare destinazioni pubbliche, alcune frutto di operazioni interamente guidate dal Comune, altre ascrivibili ad oneri secondo una convenzione da stipulare con possibili compratori dell'area.

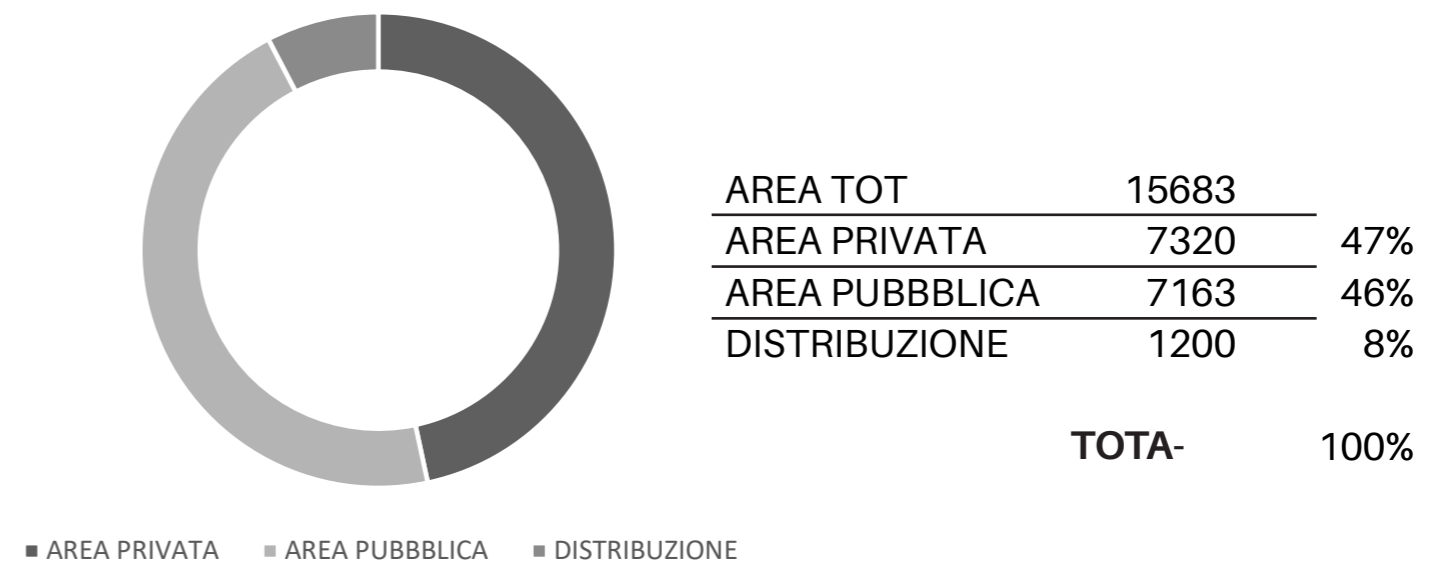


Il progetto delle funzioni è immaginato ammette sull'intero impianto una mixité che si articola in disposizioni pubbliche, private ed attrezzature per il tempo libero, inscritte però all'interno di ciascun petalo e cinte dal sistema di distribuzione a galleria che si dipana nelle viscere dell'impianto. Sebbene una traccia immaginata dal Comune e dalle esperienze di progettazione partecipata per le realizzazioni pubbliche sia presente, risulta

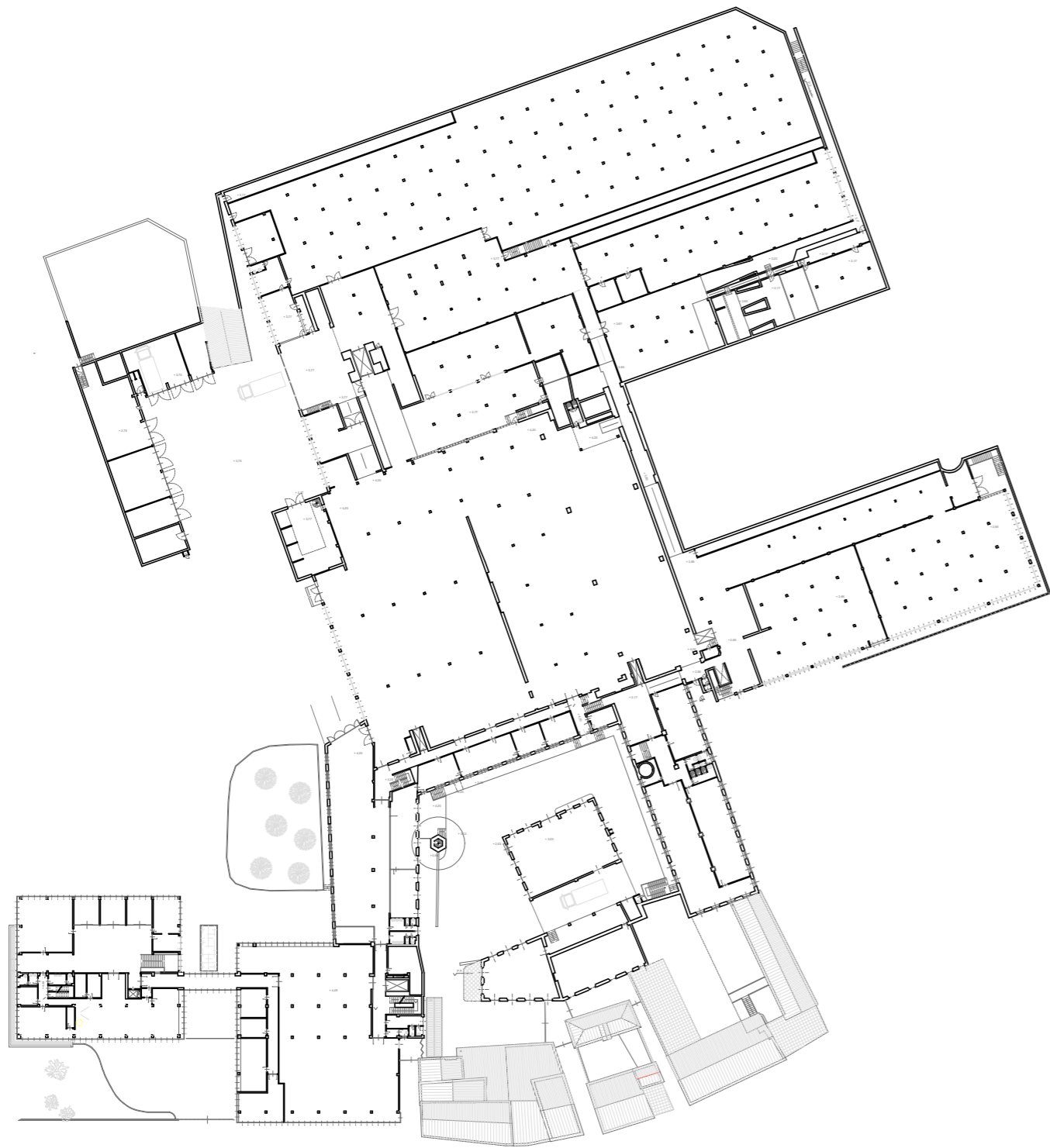
ancora assente una proposta di indirizzo che si appoggi ad una committenza privata. Non disponendo al momento di acquirenti designati od anche solo di possibili interessamenti, il progetto si vede costretto a gestire il più ampio spettro possibile di possibilità, andando incontro a possibili diverse esigenze e promettendo la possibilità realizzativa di differenti allestimenti.



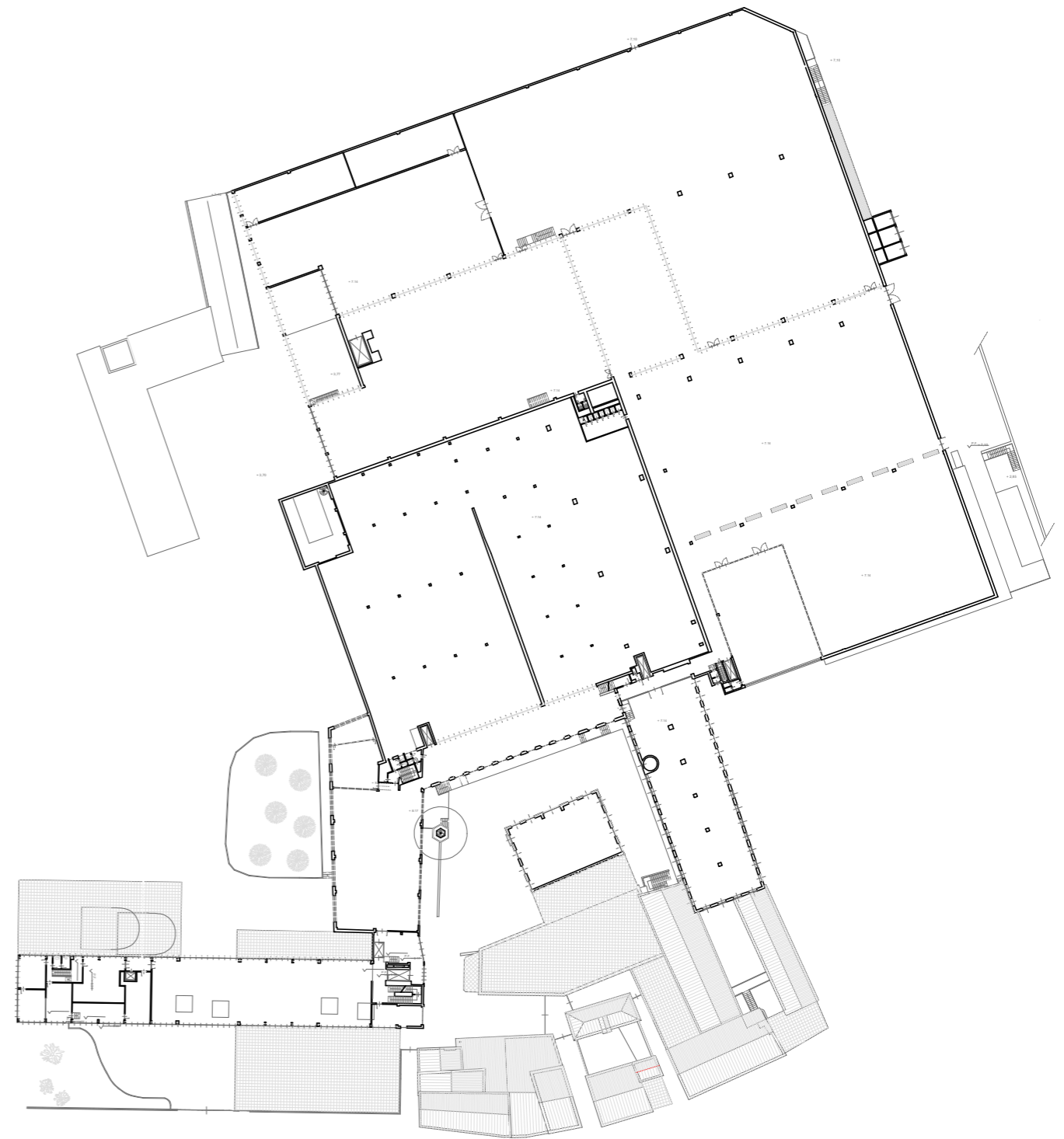
Dalla sovrapposizione delle due piastre e dei rispettivi ambiti immaginati è stata tratta un'assonometria esplicativa. Sotto invece i numeri e le percentuali di destinazione che si equivalgono





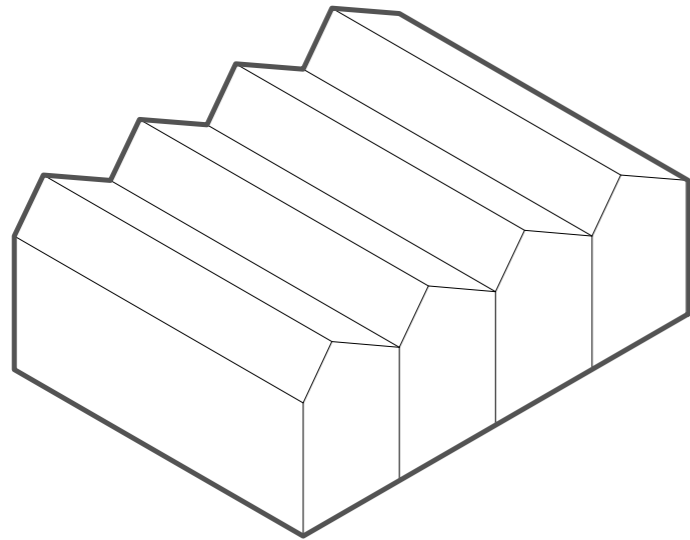


Rilievo dell'esistente post dismissione, ing. Rubatto, primo livello, anno 1998

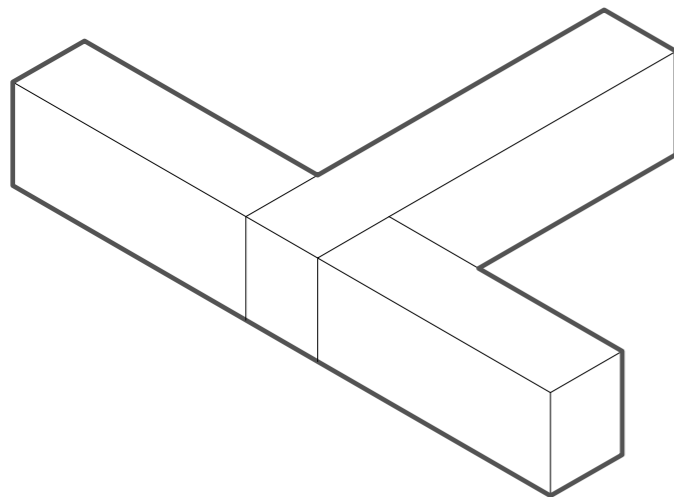


Rilievo dell'esistente post dismissione, ing. Rubatto, secondo livello, anno 1998

## Peculiarità del manufatto



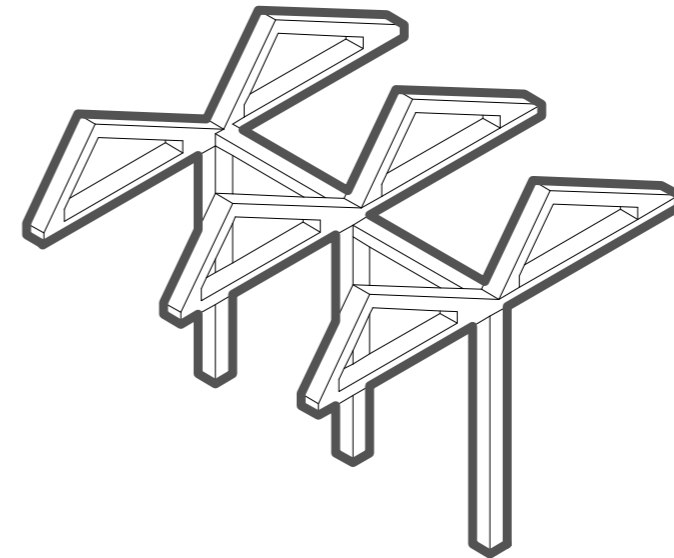
*Impianto a shed*



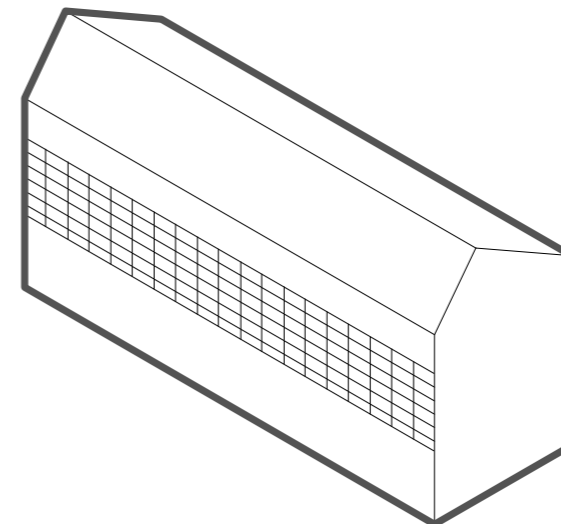
*Sistema avulso di distribuzione centrale*

L'obiettivo dell'amministrazione comunale per l'intervento sul secondo impianto industriale sembra definito secondo metodologie di recupero dell'esistente.

Sceghieremo quindi di lavorare manenendo i caratteri fondamentali e tipologici dello stabilimento industriale, raccordaando il nostro discorso a principi di minimo intervento sul guscio esterno, in modo da preservare il carattere del sito e conservarne il patrimonio che rappresenta per la città e per la comunità. Indagheremo quindi prospettive di allestimento interno seguendo diversi canoni e pensieri, cercando di realizzare disposizioni che stuzzichino la voglia di investimento e donino iniezioni di capitale all'area, dividendo le funzioni parimente tra pubblico e privato.

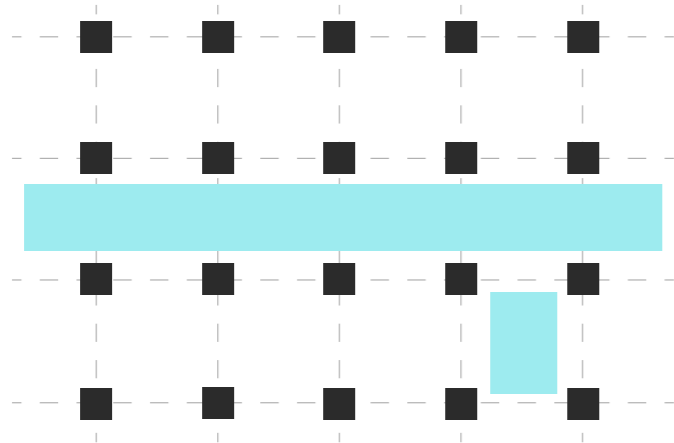


*Caratteristico scheletro portante ben visibile e distintivo*

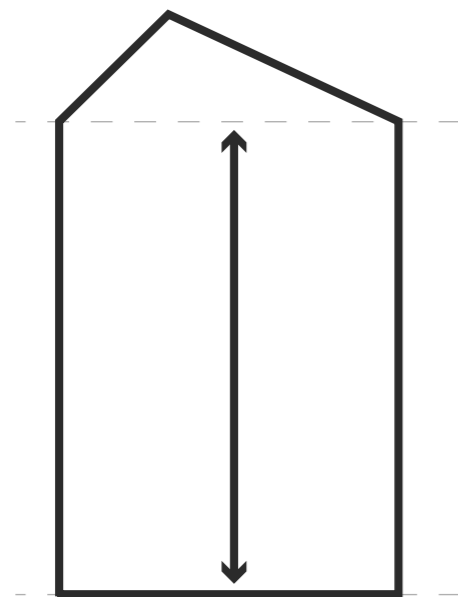


*Riguardo per i prospetti già esistenti*

Tutti gli interventi sull'area a destinazione privata che saranno proposti seguiranno particolari regole di ingaggio, in modo che il programma risulti chiaro e trasponibile anche rispetto ad altre possibili destinazioni d'uso immaginate. L'area pubblica che vedrà la luce, invece, sarà immaginata con un'unica soluzione, seguendo direttive comunali e progetti precedenti per l'immaginazione delle funzioni insediate. Le rigide scansioni ingegneristiche delle campate dello stabilimento saranno mantenute e formeranno una griglia a terra dalla quale partire per immaginare l'intervento futuro.



*Lavoro sulla piastra esistente*

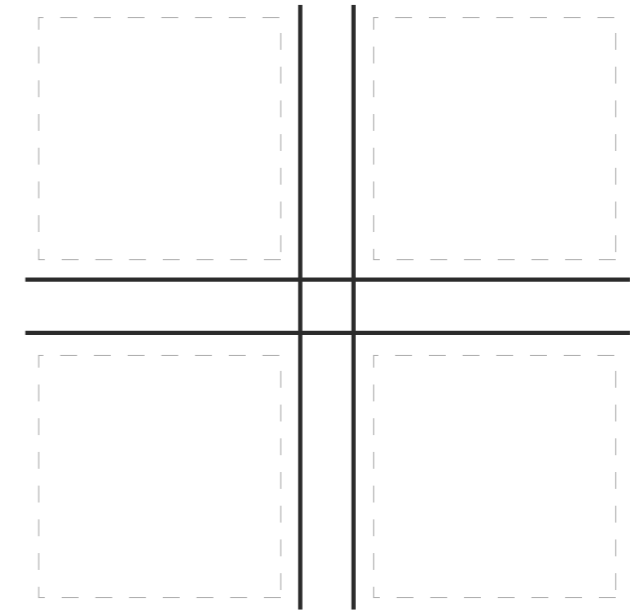


*Sfruttamento delle importanti altezze per servizi non convenzionali*

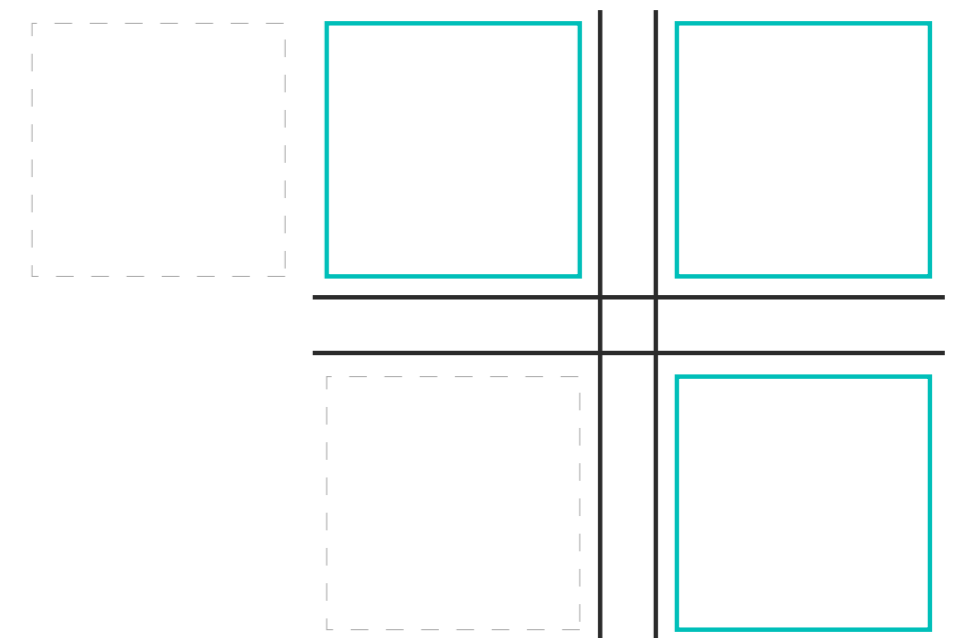
Apprestandoci alla considerazione delle molteplici peculiarità delle pre-esistenze di progetto, una volta messe in risalto le sue peculiarità architettoniche, potremo allargare la lente di ingrandimento e lavorare con un set di regole che si confrontano con le tipologie ispezionate e collaborano con esse, sempre nel massimo rispetto delle conformazioni esistenti e dell'anima del brano di città con il quale ci stiamo confrontando. La sistemazione dei capannoni e le scelte architettoniche che sono state fatte durante la sua costruzione ci guidano nella nuova aggressione progettuale alla quale ci avviciniamo dopo alcune attente valutazioni di alternative progettuali. Per far risaltare il valore delle operazioni si svolgevano all'interno del sito e contemporaneamente mantenere il carattere dell'edificio sono state elaborate delle azioni progettuali che sottolineassero, valorizzassero e delimitassero l'esistente e lo rendessero capace di accogliere

le nuove funzioni.

1. La prima azione progettuale è quella di esplicitare, dove fosse possibile, la maglia di pilastrate esistente ed utilizzarla come base per la costruzione dei gusci contenenti le nuove attività.
2. L'altezza dei locali e la luce zenitale proveniente dagli shed è stata valorizzata con l'adozione di strutture che richiedessero altezze speciali (il teatro o la costruzione di gradinate per la sosta che si sviluppasse in altezza)
3. La già esistente scansione in petali del complesso ha aiutato alla definizione settoriale di ambiti di progettazione e di differenti destinazioni complanari. Si coglie la possibilità quindi di mixità funzionale ma chiaramente definita senza il rischio di zone opache.
4. La presenza di fasce da adibire a polmone verde o semplicemente a spazio aperto di filtro tra interno ed esterno sulla parte occidentale del lotto è stata colta e messa in pratica.



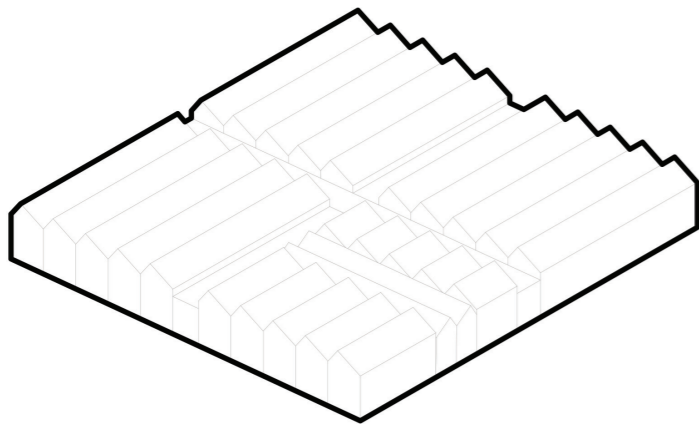
*Netta distinzione e perimetrazione tra gli ambiti del progetto*



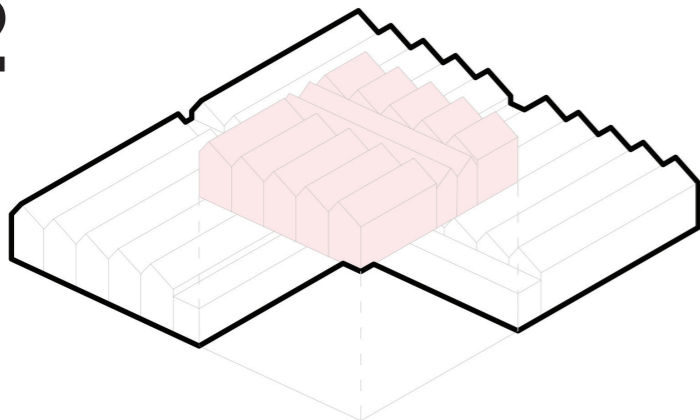
*Possibilità di mitigare i passaggi interno/esterno tramite fasce verdi*

# Azioni progettuali sull'involucro

1

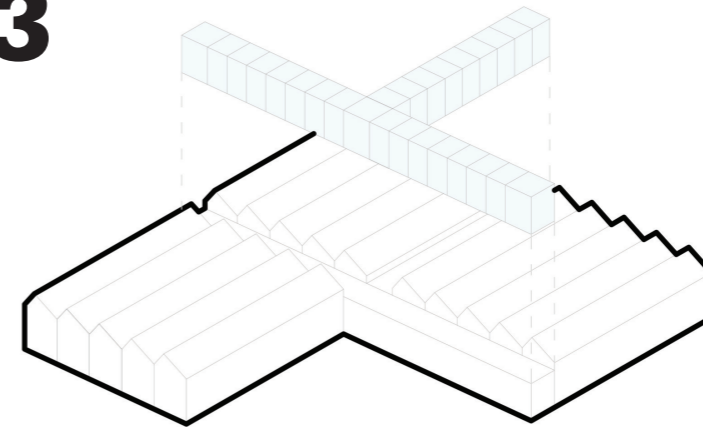


2

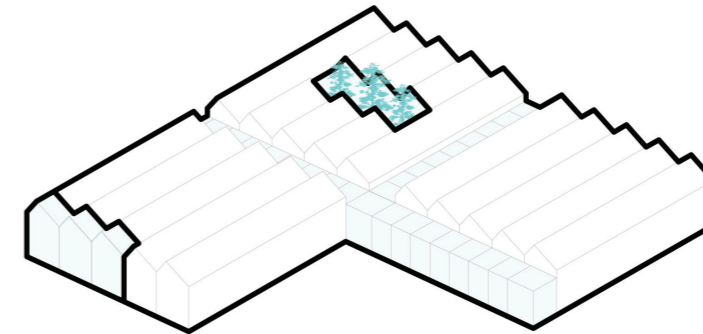


Una volta esplicitate le regole di partenza per l'aggressione del manufatto industriale l'attenzione si è spostata sul progetto dell'involucro, in aderenza ai criteri resi noti dall'amministrazione ed assorbiti dalle logiche dei progetti precedenti. L'occhio di riguardo per l'essenza del luogo e della sua scorza, intrisa di simbologie e rimandi al roseo passato di punto di riferimento per la produzione tessile della città è la *ratio* di partenza. A lato viene sintetizzata la sequenza di azioni previste, partendo dallo stato di fatto del sito (1) passando per le azioni portate avanti da Artom&Zanotti (2) con la demolizione del quadrante caratterizzato da una diversa conformazione tipologica, mantenendo invece l'impianto uniforme dei restanti 3 petali.

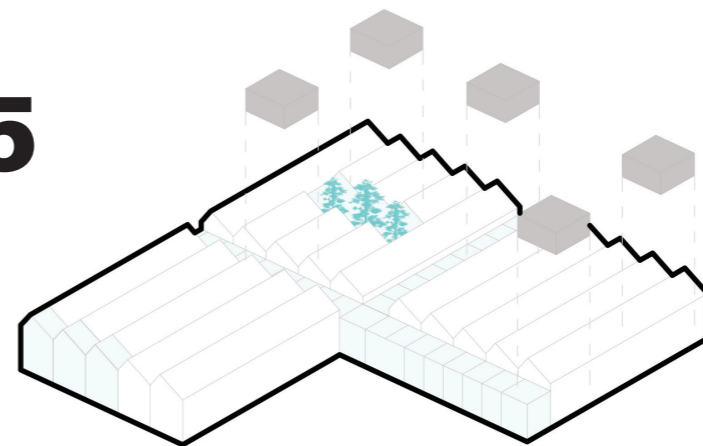
3



4



5



La seconda pagina invece contiene le azioni proprie di questo secondo attacco progettuale. Riconoscendo come importante per l'insieme il sistema di camminamenti a croce centrali si è deciso di enfatizzarli con una struttura vetrata cielo-terra che fungesse da principale sistema distributivo delle funzioni (3) per poi arieggiare la claustrofobica e scansione di shed con un taglio nel petalo nord orientale ed una parete vetrata in quello attiguo (4) per donare aria e movimento all'insieme. In ultimo è indicata l'apposizione di volumi all'interno dell'involucro per accogliere le successive funzioni immaginate (5).

L'approccio progettuale all'area del secondo insediamento industriale ha permesso di individuare e dividere il lotto ancora in cerca di progettazione due aree distinte. Il piano terra e il petalo sud orientale sono state immaginate come luogo che accogliesse le proposte pubbliche, composte da aree comuni, playgrounds e un'area ristoro, mentre il secondo livello, nella fattispecie il petalo nord occidentale ed il suo gemello orientale è immaginato seguendo 3 scenari progettuali distinti che comprendessero alcune proposte private che lavorassero in simbiosi con l'amministrazione per aiutare il processo. Sono prese in considerazione destinazioni ad uffici e co-working nel primo scenario, una proposta di galleria commerciale come seconda possibilità ed una destinazione a corte dei mestieri come ultima proposta. La ratio iniziale di ogni proposta consiste nel dimensionamento di soluzioni modulari che si modellino alla maglia di pilastratura esistente, seguendo le direttive dell'amministrazione per la valorizzazione dell'esistente. Sono seguiti i criteri di minimo intervento e reversibilità. Di seguito riporteremo le planimetrie immaginate frutto di composizioni del primo modulo di partenza.

Lo sforzo di ricerca di soluzioni alternative è immaginato secondo la possibilità di arrivare a più attori possibili interessati ad entrare come investitori privati nel processo.

## Il piano terra

Il piano terra del sito è stato immaginato contenere sia funzioni pubbliche che private. Dalla piazza ricavata dalla demolizione dei precedenti corpi a shed avulsi dal restante sistema è stata gestita come una fascia di arrivo del camminamento di Artom&Zanotti, mentre una seconda fascia, aderente all'ingresso dei capannoni, è stata attrezzata con aree per il gioco all'aperto, il corpo libero ed il loisir. Entrando all'interno del primo petalo poi, dopo una porzione aperta inserita come filtro acustico destinata alla memoria degli spazi che un tempo erano custoditi al suo interno è stato immaginato un club. Percorrendo poi la fascia di distribuzione verticale si incontreranno sulla destra uno spazio espositivo ed un complesso polivalente, caratterizzato da sale prova per musica e spettacoli di ballo. Sulla sinistra trovano spazio invece un servizio di ristorazione pubblico con affaccio sulla piazza e l'ingresso del futuro teatro di Chieri, dove sono immaginati gli spazi della biglietteria, guardaroba ed un piccolo museo del territorio all'interno del quale esporre gli oggetti custoditi nel "Fondo Tabasso"<sup>1</sup>. Conclude, in testa al lotto, la destinazione di una quota longitudinale del sito a magazzino Comunale, funzione che detiene tutt'ora ma ridimensionata secondo misura.

1. Attrezzature sportive e per il gioco
2. Club
3. Sale prova
4. Attrezzature per la danza
5. Spazio espositivo
6. Magazzino
7. Atrio teatro
8. Museo del Territorio
9. Bar/Ristorazione
10. Depositi
11. Piazza

1. Il Fondo Tabasso è una porzione di Archivio custodita all'interno della Biblioteca, che contiene la maggior parte dei materiali scoperti durante le prime opere di dismissione dei locali dopo l'acquisto da parte del Comune di Chieri, che ha catalogato e mantenuto gran parte dei manufatti e degli oggetti dell'epoca, immaginando poi una esposizione al pubblico, alimentando la memoria storica del posto.

# PRIMO LIVELLO

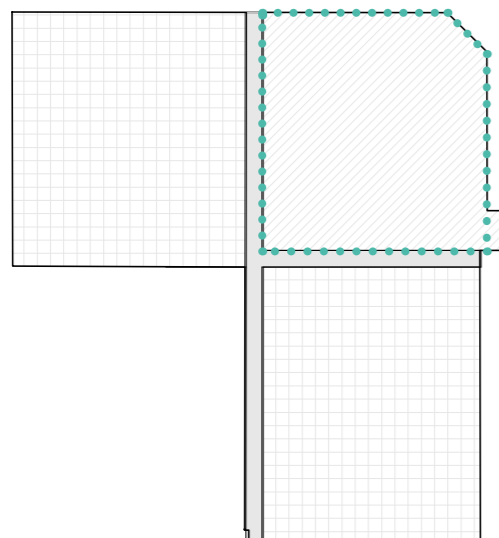


scala 1:500

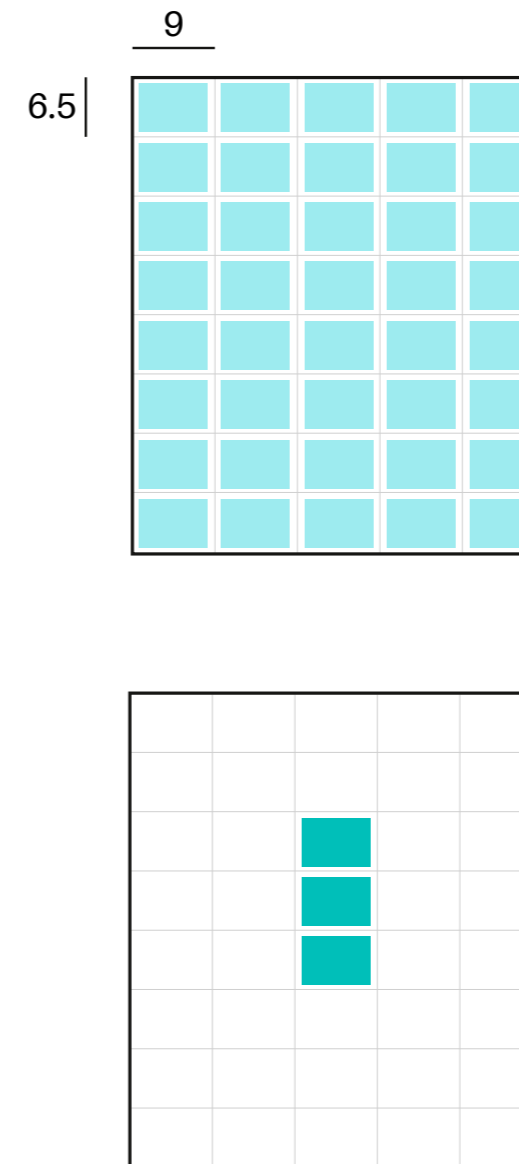
# Il primo piano

Gestito il livello terreno dei capannoni il processo progettuale si è interrogato sul loro secondo livello, quello caratterizzato dalle altezze maggiori e dalla presenza delle peculiari sezioni a shed che illuminano di luce zenitale tutto l'invaso, rendendolo perfetto per accogliere un'ampia gamma di servizi. Secondo questa prospettiva sono state sviluppati tre diversi scenari, in modo tale da coprire uno spettro maggiormente orizzontale di possibilità, lambendo diverse organizzazioni spaziali ed altrettante funzioni, con l'ambizione comprendere all'interno del discorso la più ampia gamma possibile di compratori interessati, confermando l'elasticità del sito ed una sua multi-scalare ammissione di realtà diverse. Questo *modus operandi* ha interessato solamente il petalo nord orientale, mentre invece i due restanti, immaginati a destinazione pubblica, si sono visti caricati di un unico immaginario, comprendente gli allestimenti già immaginati dall'amministrazione comunale, declinati secondo nuovi scenari progettuali.

Sui petali "fissi" atterreranno nell'ordine, partendo da sud, attrezzature per lo sport mentre il petalo nord occidentale sarà il pre-scelto per ospitare la sala del teatro di Chieri e tutte le strutture che ne permettono il funzionamento.

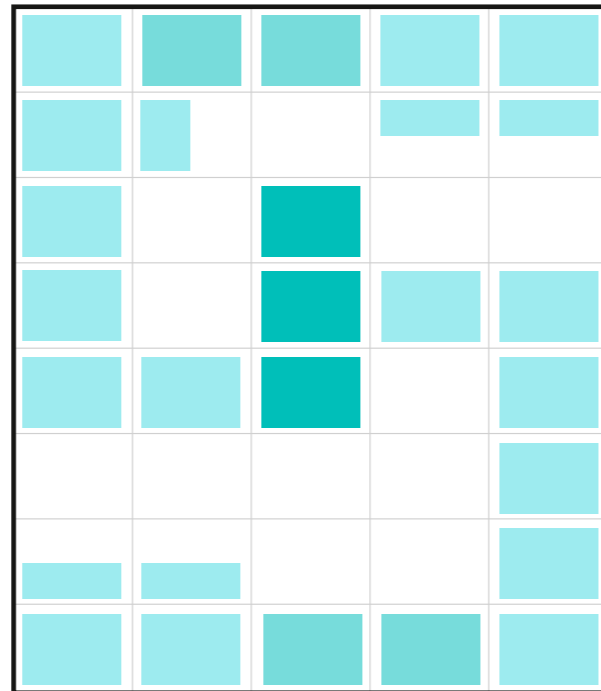


Perimetrazione del petalo interessato dall'applicazione di scenari differenti. Lo sforzo generativo che ha portato alla definizione di più possibilità si immagina ripagato dalla possibilità di intercettare maggiori e differenti compratori, interessati in differenti ambiti del terziario.



Tutti i differenti progetti saranno però costruiti secondo una tipologia comune, ovvero la disposizione dei servizi attorno ad una corte centrale aperta, che funga da sfogo all'opprimente scansione degli shed, doni ancora più luce naturale e consenta la possibilità di inserire del verde al suo interno e luoghi di sosta esterni. La regola costitutiva costante genera alcune prime resistenze alla malleabilità del progetto e si conforma come primo termine di gestione del processo, donando un punto di partenza unico ai differenti allestimenti e cagionando ragionamenti simili per ogni destinazione d'uso.

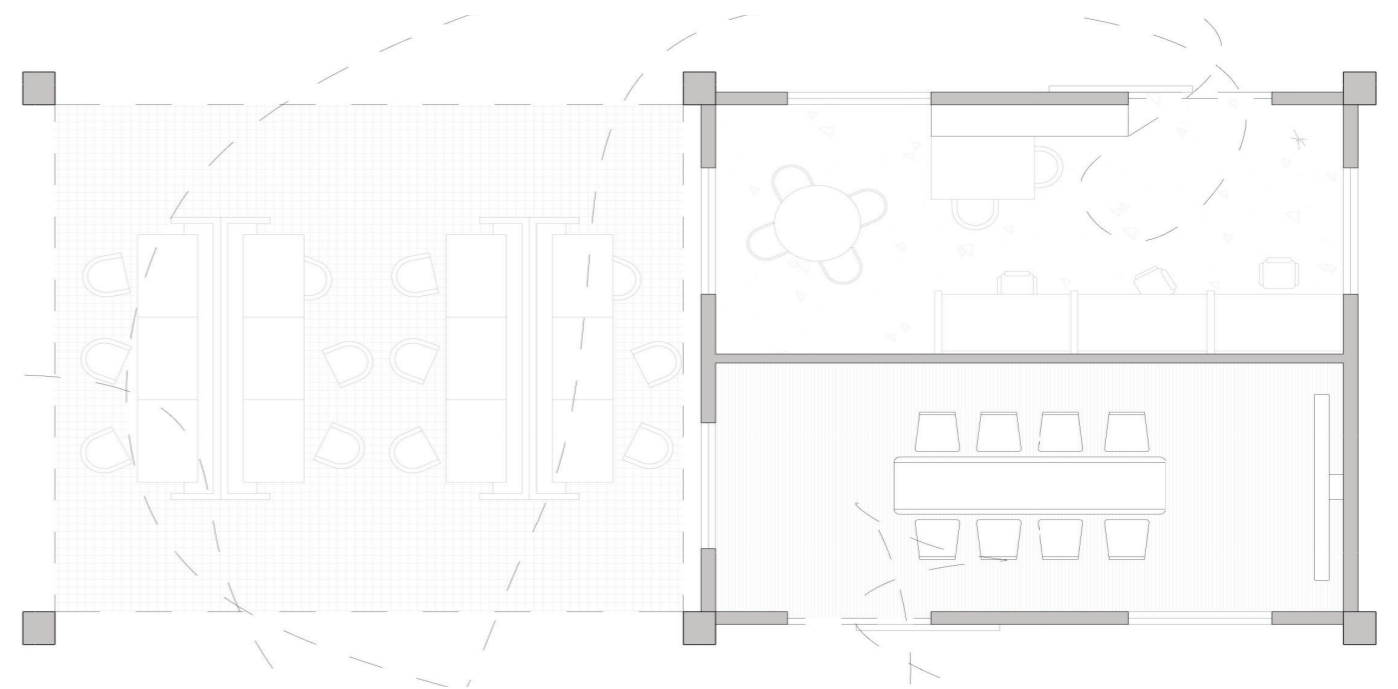
# 7.2 Scenario 1 Il coworking



Scansione dei pieni e dei vuoti in progetto

La mancanza di uno spazio di coworking degno di nota è una lacuna che vessa la città di Chieri da sempre, costringendo possibili avventori a spostarsi verso Torino e aumentando il pendolarismo. La sola presenza delle aule studio all'interno della Biblioteca, nettamente sbilanciate verso la pratica accademica poco riguardose verso le richieste dei lavoratori non è ad oggi sufficiente. Anche gli orari di apertura, che non comprendono il week end e la sera risultano poco concilianti con le richieste della popolazione. Si notifica il bisogno quindi di spazi adibiti alla collaborazione ed dotati di possibilità di sfruttamento più ampie e destinate ad un target più adulto. Il modello di partenza per il blocco destinato ad ospitare questo sistema di uffici è caratterizzato da una doppia anima, quella del desk all'aperto per il lavoro corale e un set di postazioni più intime per svolgere compiti che richiedono maggiore silenzio e concentrazione. Il modulo chiuso ospita inoltre sul retro una sala riunione e può essere composto, alternativamente, con una sala relax in testa. La scansione delle aperture è passibile di modifica nel caso in cui la disposizione lo richiedesse, per motivi di accoppiamenti o di muri ciechi. Il modulo di partenza da 6.5m x 9m è rispettato e anche nella planimetria generale del lotto che ci mostra le saturazioni

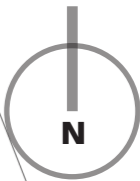
possiamo apprezzare come sia adottata sempre una scansione regolare coincidente con le distanze tra i pilastri, od al massimo, in casi isolati, il mezzo modulo.



1. Attrezzature sportive
2. Spogliatoi e locali per la preparazione tecnica
3. Area relax
4. Spazio per le destinazioni private
5. Teatro
6. Atrio superiore
7. Seconda area per conferenze
8. Locali accessori teatro
9. Bar/Ristorazione
10. Distribuzione
11. Piazza

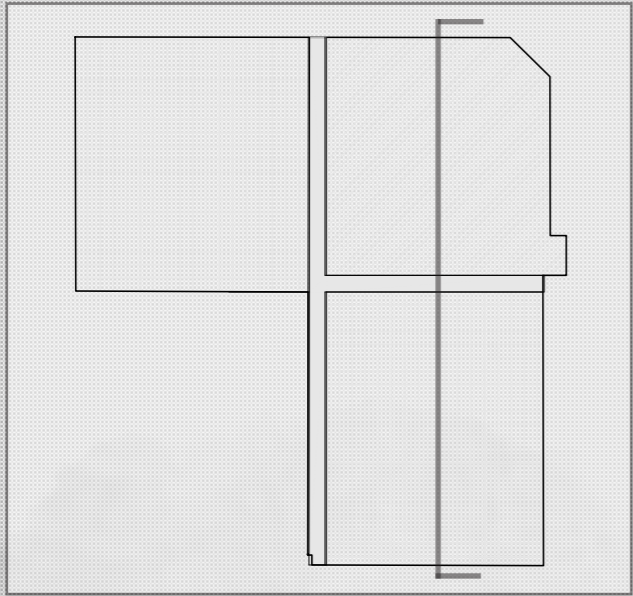


# SECONDO LIVELLO

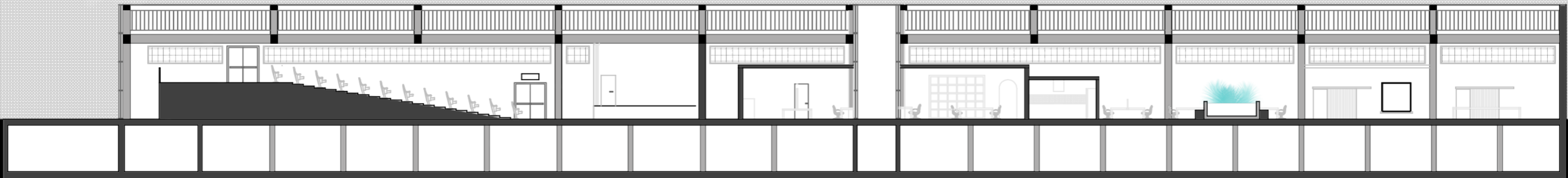
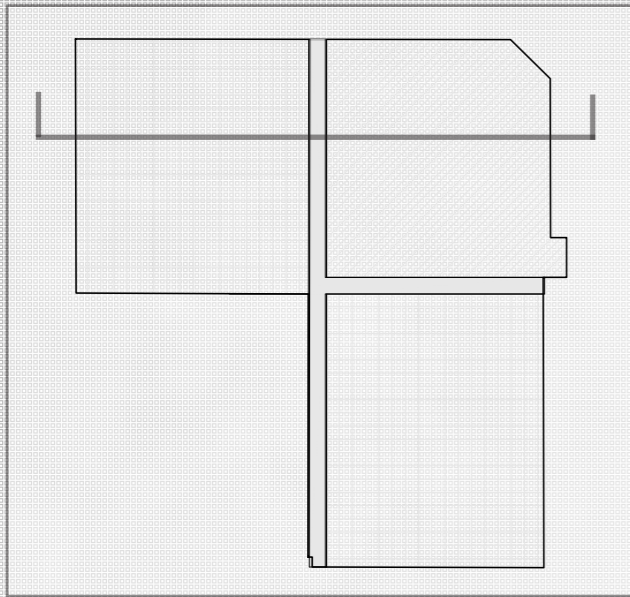


scala 1:500





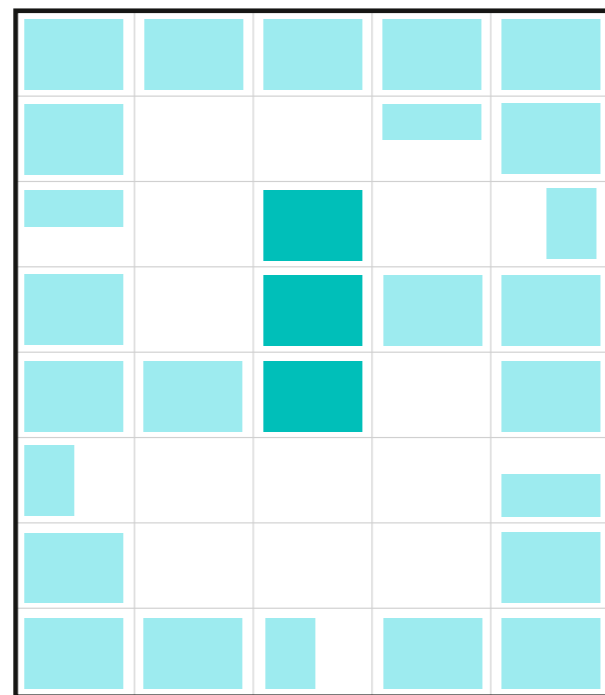
scala 1:500



scala 1:500

# 73 Scenario 2

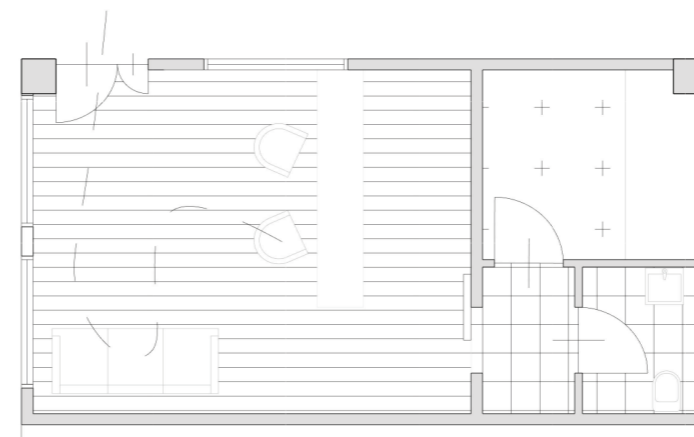
## La corte commerciale



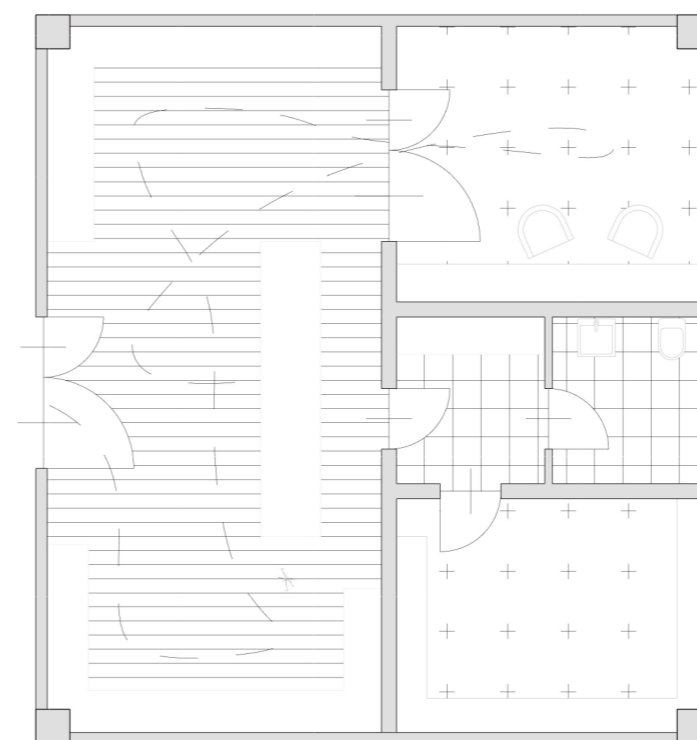
Scansione dei pieni e dei vuoti in progetto

Un ulteriore possibile allestimento risulta essere quello a destinazione commerciale, è infatti presente un unico centro di queste dimensioni ma al lato diametralmente opposto della città. Il ragionamento progettuale per quest'area è partito dalla definizione di 3 lotti di diverse dimensioni, montabili alternativamente secondo le richieste della committenza in modo da creare spazi su misura. L'impronta a terra delle diverse sistemazioni funzionali ricalca e si appoggia alla maglia di pilastri esistente. Le sistemazioni S, M ed L cubano rispettivamente per metà, uno ed uno e mezzo moduli fondamentali 6.5 per 9m configurandosi come una triplice alternativa per la committenza. Completano la disposizione elementi passanti quali un blocco per i servizi e delle aree adibite alla sosta ed allo svago. Le possibilità di raddoppio dei moduli e di giustapposizioni di diverse misure ampliano le possibilità di gestione degli spazi e le possibili configurazioni.

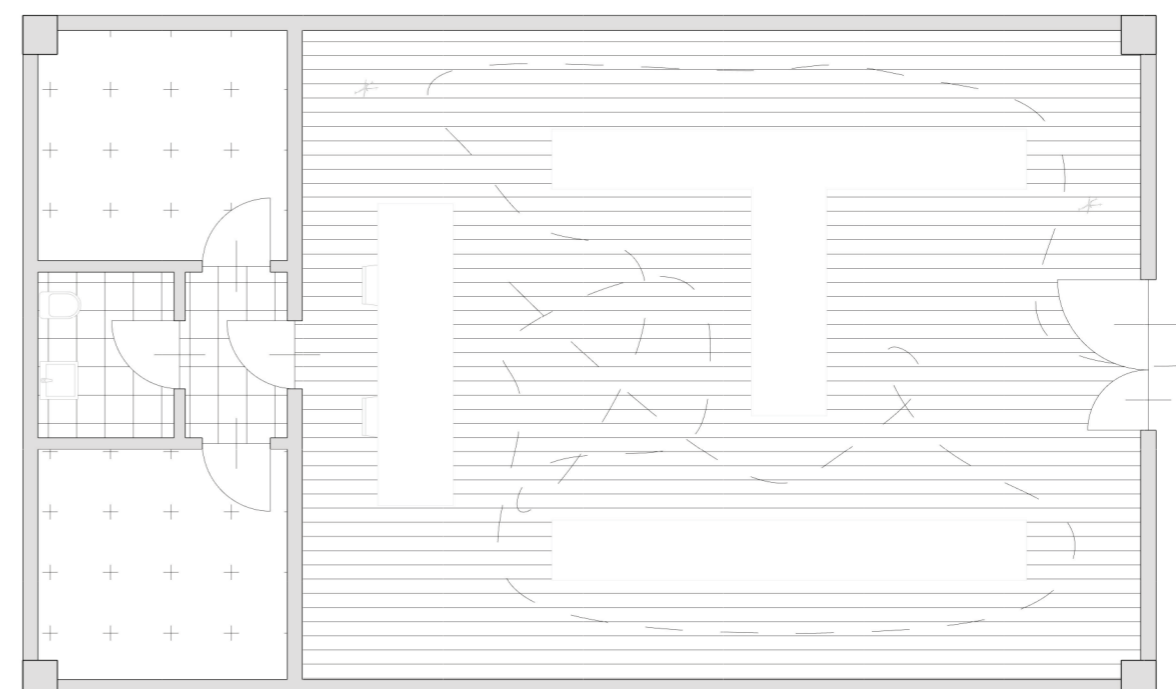
Il ring interno che si viene a creare oltre la bucatura sviluppa il camminamento lungo il quale è possibile sostare e spostarsi in concomitanza dei diversi esercizi commerciali.



**S**  
Mezzo modulo

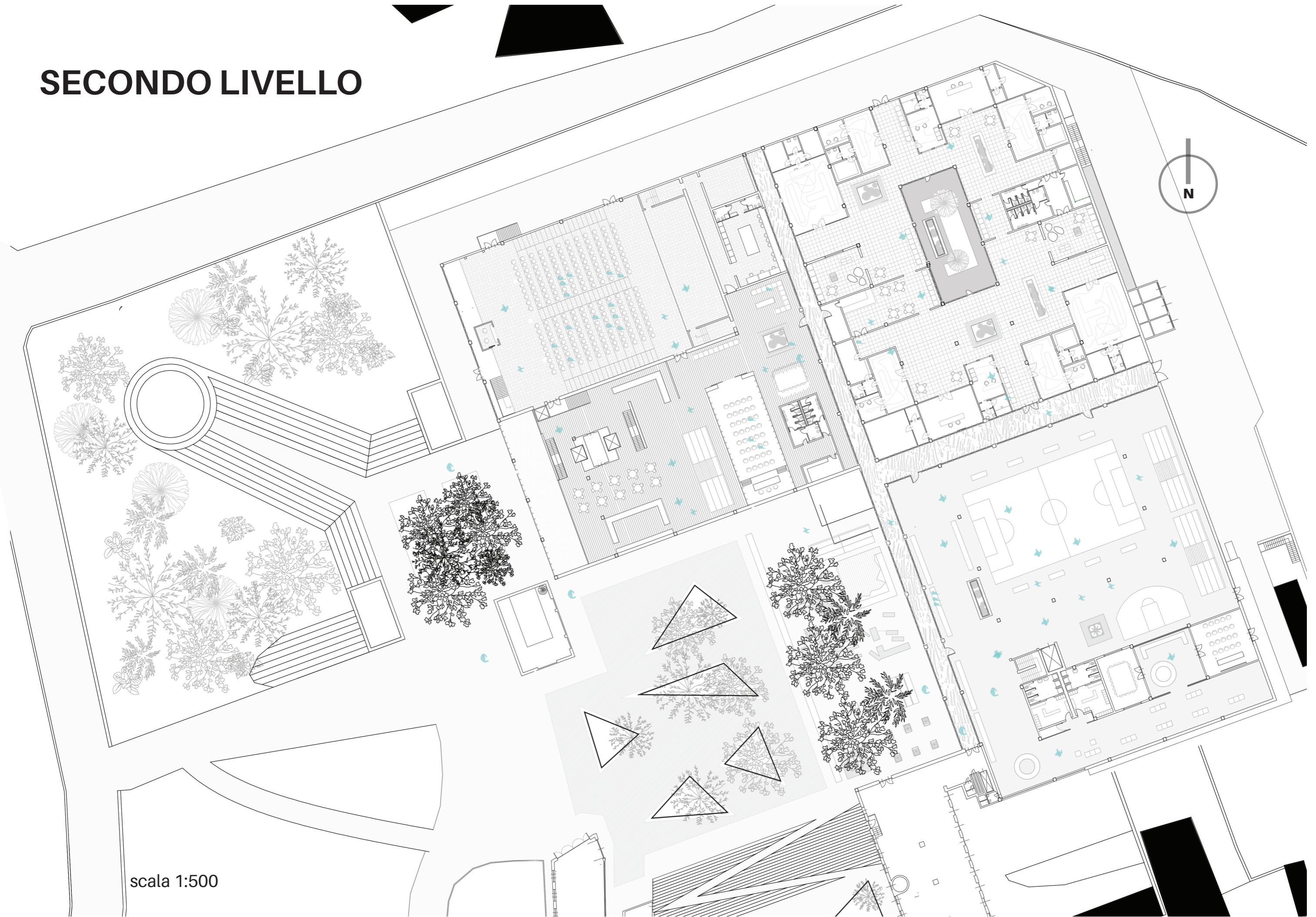


**M**  
Un modulo



**L**  
Un modulo e mezzo

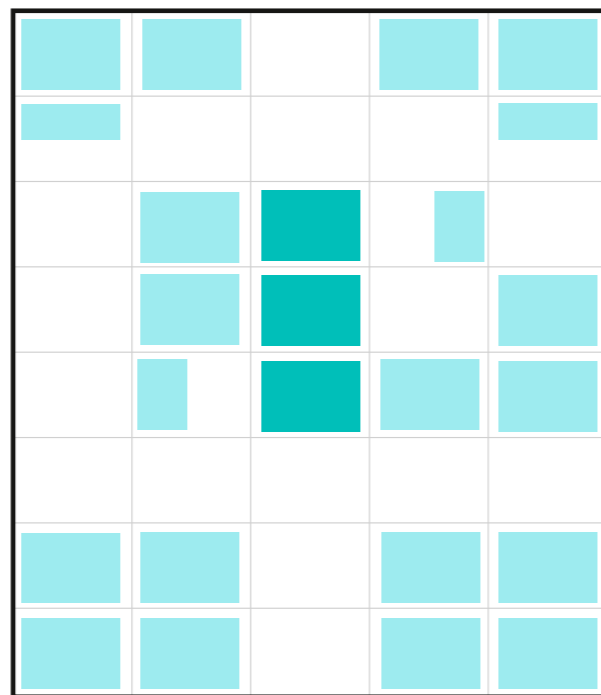
# SECONDO LIVELLO



scala 1:500

# 7.4

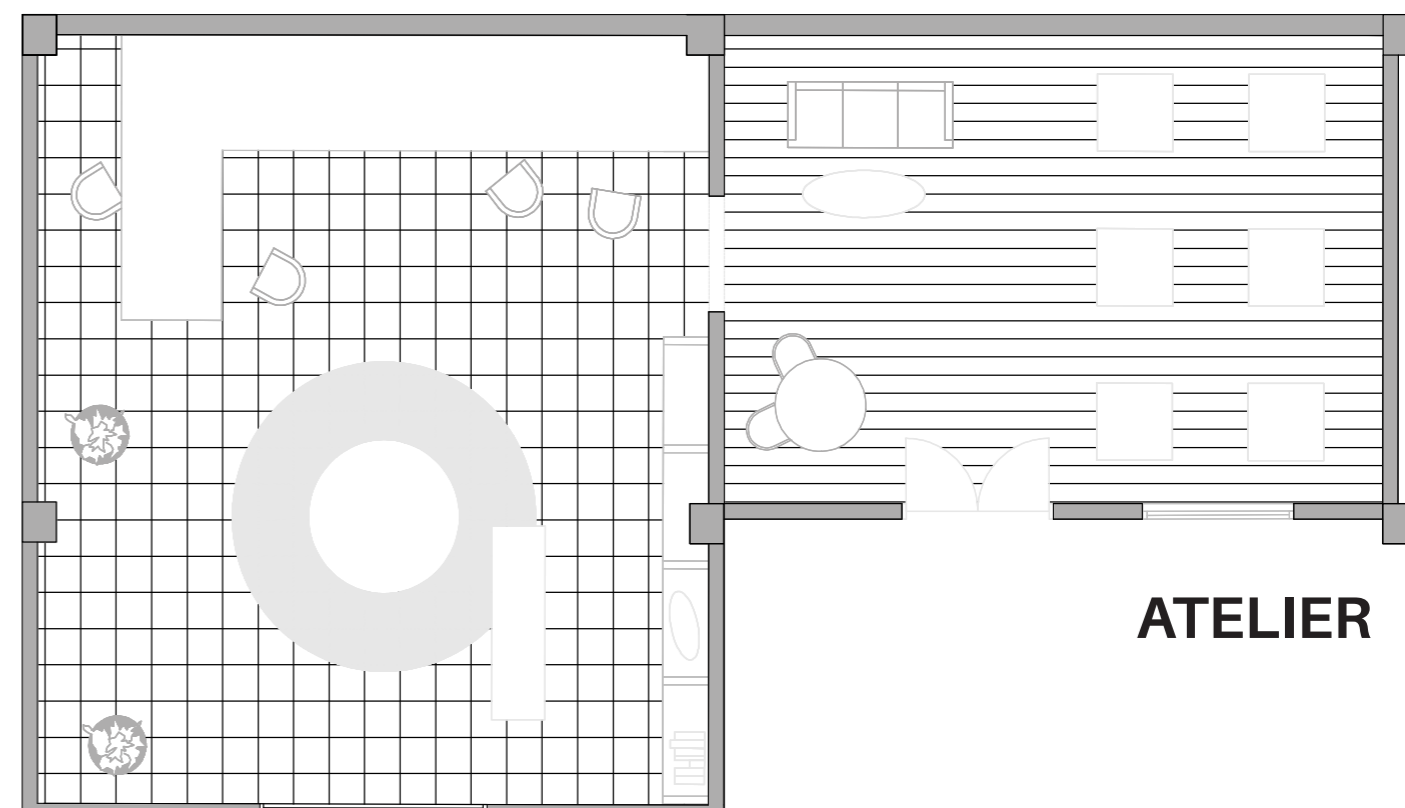
## Scenario 3 Destinazione laboratoriale



Scansione dei pieni e dei vuoti in progetto

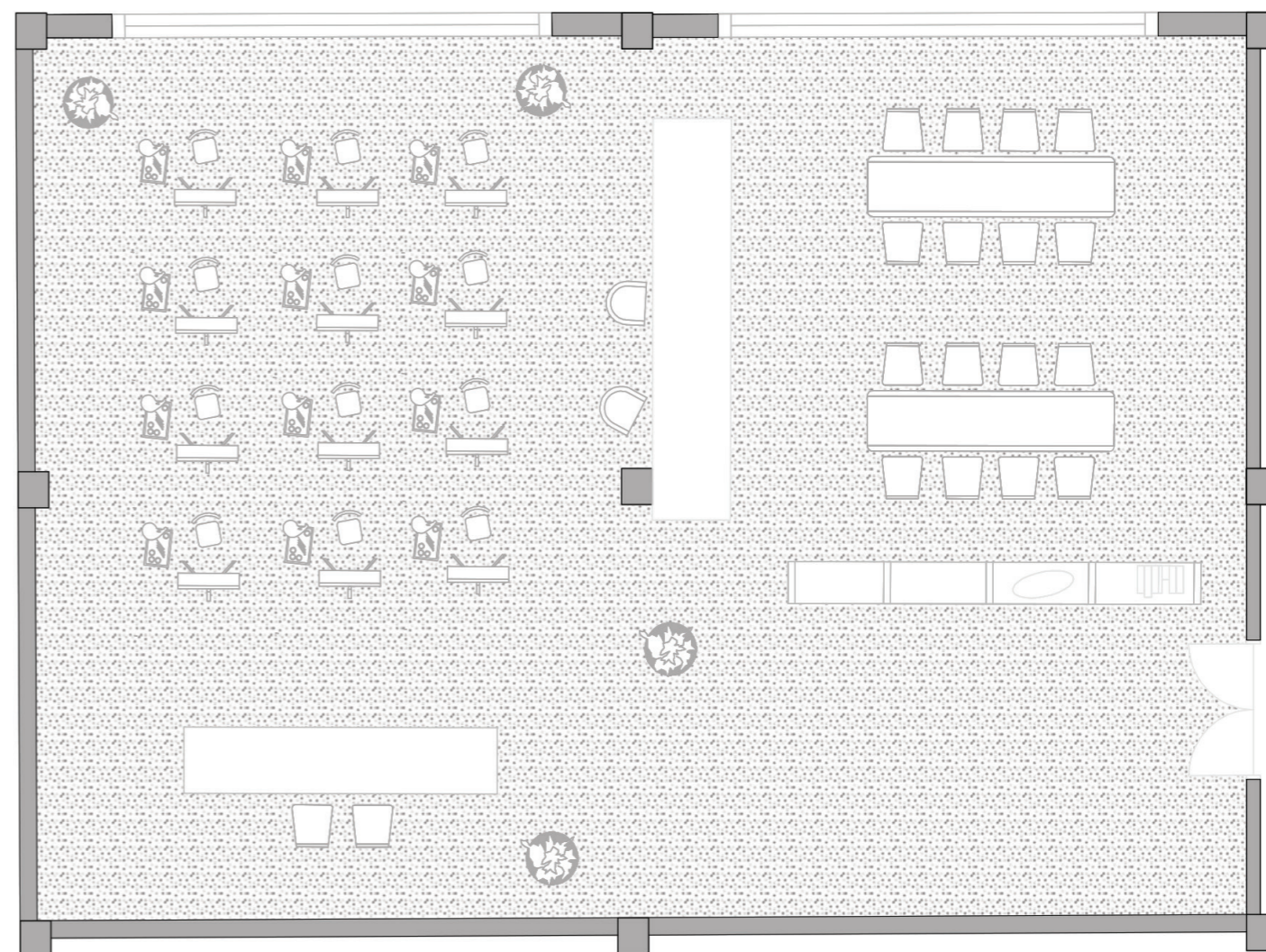
Un terzo scenario percorribile potrebbe essere quello legato alla perpetuazione della natura e vocazione artigianale, artistica del lotto, per di più in adesione con la prospettiva del Comune di destinare parte del complesso a polo museale ed artistico, iniziata, in parte minore e meno sistematica anche con il progetto di Artom&Zanotti per il quadrante a sud, che ammette spazi di co-progettazione e destinazioni museali. La possibilità di creare un sistema di valorizzazione dell'attività tessile e di commistione con altre forme artistiche collegate (partendo dalla gemella fiber art passando per le più comuni pittura e scultura per atterrare anche su spazi destinati a workshop ed attività ludiche) frammentando le proprietà in micro-lotti acquistabili singolarmente o cedibili in blocco per realizzare un'esperienza di co-working legata all'artigianato locale è indubbiamente strada perseguibile.

Anche in questo caso si è partiti dallo sviluppo di moduli autonomi, componibili alternativamente e secondo necessità per realizzare spazi su misura e co-progettati con la committenza, elastici nel montaggio ed eventualmente facilmente smantellabili. Di seguito il modulo-tipo di una soluzione dedicata a studio artistico ed un'altra che si immagina destinata ad esperienze di corsi. Ambienti ampi e ben illuminati dalle soluzioni a shed pre-esistenti, poco claustrofobici ed allestibili secondo necessità completati da spazi comuni centrali fruibili incondizionatamente.



**ATELIER**

**LABORATORIALE**



# SECONDO LIVELLO



scala 1:500

# Aperture

Il progetto di recupero e rigenerazione degli spazi dell'Area Ex Tabasso è quanto mai ingarbugliato. Cercando di approcciarci a quello che è stato per preparare i passi per il futuro abbiamo innanzitutto cercato di affidarci ad operazioni chiarificatrici che sciolgano i nodi di senso e le opacità nella linea temporale, ripercorrendo e approfondendo i fatti con strumenti di indagine. Attraversando le molteplici fasi decisionali e prospettive susseguites, al fine di descrivere e sintetizzare uno svolgimento più lineare possibile, ci siamo immersi in una realtà multi-scalare, che, come tutti i processi di questa portata e di questo orizzonte temporale, necessita di essere inquadrata ed assimilata al fine di poter essere aggredita. Ciclicamente, a valle di una validazione documentale che certifichi la presa in carico di un progetto che ufficialmente atterri sullo spazio reale, ci ritroviamo davanti ad una ulteriore apertura divergente, tesa a richiudersi solamente in presenza di un secondo oggetto istituzionale. L'apertura simbolica alla progettazione della seconda piastra produttiva, già in qualche modo facilitata dalle demolizioni del petalo sud occidentale e la creazione di una piazza antistante i corpi a shed, rappresenta un invito al ripensamento funzionale dell'ultimo tassello, proposta che è stata accolta in prima istanza dallo stesso studio Artom&Zanotti durante il primo approccio progettuale, per poi essere successivamente accantonata in modo da gestire i limiti prescritti dalle possibilità economiche. Il pattern che si esplicita durante le ispezioni diagrammatiche propedeutiche riporta, una volta realizzata la funzione pubblica principale, ovvero la biblioteca, la ciclica ricerca di fondi ed investimenti privati per proseguire le vicende architettoniche dell'ex stabilimento.

Questo lavoro cerca di inserirsi nella scia positiva delle vicende accadute nell'ultimo periodo, relazionandosi con gli ulteriori passi avanti migliorativi e reagendo alla perdita di attrito che si

percepisce allo sbloccarsi di un processo ed alla perimetrazione di una nuova area non progettata, di minore superficie, caratterizzata da aspetti formali e tipologici di rilevante importanza. Attraverso visualizzazioni di scenari possibili si è cercato quindi di portare avanti l'obiettivo di creare consapevolezza ed interesse per l'operazione, cercando di coinvolgere attorialità disparate, con un occhio di riguardo ad imprese e investitori privati.

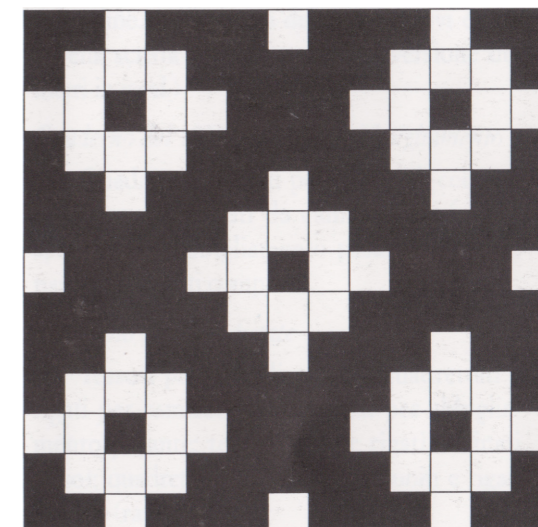
L'ambizione contenuta all'interno del lavoro risiede nella possibilità di porsi come vetrina per una progettazione più specifica, esplicitando alcune regole implicite che dirrezionino il processo, guidando la fantasia verso possibili allestimenti e rappresentando una nuova apertura che perpetua il processo di modificazione di questo piccolo tassello del mondo. Ribadendo che questo lavoro non è che una prima apertura verso ulteriori possibilità e processi che si auspica scaturiscano, si accodino a queste considerazioni.



*I luoghi che hanno ospitato l'apparato industriale del Cotonificio Tabasso, una volta dismessa la produzione dei caratteristici filati verso la fine del XX secolo, custodiscono, ad oggi, la vocazione di rappresentare un'opportunità importante per la città di Chieri che li ospita. L'idea di creare un polo funzionale di servizi pubblici per la comunità ha animato la discussione politica e cittadina degli ultimi anni, rappresentando il programma principale e l'operazione più onerosa all'interno di un sistema di azioni intraprese in concertazione con la Città Metropolitana, volte alla dotazione di una serie luoghi cardine per la vita pubblica della città, con l'intento di formare una rete policentrica di supporto alle attività dei cittadini e degli avventori limitrofi.*

*Con questa trattazione cercherò di ripercorrere le trame che hanno visto protagonista l'area alle porte nord occidentali della città dal loro acquisto nel 1999 da parte del Comune, concentrandomi sulle vicende progettuali e riflettendo su come queste abbiano prodotto effetti, tangibili od impalpabili, nelle traiettorie di questa vicenda. Il lavoro si svolge intrecciando esperienze di ricerca archivistica, consultazioni di fondi custoditi in situ all'interno della Biblioteca Civica a restituzioni mappate della complessità del processo in essere. L'obiettivo di questa prima parte retrospettiva è individuare punti di svolta e cause scatenanti o immobilizzanti del processo e le circostanze per le quali queste premesse sono occorse.*

*Contestualmente, una volta che le premesse saranno fissate all'interno della trattazione si procederà con una fase prospettiva, che affondi le radici nella realtà che abbiamo davanti, attingendo dalle considerazioni fatte fino a questo momento e si spinga verso una proposta di saturazione funzionale del lotto, occupandosi dei quadranti che non sono ancora alla ricerca di un progetto che si realizzi. Gli scenari restituiti da questa operazione si pongono l'obiettivo di essere proposte di scenari possibili, elementi che accendano, in un momento come questo nel quale l'attenzione al processo si è acuita, l'immaginazione della comunità sulle possibilità e potenzialità del luogo, alla ricerca, in questa fase, di una progettazione condivisa dall'Amministrazione Comunale e da investitori privati.*



# BIBLIOGRAFIA

Giovanni Cappelletto (a cura di) (1965), *Architettura a Chieri*, E.P.T., Torino

Lindner W. (1972), *Bauten der Technik. Ihre Form und Wirkung. Werkanlagen*, Ernst Wasmuth A.Gn (trad. it. a cura di A. Fliri Piccioni, *Le costruzioni della tecnica, con una nota di L. Scarpa*, Franco Angeli editore, Milano 1983)

Lynch K. (1960), *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia

Cullen G. (1976), *Il paesaggio urbano. Morfologia e progettazione*, Calderini, Bologna, pp.3-7

Raja R. (1983), *Architettura industriale. Storia, significato e progetto*, Edizioni Dedalo, Bari

Cavallero P., Cerrato A., Ronchetta C. (1996), *Chieri città del tessile. Tra fabbriche, macchine e prodotti*, Celid, Torino

Cassatella C. (2001), *Iperpaesaggi*, Universale di Architettura - Testo&Immagine, Torino

Marchigiani E. (2002), *I molteplici paesaggi della percezione*, Donzelli, Roma

Ciaudano M., Crivello A., Martini T. (2004), *Imprese e parentele nell'industria tessile a Chieri negli anni del boom 1958-1963*, Istituto d'istruzione secondaria "B. Vittone", Chieri

Dalla Costa M. (a cura di) (2004), *Problematiche del restauro della città. Alba, Chieri e Mondovi: materiali metodologici per la ricerca*, Celid, Torino

Ronchetta C., Trisciuglio M. (2008), *Progettare per il patrimonio*

*industriale*, Celid, Torino

Barosio M. (2009), *L'impronta industriale. Analisi della forma urbana e progetto di trasformazione delle aree produttive dismesse*, Franco Angeli, Milano

Camorali F. (a cura di), (2009), *Chieri: dieci anni di progetti sulla città*, Urban center Metropolitan, Torino

Bianchetti C., (2012), *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli Editore, Roma

Mitti Baiotti Audenino (2015), *La Tabasso storia di un orgoglio cittadino*, Comitato Area Tabasso, Chieri

Armando A., Durbiano G. (2017), *Teoria del progetto architettonico, dai disegni agli effetti*, Carrocci editore, Roma

Fregonese E., Quaglio C., Todella E. (2020), *Sintesi. Disegnare l'azione: metodi e strumenti*, Pearson Italia, Milano - Torino

Gasperoni L., Gretsche S. (2022), *Construction and Design Manual: Experimental Diagrams in Architecture*, DOM publishers, Berlino pp. 1-21, 60-120

# TESI DI LAUREA

Bittolo M. (2017), *La riqualificazione dell'area ex Tabasso a Chieri*, rel. Giovanni Durbiano, Davide Bardini. Politecnico di Torino, Corso di laurea magistrale in Architettura Costruzione Città

Giombini M. C. (2019), *Chieri, città del tessile. Valorizzazione del patrimonio culturale attraverso la riorganizzazione della conoscenza*, rel. Michela Benente, Maria Cristina Boido. Politecnico

di Torino, Corso di Laurea Magistrale in Architettura per Il Progetto Sostenibile

Abd El Aziz F. (2020) *Analisi multicriteri A'WOT applicata all'Area Basse di Stura per valutazioni strategiche di rigenerazione urbana*, rel. Bottero Marta Carla. Politecnico di Torino, Corso di laurea magistrale in Architettura Costruzione Città pp. 26-38

Piovesan F. (2020), *Spaces of Participation: (Non-)Humans (Un) Making Community Hubs*, rel. Giancarlo Cotella, Grazia Brunetta. Politecnico di Torino, tesi di Dottorato in Tecnica e Pianificazione Urbanistica

Girino P. (2022), *Progettare la notte, progetto e comunicazione delle discoteche e degli ambienti del ballo dagli anni Cinquanta agli anni Novanta*, rel. Elena Dellapiana, Ali Filippini. Politecnico di Torino, Corso di Laurea Triennale in Design e Comunicazione Visiva

## ARTICOLI

Savioli L., Natalini A. (1968), *Spazio di coinvolgimento*, Casabella n. 326, p. 32-45

Savioli L., Breschi A., Tamino M., Buti R., Pannocchia V. (1979), *Architettura e museo: esperienze didattiche*, Casabella n. 443, p. 42-44

J. Larkin, H. Simon, (1987), *Why a diagram is (Sometimes) worth ten thousand words*, Cognitive Science 11, p. 65-100

Yaneva A., Heaphy L., (Marzo 2012), *Urban controversies and the making of the social*, Architectural Research Quarterly Vol. 16, issue 01 p.29-36

Armando A., Bonino M., Frassoldati F. (2015), *Four diagrams and the architecture of the effects*, in *Watersheds. A Narrative of urban recycle*, Sandu Publishing Co., China

La Delfa G., Stoppani T., (Luglio 2019), *Diagramma*, Philosophy Kitchen Extra #3, p.224-225, Università degli Studi di Torino

Armando A., Bariognlio C., Campobenedetto D., Todella E., (novembre 2022), *Che mestiere fa(r)anno gli architetti?* in *Praticare la Teoria, Riflessioni sulla pedagogia della progettazione architettonica*, Accademia University Press, Torino, pp. 127-141

## DOCUMENTI

AA. VV. (2007), *Il chierese e la sua agenda strategica*, Caire Urbanistica, Torino

AA. VV. (2014), *Regolamento comunale per la partecipazione nel governo e nella cura dei Beni Comuni*, Comune di Chieri

Zanotti C. I., (2022), *Relazione illustrativa progetto di fattibilità tecnico-economica*, Torino

## SITOGRAFIA

[www.housinglab.it](http://www.housinglab.it) gennaio 2023

[www.nextabasso.it](http://www.nextabasso.it) da gennaio a luglio 2023

[www.comune.chieri.to.it/chieri-aperta/area-changing-tabasso](http://www.comune.chieri.to.it/chieri-aperta/area-changing-tabasso) febbraio 2023

[www.servizi.comune.chieri.to.it/web/trasparenza/papca-p/-/papca/display/59592?p\\_p\\_state=pop\\_up](http://www.servizi.comune.chieri.to.it/web/trasparenza/papca-p/-/papca/display/59592?p_p_state=pop_up) aprile 2023

## VIDEOGRAFIA

“La fabbrica e la città” di Matta C. e Rellegriani R., Assessorato alla Cultura della Provincia di Torino